

UN CARDINALE SAVOJARDO NELLA CRISI RIVOLUZIONARIA

Fin dall'inizio delle mie ricerche sulla Santa Sede e la Rivoluzione francese¹ la persona del card. Giacinto Sigismondo Gerdil mi si è rivelata centrale nel suo ruolo di consigliere teologico del papa Pio VI Braschi². Chiamato da costui a Roma già dal marzo 1776, appena a un anno dalla sua elezione alla cattedra di Pietro, lo ha elevato all'episcopato nel marzo 1777 e nello stesso anno l'ha creato cardinale il 15 dicembre, con titolo di S. Giovanni a Porta Latina. Il precettore del principe Carlo Emanuele alla corte di Torino diventa così consultore del Sant'Uffizio, poi prefetto della Congregazione dell'Indice: e a questo titolo diventa un teologo inevitabile nella Curia romana. Anche se il mio lavoro aveva come obiettivo primario quello di ricostruire le tracce della Congregazione particolare per gli affari di Francia, messa in piedi da Pio VI per studiare le conseguenze ecclesiali e politiche della Rivoluzione francese, tuttavia esso mi

¹ Gérard PELLETIER, *La théologie et la politique du Saint-Siège devant la Révolution Française, 1789-1799*. Thèse de doctorat conjoint en Histoire des religions et anthropologie religieuse (Université Paris IV - Sorbonne) et en Théologie (Institut Catholique de Paris), sous la direction de Jean-Marie MAYEUR, Philippe BOUTRY et Claude BRESSOLETTE. Parigi, Aprile 2001, 3 voll.

² Per una biografia di Pio VI, segnaliamo fra la prima generazione: [Ag. BARRUEL], *Histoire civile, politique et religieuse de Pie VI, écrite sur des mémoires authentiques par un français catholique romain*, Parigi 1801, Avignone s. d.; F. BECATTINI, *Storia di Pio VI*, 2 voll., Venezia 1801-1802; BLANCARD, *Précis historique de la vie et du pontificat de Pie VI*, Londra 1800; J.-F. BOURGOING, *Mémoires historiques et philosophiques sur Pie VI et son pontificat jusqu'à sa retraite en Toscane*, 2 voll., Parigi 1799; ID., *Mémoires historiques et philosophiques sur Pie VI et son pontificat, jusqu'à sa mort*, 2 voll., Parigi 1802; *Compendio ed elogio storico della vita di Pio VI*, Venezia 1799. Per opere più contemporanee, le due biografie essenziali sono: J. GENDRY, *Pie VI, sa vie, son pontificat (1717-1799), d'après les archives vaticanes et de nombreux documents inédits*, 2 voll., Parigi 1906; L. VON PASTOR, *Pio VI (1775-1799)*, in *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, XVI.3, Roma 1834. Come notizie biografiche: G. BOURGIN, *Pie VI*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique* (e così sempre: DTC), XII, 1935, coll. 1653-1669; M. CAFFIERO, *Pie VI*, in *Dictionnaire historique de la papauté*, Paris 1994, pp. 1330-1334; V.E. GIUNTELLA, *Pio VI*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, 1952, pp. 1500-1504; G. MORONI, *Pio VI*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LIII, 1852, pp. 86-115; R. RITZLER - F. SEFRIN, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, VI, 1956, pp. 28-30; J. SURATTEAU, *Pie VI*, in *Dictionnaire historique de la Révolution française*, Parigi 1989, pp. 843- 844.

ha permesso di mettere in luce la pratica teologica assai determinata che questo papa mise in atto durante il suo pontificato. Egli cercò di restaurare l'autorità del vescovo di Roma, uscita piuttosto malconcia dalla crisi della soppressione della Compagnia di Gesù, e di tener testa alla politica riformista di sovrani quali Giuseppe II o Pietro Leopoldo di Toscana. Questo, mediante la rivalutazione del primato di giurisdizione del papa sulla Chiesa: primato che viene a rispondere tanto al gallicanesimo, quanto al secondo giansenismo del sec. XVIII. È nel centro di questo disegno che l'opera del card. Gerdil prende tutto il suo senso.

Qui si intende semplicemente seguire lo svolgimento dei fatti rivoluzionari e l'evoluzione delle istituzioni nella Curia romana. Innanzitutto bisogna prendere in considerazione i lavori già compiuti dal Gerdil quando venne convocato per studiare la Costituzione civile del clero, dopo di che egli partecipa alla Congregazione del Sant'Uffizio che segue gli avvenimenti dal dicembre 1790 alla primavera 1793, poi alla Congregazione ristretta che le tien dietro dal 1793 al 1796, il tutto in parallelo con la preparazione della costituzione *Auctorem fidei* che condanna il sinodo di Pistoia. Infine, il destino di Gerdil segue quello di Pio VI nell'esilio, con un ritorno a Torino prima di raggiungere il conclave di Venezia per l'elezione di papa Chiaramonti.

I. - DAL BREVE "SUPER SOLIDITATE" (1786)

ALLA CONGREGAZIONE PARTICOLARE DEL 24 SETTEMBRE 1790:
L'AFFERMAZIONE DELL'AUTORITÀ PONTIFICIA

1. - *Il contesto teologico e politico*

Gerdil, diventato cardinale, continua ad alloggiare nel convento di S. Carlo ai Catinari, come un qualsiasi buon religioso barnabita. Nel 1789 ha 71 anni. Va regolarmente al Sant'Uffizio per trattare gli affari che gli sono commessi, i quali risultano di giorno in giorno più numerosi. Pio VI deve tener fronte al riformismo dell'imperatore Giuseppe II che detta legge nella sua Chiesa nazionale³: chiusura di monasteri contemplativi, perché inu-

³ Su Giuseppe II, cfr. E. BRADLER-ROTTMANN, *Die Reformen Kaiser Joseph II*, Göttingen 1976; F. FEJTŐ, *Un Habsbourg révolutionnaire: Joseph II. Portrait d'un despote éclairé*, Parigi 1953; K. GUTKAŠ, *Kaiser Joseph II. Eine Biographie*, Vienna 1989; P. HERSCHE, *Der Spätjansenismus in Österreich*, Vienna 1967; E. KOVÁCS, *Ultramontanismus und Staatskirchentum im Theresianisch-Josephinischen Staat*, Vienna 1975; ID., *Katholische Aufklärung und Josephinismus*, Vienna 1979; F. MAASS, *Der Josephinismus. Quellen zur seiner Geschichte in Österreich, 1760-1850*, 5 voll., Vienna 1951-1961; R.G. PLASCHKA - G. KLINGENSTEIN, *Österreich in Europa der Aufklärung. Kontinuität und Zäsur in Europa zur Zeit Maria Theresias und Josephs II*, 2 voll., Vienna 1985; C. MICHAUD, *Le Josephisme dans la monarchie des Habsbourg 1740-1792*, in *Histoire du Christianisme*, 10, 1998, pp.

tili alla società; apertura di seminari nazionali per controllare la buona formazione del clero, secondo idee aperte al giansenismo; rimaneggiamento della mappa delle parrocchie e delle diocesi ... L'“imperatore sagrestano” si occupa di tutto e desta a Roma i più vivi timori. Pio VI decide di portarsi personalmente a Vienna, malgrado le resistenze della Curia, per abboccarsi direttamente col sovrano e coi suoi ministri. Il viaggio della primavera 1782 segnò profondamente gli spiriti della popolazione, che vide il sommo pontefice presiedere le funzioni della settimana santa a Vienna, ma non ottenne niente da Giuseppe II. L'imperatore restituì la visita al papa venendo a Roma nel 1783 e per un momento pensò di separare totalmente la sua Chiesa dalla Sede romana. Ma l'avvenimento più rilevante del viaggio, per il lavoro teologico della Curia, è la pubblicazione di un'opera del canonista Joseph Valentin Eybel (1741-1805)⁴, *Was ist der Papst?* Eybel fa parte di quella scuola di diritto civile ecclesiastico che intende separare ciò che appartiene all'ambito interno della religione — il dogma, la fede, la morale — e quello che appartiene al suo ambito esterno, vale a dire la disciplina e la vita della Chiesa. Questo concerne l'organizzazione concreta della liturgia, della vita del clero, delle parrocchie, ecc., ma anche — per esempio — la determinazione del diritto matrimoniale circa gli impedimenti. Ancor più, egli tiene a valorizzare la funzione del vescovo in rapporto al primato di Roma, il quale è considerato nient'altro che un'istanza d'appello, né potrebbe essere ritenuto superiore a un concilio ecumenico. Eybel è da ricollegarsi alla corrente giurisdizionalista⁵.

32-41; E. PRÉCLIN - E. JARRY, *Les luttes politiques et doctrinales au XVIIème et XVIIIème siècle* (FLICHE et MARTIN, 19), Parigi 1956, pp. 781-788; H. SCHLITZER, *Pius VI und Josef II*, Vienna 1894; E. GARMS-CORNIDES, *Giuseppismo e riformismo cattolico: problemi sempre aperti nella storiografia austriaca*, in “Quaderni storici”, V (1970), pp. 759-772.

⁴ M. SYGUT, *Natura e origine della potestà dei vescovi nel concilio di Trento e nella dottrina successiva (1545-1869)*, Roma 1998, pp. 267-272; H. SCHMIDINGER, *Eybel Joseph Valentin Sébastien*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique* (d'ora in poi: DHGE), 16, 1967, coll. 268-270. Nato il 3 marzo 1741 a Vienna, morì a Linz il 30 gennaio 1805. Studiò diritto a Vienna e divenne professore. Fedele difensore del Giuseppismo, pubblicò *Introductio in jus ecclesiasticum catholicorum*, Vienna 1777 (messo all'Indice il 6 dicembre 1784); *Was ist ein Bischof?*, Vienna 1781; *Was ist der Papst?*, Vienna 1782. Lasciò l'insegnamento nel 1779 e seguì una carriera amministrativa.

⁵ Il canonista Gustavo Leclerc, cercando di definire il giurisdizionalismo, scrive: “Una nota comune ai sistemi giurisdizionalisti è quella di pretendere una preminenza del potere civile sulla Chiesa, concretizzantesi nell'esercizio di pretesi diritti specifici di ingerenza e di controllo sulla sua attività e sulla sua organizzazione» (G. LECLERC, *Influence du juridictionnalisme, de l'illuminisme et du séparatisme sur le système des sources du droit canon*, in *III congreso internacional de Derecho canonico*, Pamplona, 10-15 de octubre de 1976, Pamplona, Università di Navarra, 1979, 1, p. 382. Cfr. anche la voce *Jurisdiction* in DTC, VIII, 1925, coll. 1976-1996 (M. ROSA) e la voce *Giurisdizionalismo* in *Enciclopedia Italiana*, XVII, 1933, p. 366 (A.C. JEMOLO); A.C. JEMOLO, *Stato e Chiesa negli scrittori politici italiani dei Seicento e del Settecento*, Napoli 1972; G. CATALINA - E. MARTINO, *Potestà civile e autorità spirituale in Italia nei secoli della riforma e della controriforma*, Milano 1984; P. SAVIO, *Dottrina ed azione dei giurisdizionalisti del secolo XVIII*, in “Archivio Veneto”, LXII (1958) pp. 30-45.

Perché attardarci su quest'autore? Perché il card. Gerdil, in quanto prefetto della Congregazione interessata, fu l'artefice della sua messa all'Indice mediante il breve *Super soliditate* del 28 novembre 1786⁶. Esso è ben più che una semplice misura disciplinare, dal momento che si apre con una solenne affermazione del primato del papa sulla Chiesa:

«Che la Chiesa sia stata fondata da Gesù Cristo sulla solidità della roccia; che Pietro, a preferenza di tutti gli altri apostoli, sia stato scelto per particolare favore di Gesù Cristo affinché, con potere di suo Vicario in terra, fosse il principe del Collegio apostolico, e per conseguenza abbia ricevuto per sé e per i propri successori sino alla fine dei secoli l'incarico e l'autorità suprema di pascere il suo gregge, di confermare nella fede i suoi fratelli, di legare e sciogliere in tutto l'universo: è questo un dogma cattolico raccolto dalla bocca stessa di Gesù Cristo, trasmesso e difeso dall'insegnamento ininterrotto dei Padri, che la Chiesa universale ha conservato in tutte le epoche con cura religiosa e confermato assai spesso con decreti di Sommi Pontefici e di Concili contro gli errori dei novatori».

La ragion d'essere di questo primato è quella di servire i vincoli dell'unità, della conservazione e dell'integrità del corpo ecclesiale. Il breve, in seguito, basa la sua dimostrazione sui Padri della Chiesa e sui concili, in particolare su quello di Trento:

«Dalle parole dei Padri del Concilio di Trento consegue che il potere dei Sommi Pontefici si estende su tutta la Chiesa; che questa abbraccia ugualmente sotto la sua autorità tutte quelle funzioni spirituali che l'autore del libello si sforza, contro ogni ragione, di sottrarle; che questo potere non le viene da nessun'altra sorgente, e che di esso non è stata investita da alcun'altra autorità a lei inferiore, ma che è inerente al suo primato per diritto ordinario, *jure ordinario*. Questo è ciò che deve riconoscere chiunque ha l'intima convinzione che la sapienza celeste dei Concili merita assai più la preferenza che non tutte le vane dispute dell'ignoranza umana»⁷.

Di queste "vane dispute", Gerdil diviene il censore privilegiato. In questo campo egli non è un principiante, dal momento che è già stato uno dei giudici di Febronio, pseudonimo di Nicola von Hontheim⁸, ve-

⁶ Per il testo latino: *Bullarii Romani Continuatio*, VI, pars II (Prato 1849), pp. 1746-1752. Traduzione italiana: U. BELLOCCHI (a cura di), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, II (1758-1823), Città del Vaticano, 1993, pp. 140-149; oppure: E. LORA - R. SIMONATI, *Enchiridion delle encicliche (1740-1994)*, I (1740-1830), Bologna 1994.

⁷ *Super soliditate*, par. 14, che fa riferimento a Trento, sess. XIV, cap. 8, che riguarda solo le assoluzioni riservate al sommo pontefice.

⁸ Nato a Trèves il 27 gennaio 1701 e morto a Orval il 2 settembre 1790. Bibliografia: R. AUBERT, *Von Hontheim*, in DHGE, XXIV, 1993, coll. 1066-1069; J. LECLERC, *Fébronianisme*, in *Catholicisme*, IV, 1956, pp. 1129-1130; Y. CONGAR, *Von Hontheim, ibid.*, V, 1962, p. 993; T. ORTOLAN, *Von Hontheim*, in DTC, V, 1913, coll. 2115-2124; E. PRÉCLIN - E. JARRY, *Les luttes politiques et doctrinales aux XVIIe et XVIIIe siècles*, II (FLICHE

scovo coadiutore di Trèves, e dal momento anche che egli sta tenendo d'occhio i lavori del teologo Pietro Tamburini: autori ambedue all'origine delle due crisi che occupano l'attenzione della Curia di Pio VI nel momento in cui scoppia la Rivoluzione francese. Febronio è autore nel 1763 del *De statu praestanti Ecclesiae et legitima potestate Romani Pontificis*⁹. Pastore coscienzioso e zelante, discepolo del condannato teologo loveniense Zeger-Bernhard van Espen (1646-1728)¹⁰, egli intende arrivare alla riunione delle Chiese. Come i giansenisti del tempo, anch'egli è sedotto dal desiderio d'un ritorno alla purezza della Chiesa primitiva. Legando l'esistenza degli Stati a quella delle Chiese nazionali, egli auspica che vengano limitati gli interventi della Curia romana e che siano restituiti ai vescovi più larghi poteri di giurisdizione: dal che si comprende come mai egli abbia ispirato Eybel. Secondo lui, il potere ecclesiastico risiede *secundum originem et virtutem* nell'insieme dei fedeli, avendo il papa solo un primato *secundum usum*. Il potere dottrinale spetta alla Chiesa solo in quanto collettività: da ciò la competenza illimitata dei vescovi e la necessità di concili frequenti. Il nunzio di Vienna, Giuseppe Garampi¹¹, ottenne da Febronio una ritrattazione nel 1778; ma nel 1781 quest'ultimo pubblicò un commento alla propria ritrattazione, nel quale venivano ripresi alcuni punti della teologia gallicana. Da ciò alcuni lavori di Gerdil in risposta: *Opuscula ad hierarchicam Ecclesiae constitutionem spectantia*¹², editi a Parma nel 1789; *Analisi del confronto che fa l'autore delle riflessioni dopo Launajo tra li Padri ...*¹³, che comparve anch'essa nel 1789 e che riguarda l'interpretazione data dai Padri della Chiesa a Mt 16,18; *Ani-*

et MARTIN, t. 19), Parigi 1956, pp. 769-777; M. SYGUT, *Natura e origine...* cit., Roma 1998, pp. 261-267; P. FROWEIN - E. JANSON, *J.N. von Hontheim - J. Febronius - Zum Werk und seinen Gegnern*, in "Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte", XXVIII (1976), pp. 129-153; L. JUST, *Zur Entstehungsgeschichte des Febronius*, in "Jahrbuch für das Bistum Mainz", V (1950), pp. 369-382; ID., *Hontheim. Ein Gedenkblatt zum 250 Geburtstag*, in "Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte", IV (1952), pp. 204-216; ID., *Der Widerruf des Febronius in der Korrespondenz des Abbé Franz-Heinrich Beck mit dem Wiener Nuntius G. Garampi*, Wiesbaden 1960.

⁹ Ha avuto parecchie edizioni francesi: J. REMOCLE LISSOIRE (a cura di), *De l'état de l'Eglise et de la puissance légitime du pontife romain*, Würzburg 1766; *Traité du gouvernement de l'Eglise et de la puissance du pape par rapport à ce gouvernement*, Parigi 1766.

¹⁰ J. MERCIER, *Van Espen*, in DTC, XV, 1950, coll. 2530-2531; J. LECLERC, in *Catholicisme*, IV, 1956, p. 445.

¹¹ Giuseppe Garampi, nato il 29 ottobre 1725, creato cardinale il 14 febbraio 1785, morì il 4 maggio 1792 a Roma. Fu nunzio a Varsavia dal 1772 al 1776, poi a Vienna fino al 1785. Fu al centro di una vasta rete di corrispondenza che ebbe importanza agli inizi del periodo rivoluzionario. Cfr. U. DELL'ORTO, *La nunziatura a Vienna di Giuseppe Garampi (1776-1785)*, Città del Vaticano, 1995; D. VANYSACKER, *Cardinal Giuseppe Garampi (1725- 1792). An enlightened ultramontane*, Bruxelles-Roma 1995; M. CAFFIERO, *Garampi Giuseppe*, in *Dizionario Biogr. d. Italiani*, 52, 1999, pp. 224-229.

¹² G.S. GERDIL, *Opere edite ed inedite...*, XI, Roma 1808. Salvo diversa segnalazione, in questo studio seguiamo l'edizione romana delle opere di Gerdil, curata dai barnabiti Leopoldo SCATI e Antonio M. GRANDI.

¹³ *Ibid.*, XIII, pp. 3-109.

madversiones in commentarium a Justino Febronio in suam retractationem editum, con un'Appendice¹⁴, edite nel 1792; e ancora altri opuscoli sullo stesso argomento, che rimasero inediti fino a quando vennero pubblicati nelle sillogi complete delle *Opere*, specialmente quelli riguardanti il concilio di Trento¹⁵. Tutte queste pubblicazioni provano l'intenso lavoro del cardinale sulle questioni ecclesiologiche, al margine o nel pieno della sua attività ufficiale nella Curia.

Ma ritorniamo allo svolgimento degli avvenimenti. Nel contesto delle idee febroniane si sviluppò la "crisi delle nunziature".

Il duca di Baviera Carlo Teodoro, lui pure riformatore desideroso d'una Chiesa legata al potere, contava di sottrarre la Chiesa del suo Stato alla giurisdizione degli arcivescovi di Salisburgo (Gerolamo von Colloredo), di Magonza (Federico Carlo von Erthal) e di Treviri (Clemente Venceslao von Sachsen), tutti e tre vescovi-principi elettori dell'impero. Un nunzio per questi Stati risiedeva a Colonia. Roma pensò di stabilire un nunzio a Monaco: e questo fu fatto il 15 febbraio 1785 con l'invio del nunzio Cesare Zoglio¹⁶. Questa decisione sollevò subito una tempesta da parte dei tre prelati, ai quali s'aggiunse il vescovo di Colonia, perché le nunziature avevano dei tribunali indipendenti. Gli arcivescovi ne approfittarono per riunirsi a Ems (città termale)¹⁷ il 24 luglio 1786 e firmarono il 25 agosto la *Punctuatio*, programma di ispirazione anticurialista in 23 articoli, che rivendica ai vescovi il diritto di accettare o no i brevi pontifici, come pure di esercitare dei diritti riservati al papa, di limitare le decisioni delle congregazioni romane e di istituire un solo tribunale d'appello per ogni diocesi. Il testo, sottoposto a Giuseppe II, non ricevette la sua approvazione, perché i vescovi suffraganei fecero pressione in senso

¹⁴ *Ibid.* Pio VI si è felicitato con Gerdil per questa opera, in una lettera del 3 marzo 1793: Roma, Arch. Storico dei Barnabiti (d'ora in poi: ASBR), Fondo *Gerdil*, vol. 44, p. 16.

¹⁵ *Catholici dogmatis de immuni Ecclesiae auctoritate in sancendis disciplinae legibus documenta e Tridentina oecumenica synodo petita*: GERDIL, *Opere...* cit., XV, pp. 263-275. Aggiungiamo che Gerdil ha esercitato attività di censura sulle tesi insegnate alla facoltà di Teologia dell'università *La Sapienza*. La sua corrispondenza conserva lettere da lui scambiate a questo proposito coi cardinali Antonelli e de Zelada, nelle quali gli argomenti ecclesiologici sono bene rappresentati (cfr. ASBR, Fondo *Gerdil*, vol. 51, pp. 73-161). Durante la Rivoluzione, il numero degli studenti di teologia a *La Sapienza* non cessò di aumentare, specialmente dopo la reintroduzione nel corpo insegnante degli ex gesuiti: esso passò da 22 alunni nel 1792 a 92 nell'anno accademico 1795-96: cfr. B. TOPPAN, *Pouvoir et culture à Rome à l'époque des Lumières (1740-1798)*, tesi di dottorato all'università di Lilla-III, 1987, 740 pp.

¹⁶ Giulio Cesare Zollo nacque a Rimini il 24 agosto 1733, divenne dottore in *Utroque Jure* a "La Sapienza" nel 1776, fu rettore del Contado Venassino, poi arcivescovo di Atene *in partibus* il 27 giugno 1785, consacrato lo stesso anno il 28 ottobre, nominato primo nunzio apostolico presso il granduca di Baviera il 22 novembre 1785. Morì a Monaco il 13 aprile 1795 (RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia Catholica...* cit., VI, p. 105).

¹⁷ E. FELLER, *Geschichte der Emser Congresses*, Leipzig 1840.

contrario, preferendo essere sottoposti a Roma piuttosto che agli arcivescovi. Anche l'imperatore restò prudente, ma accettò di sopprimere i tribunali delle nunziature¹⁸. La risposta del papa si fece attendere tre anni, secondo il procedimento abituale delle congregazioni particolari. Durante l'autunno del 1789 i cardinali Albani, Antonelli, Campanelli, Gerdil e de Zelada lavorarono alla risposta pontificia¹⁹. Il 14 novembre 1789 Pio VI firmò la *Responsio ad metropolitanos Moguntinum, Coloniensem, Salisburgensem super nuntiaturis apostolicis*²⁰. Il padre Blet²¹ attribuisce il documento al card. Garampi, che si era ormai stabilito a Roma²². La Santa Sede formulò una risposta a ciascuna questione e consacrò la metà del documento a dimostrare il diritto che aveva il papa di inviare dei nunzi dove lo riteneva opportuno. Il capitolo VIII richiamava le condanne di Richer e di Febronio. Clemente Venceslao von Sachsen si riconciliò con Roma nel febbraio 1790, ma l'affare non si risolverà veramente che nel 1803, con la scomparsa dei principati elettorali.

Secondo grande dibattito in corso: Pietro Tamburini (1732-1827)²³ e il suo ruolo nel sinodo diocesano di Pistoia.

Tamburini, docente di teologia nel seminario di Pavia²⁴, quindi nelle terre lombarde dell'impero, già dal 1784 aveva pubblicato anonimo un trattato dal titolo *Vera idea della Santa Sede*²⁵, che certamente è la sintesi

¹⁸ BOURGOING, *Mémoires historiques...* cit., p. 345.

¹⁹ P. STELLA, "Quo primum tempore...", in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XLV (1991), p. 3.

²⁰ Roma 1790.

²¹ P. BLET, *Garampi et la Constitution civile du clergé*, in *Miscellanea in onore di mons. M. Giusti* ("Collectanea Archivi Vaticani", 5), I, Città del Vaticano, 1978, p. 148. Il nunzio Bartolomeo Pacca, nelle sue memorie, attribuisce la *Responsio* al Garampi e al suo teologo Zaccaria, spiegando che il testo fu pubblicato troppo rapidamente per riuscire a bloccare i vescovi che volevano riunire un sinodo (B. PACCA, *Memorie storiche sul suo soggiorno in Germania dal 1785 al 1794 in qualità di Nunzio apostolico*, Roma 1832, p. 117).

²² DELL'ORTO, *La Nunziatura...* cit.

²³ Su quest'autore, oltre gli studi più generali sul giansenismo, cfr. DTC, XV/1, 1946, pp. 30-34 (J. CARREYRE); *Enciclopedia Cattolica*, XI, 1953, coll. 1718-1719 (B. MATEUCCI); P. CORSINI - D. MONTANARI (a cura di), *Pietro Tamburini e il giansenismo lombardo*. Atti del Convegno internaz. in occasione del 250° della nascita (Brescia, 25-26 maggio 1989), Brescia 1993; M. ROSA - M. PLONGERON, *Les défis de la modernité*, in *Histoire du Christianisme*, 10, Parigi 1998, pp. 47 e 201-202.

²⁴ Si tratta di uno dei seminari generali, aperto da Giuseppe II nel 1786. Questo seminario funzionerà fino al 1791, quando verrà chiuso da Leopoldo II, ma l'università continuerà a lavorare coi professori M. Natali, G. Zola, P. Tamburini e T. Alpruni (C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, in *Storia d'Italia*, XI, Torino 1984, pp. 503-504).

²⁵ *Vera idea della Santa Sede. Operetta divisa in due parti*. Pavia, P. Galeazzi 1784. Per la versione francese: *Vraie idée du Saint-Siège, en deux parties, par l'abbé Dom Pierre Tamburini de Brescia, traduit de l'italien sur l'édition publiée à Milan en 1818*, Paris, P. Mongié, 1819.

più audace e più intelligente di tutte le pubblicazioni ostili alla Curia. Fu messo all'Indice con decreto del 7 agosto 1786. I primi punti posti dall'autore sono molto "richeriani": quando si parla di una Chiesa, si intende tutto il clero, vale a dire il clero diocesano, la Chiesa docente come tale. La gerarchia comprende i vescovi, ma anche i sacerdoti. La questione del "deliberativo" e del "consultivo" era sconosciuta alla Chiesa delle origini. Orbene, il vescovo e la cattedra che egli occupa sono cose ben distinte: il vescovo, da solo, non è la Chiesa. Da ciò la distinzione fra l'insegnamento della cattedra e quello del vescovo. Nel caso di Roma, la cattedra di Pietro è indefettibile quanto alla fede, ma la Chiesa di Roma può perire un giorno, per esempio in seguito a un'invasione. Il vescovo rappresenta la sua Chiesa solo se la accoglie e la ascolta. Il vescovo di Roma, la Chiesa particolare di Roma e la Chiesa universale sono tre entità che vanno distinte. Nei primi secoli il papa non prendeva decisioni infallibili se non unitamente alla convocazione dei sinodi romani²⁶. In seguito il collegio dei cardinali ha sostituito presso il papa il sinodo romano, ma oggi i cardinali non sono più i parroci di Roma. Quindi le Congregazioni non possono rappresentare la Chiesa universale nella sua assistenza al sommo pontefice.

Il seguito della dimostrazione si basa sulla giusta comprensione delle quattro autorità esercitate dal papa: un'autorità episcopale sulla sua diocesi, un'autorità da metropolita, un'autorità patriarcale sull'Occidente, e infine un primato su tutta la Chiesa. Il problema è che la disciplina ecclesiastica romana tende continuamente a mescolare queste quattro distinte autorità, facendo del papa un vescovo che esercita la sua autorità sul mondo come se egli ne fosse il vescovo diretto.

«Il primato del papa non è giurisdizione episcopale ed immediata in ciascuna diocesi [...]; il papa, in virtù del suo primato, non può intaccare la giurisdizione immediata dei vescovi [...] che hanno per giudice il Concilio provinciale, salvo l'appello ad uno più numeroso, e finalmente in ultima istanza al Concilio patriarcale [...]. Quindi non può, neppure come capo della Chiesa universale, dare alle sue Congregazioni alcun diritto su questo punto»²⁷.

L'autorità sulla Chiesa del papa e delle Congregazioni è dunque intesa solo come una istanza di consiglio e di parere, su di che Tamburini chiede di accogliere senza disprezzo le sue idee in proposito. Su queste basi Tamburini poteva quindi in seguito costruire le sue tesi circa la superiorità del concilio sul papa, il diritto del principe a gestire gli affari esterni della Chiesa, perché siccome il regno di Cristo non è di questo

²⁶ *Vera idea...* cit., pp. 61-62.

²⁷ *Ibid.*, pp. 107-108.

mondo, i vescovi non debbono interferire sulla vita della società; inoltre, siccome le opinioni della Chiesa di Roma sono innanzitutto opinioni di una Chiesa particolare — certo indefettibile nella fede, in virtù di Mt 16,18 — questo non assicura alcuna infallibilità personale al papa.

In linea retta con la politica riformista di Giuseppe II, suo fratello Pietro Leopoldo²⁸, granduca di Toscana, raccomandava la celebrazione di sinodi diocesani, e il vescovo di Pistoia e Prato, Scipione de' Ricci (1741-1810), ne tenne effettivamente uno nel 1786²⁹. Di tendenze gianseniste (fece pubblicare le opere di Quesnel e di Mesenguy), costui, su consiglio di Tamburini e in rapporto anche con la chiesa scismatica di Utrecht, convocò 234 membri del suo clero. Nel discorso d'apertura³⁰ il priore Bartoli parlò di ritorno alla teologia di S. Agostino, quando la Chiesa già da due secoli subiva gli attacchi dei discepoli turbolenti ed ambiziosi di Pelagio; proseguì parlando di ritorno ai pieni poteri dei parroci e dei vescovi in rapporto alle usurpazioni della sede romana: e questo fissa bene il quadro delle idee riformatrici del sinodo.

Gli Atti di questo sinodo divulgano tutto un insieme di decreti e di

²⁸ I. BIAGIANTI - R.G. SALVADORI, *Il riformismo leopoldino in Toscana*, in *Il secolo dei lumi e delle riforme. Storia della società italiana*, 12, Milano 1989, pp. 97-172; F. DIAZ, *La filosofia e il riformismo leopoldino*, in "Rassegna storica toscana", XI (1965), pp. 222-223; C. FANTAPPIÈ, *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali: la sperimentazione istituzionale nella diocesi di Prato alla fine dell'antico regime*, Bologna 1986; S. LANDRI, *Censure et culture politique en Italie au XVIIIe siècle. Le cas du grand-duché de Toscane*, in "Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine", 45 (1998), pp. 117-133; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *L'assolutismo illuminato in Italia: le riforme di Pietro Leopoldo in Toscana e la sua eredità politica*, Pisa 1958; M. ROSA, *Giurisdizionalismo e riforma religiosa nella politica ecclesiastica leopoldina*, in "Rassegna storica toscana", XI (1965), pp. 257-300; ID., *Le catholicisme éclaté des Italiens*, in *Histoire du Christianisme*, 10, pp. 41-48.

²⁹ F. BLUCHE, *Le despotisme éclairé*, Parigi 1968, pp. 235-249; C.-A. BOLTON, *Church reform in the 18th century Italy. The synod of Pistoia 1786*, La Haye, 1969; J. GARREYRE, *Pistoie (synode de)*, in DTC, XII, 1936, coll. 2134-2230; R. DARRICAU, in *Catholicisme*, XI, 1988, pp. 459-461; C. FANTAPPIÈ, *Per una rilettura del sinodo di Pistoia del 1786*, in "Cristianesimo nella storia", IX (1988), pp. 541-562; F. LITT, *La question des rapports entre la nature et la grâce de Baius au synode de Pistoie. Doctrines théologiques et documents ecclésiastiques*, Fontaine l'évêque, 1934; B. MATTEUCCI, *Scipione de' Ricci. Saggio storico-teologico sul giansenismo italiano*, Brescia 1941; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Corrispondenze francesi relative al sinodo di Pistoia del 1786*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", VII (1953), pp. 377-410, e VIII (1954) pp. 49-92; ID., *Il fallimento dell'offensiva riformista di Scipione de' Ricci secondo nuovi documenti (1781-1788)*, *Ibid.*, IX (1955), pp. 99-131; N. RODOLICO, *Gli amici e i tempi di Scipione de' Ricci: saggio sul giansenismo italiano*, Firenze 1920; *Il sinodo di Pistoia del 1786*. Atti del convegno internaz. per il secondo centenario. Pistoia-Prato, 25-27 settembre 1986, a cura di C. LAMIONI, Roma 1991; P. STELLA, *Il Giansenismo in Italia*, II/1, Roma 1995; ID., *L'oscuramento della verità nella Chiesa dal sinodo di Pistoia alla bolla "Auctorem fidei"*, in "Salesianum", XLIII/4, 1981, pp. 731-756; A. WANDRUSZKA, *Ems und Pistoia*, in *Festgabe für M. Braubach*, Münster Westfalen 1965, pp. 627-634.

³⁰ P. STELLA (a cura di), *Atti e decreti del concilio diocesano di Pistoia dell'anno 1786*, Firenze 1986, pp. 28-40. «Sono quasi due secoli, dacché per artificio di uomini turbolenti e ambiziosi di novità ci troviamo, dirò così, continuamente alle prese coi disgraziati avanzi dei tante volte sconfitti e debellati seguaci di Pelagio e di Celestio» (p. 28).

articoli di riforma, come pure sei “memoriali al Granduca” che ne riassumono le decisioni e ne demandano al sovrano l’esecuzione. Essi riguardano gli sponsali e gli impedimenti al matrimonio, la riforma dei giuramenti e delle feste, la nuova delimitazione delle parrocchie, la riforma dei regolari e la convocazione di un concilio nazionale. Inoltre gli Atti affermano che la Chiesa può avere nella sua storia dei periodi d’oscuramento, nei quali la sana dottrina sembra soffocata dagli errori, a causa dell’addormentarsi dei pastori; tuttavia essa non può venir meno nella sua fede, perché l’intero corpo ecclesiale (fedeli, sacerdoti e vescovi) ne è giudice, sotto la vigilanza del “capo ministeriale”, il papa (nozione, come abbiamo visto, prettamente febroniana). Il sinodo riprende e cita i quattro articoli del 1682: il che provocherà senz’altro la reazione di Roma.

Alla morte di Giuseppe II, il 20 febbraio 1790, Leopoldo divenne imperatore, lasciando la Toscana a suo figlio Ferdinando III. In seguito ai tumulti del 1787 e 1790 (perché le riforme erano, in fondo, assai impopolari) Ricci diede le dimissioni il 3 giugno 1791 e più tardi si ritratterà, mantenendo i contatti con la Chiesa costituzionale³¹.

Roma aveva il dovere di reagire, perché come il *Super soliditate* aveva risposto a Eybel, così le pubblicazioni di Tamburini non potevano rimanere indenni dalle censure romane. Gli studi di Pietro Stella ci hanno rivelato nei dettagli il metodo adottato dalla Curia: la costituzione di tre congregazioni particolari successive, le quali, prima di passare alla redazione di una condanna solenne, si applicarono ad un’analisi puntigliosa degli Atti. I disordini sollevati nella Chiesa dalla pubblicazione della bolla *Unigenitus* contro le 101 proposizioni delle *Reflexions morales* di Quesnel avevano lasciato bastante ricordo in Roma, perché ora non ci fosse più bisogno di una condanna globale di proposizioni troppo numerose o sfumate, ma piuttosto di un elenco “chirurgico” di proposizioni contrassegnate da una precisa nota teologica.

La prima congregazione particolare³² era composta da tre vescovi e tre teologi, in seguito all’idea del card. Antonelli di far giudicare il sinodo da uomini che fossero dello stesso rango dei suoi autori. La convocazione fu il 18 dicembre 1788, alla quale tennero dietro altre 76 riunioni fra il 3 febbraio 1789 e il 24 settembre 1790. Mons. Michele Di Pietro³³,

³¹ A Prato, Ricci volle togliere dalla cattedrale la reliquia della cintura della Madonna, ivi venerata da molto tempo. Il popolo si rivoltò (cfr. C. FANTAPPIÈ, *Alla radice del fallimento ricciano. Il tumulto di Prato del 20-21 maggio 1787*, Prato 1980).

³² STELLA, *Il Giansenismo...* cit., II/1, pp. LIX-LXXVI. Il primo studio sulle congregazioni fu l’articolo di L. PASZTOR, *La Curia romana e il giansenismo, la preparazione della bolla “Auctorem fidei”*, in *Actes du colloque sur le jansénisme. Academia Belgica*, Roma, 2-3 novembre 1793. Lovanio 1979, pp. 89-104.

³³ Michele Di Pietro era allora consultore del Sant’Uffizio e professore di diritto a *La Sapienza*. Nacque ad Albano il 18 gennaio 1747 e morì a Roma il 2 luglio 1821. Di una famiglia di mercanti, fece gli studi a *La Sapienza*, poi insegnò diritto, storia e teologia al

segretario della congregazione, rimise al papa un rapporto di 2350 pagine: egli l'aveva sul tavolo quando gli avvenimenti di Francia vennero a provocare un supplemento di lavoro alla Curia. La corrispondenza diplomatica tra la corte di Francia e il proprio ambasciatore a Roma, il card. Pierre de Bernis³⁴, fa talvolta allusione al fatto che a Parigi non si capiva come mai ci potesse essere un *dossier* più urgente di quello sulla Costituzione civile del clero. Senz'alcun dubbio, si trattava del sinodo di Pistoia. I problemi teologici non erano senza altri agganci.

2. - La Costituzione civile del clero

Il 24 settembre 1790 si tenne l'ultima seduta della congregazione particolare sul sinodo di Pistoia. Nello stesso giorno, il card. Gerdil partecipa con altri diciannove cardinali a una congregazione particolare convocata da Pio VI per rispondere alla corte di Francia circa la nuova "Costituzione civile del clero" che l'Assemblea Nazionale Costituente aveva votato il 2 luglio. Come si era arrivati a questo?

Da quando i beni del clero, con votazione del 2 novembre 1789, furono messi a disposizione della Nazione per far uscire il paese dalla crisi finanziaria, la Chiesa di Francia è rimasta priva di risorse. Bisognava dunque riorganizzare il suo posto nel paese. Un comitato ecclesiastico preparò una bozza di costituzione, ma il suo lavoro fu bloccato da dissensi interni, soprattutto dalle riserve del clero; per questo esso è stato raddoppiato di numero il 5 febbraio 1790, permettendo la messa a punto di un testo che venne dibattuto dall'Assemblea a partire dal 29 maggio. La Costituzione³⁵, volutamente chiamata "civile", si divide in quattro titoli.

Collegio Romano dopo la partenza dei gesuiti. Impegnato nelle congregazioni particolari, cessò di insegnare nel 1792. Nominato vescovo di Isauropoli *in partibus* il 21 febbraio 1794, venne consacrato a Frascati dal card. d'York. Il 20 febbraio 1798 fu nominato delegato apostolico per la città eterna, per cui durante la Repubblica Romana ebbe a provare la prigione, dalla quale fu liberato dietro pagamento di un riscatto. Pio VII lo nominò segretario della congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e patriarca latino di Gerusalemme. Creato cardinale *in pectore* il 23 febbraio 1801, fu pubblicato il 9 agosto 1802. Intransigente contro Napoleone, egli fece parte dei "cardinali neri" esiliati a Semur-en-Auxois. In seguito sarà Penitenziere Maggiore e prefetto dell'Indice nel 1818. Cfr. MORONI, *Dizionario...* cit., LIII, 1851, pp. 37-39; RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica...* cit., VII, 1968, p. 8; M. CAFFIERO, *Di Pietro Michele*, in *Diz. Biogr. d. Italiani*, 40, 1990, pp. 254-248.

³⁴ Per la biografia: F. MASSON, *Le cardinal de Bernis depuis son ministère, 1758-1794*, Parigi 1884; L. VICCHI, *Les Français à Rome sous la Convention*, Fusignano 1892; R. VAILLOT, *Le card. de Bernis: la vie extraordinaire d'un honnête homme*, Parigi 1985; J.-P. DESPRAT, *Le cardinal de Bernis*, Parigi 2000.

³⁵ Per la storia della Costituzione civile del clero: B. PLONGERON, in *Histoire du Christianisme*, X, pp. 319-332. Si può consultare: C. CONSTANTIN, *Constitution civile du clergé*, in DTC, 111, 1923, coll. 1537-1604; L. CARRET, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, IV, 1949, coll. 429-453; F. FURET, in *Dictionnaire critique de la Révolution française*, Parigi

Il primo tratta delle cariche ecclesiastiche, conservando solo quelle con cura d'anime e ripartendole secondo una nuova mappa ricalcata su quella dei dipartimenti: al posto del capitolo, il vescovo è assistito da un consiglio di vicari; il seminario sarà vicino a lui e alla cattedrale; egli non può dipendere da un'autorità straniera. Il secondo titolo organizza la scelta dei vescovi e dei parroci in modo elettivo, mediante le assemblee dipartimentali e municipali; l'istituzione canonica verrebbe poi conferita dal metropolita. Il titolo terzo fissa gli stipendi. Il quarto richiama l'obbligo di residenza per i pastori.

L'ispirazione gallicana, richerista e giansenistica di questo testo viene regolarmente dibattuta in seguito ai lavori di Edmondo Préclin³⁶. Esso è il risultato di numerosi compromessi e di bozze redazionali diverse³⁷. La Costituzione mette in atto i postulati delle correnti riformistiche più o meno giansenisteggianti circa la necessità di ricondurre la Chiesa alla purezza dei tempi apostolici. Tuttavia ciò su cui si basa l'intesa dei costituenti è soprattutto il postulato di un'autosufficienza dell'Assemblea la quale, prendendo la Chiesa di Francia come un tutto autonomo colato nella nazione, si è creduta autorizzata ad ogni forma d'intervento nelle questioni di disciplina. Il papa ne è pericolosamente assente, il che permette ad alcuni di affermare che la gerarchia cattolica è rimessa completamente in causa.

Il dibattito all'Assemblea vide affrontarsi l'arcivescovo di Aix, Boisgelin³⁸ (che diventa uno dei capofila dell'episcopato gallicano) e l'avvoca-

1988, pp. 554-561; A. MATHIEZ, *Rome et le clergé français sous la Constituante. La Constitution civile du clergé. L'affaire d'Avignon*, Parigi 1911; X. DE MONTICLOS, *Réformer l'Eglise. Histoire du réformisme catholique en France, de la Révolution jusqu'à nos jours*, Parigi 1998; E. PRÉCLIN, *Les jansénistes du XVIIIe siècle et la Constitution civile du clergé*, Parigi 1928; L. SCIOUT, *Histoire de la Constitution civile du clergé (1790-1801)*, 4 voll., Parigi 1872-1881; M. VAUSSARD, *Eclaircissements sur la Constitution Civile du Clergé*, in "Annales Historiques de la Révolution Française", XLII (1970), pp. 287-293; J. DE VIQUERIE, *Christianisme et Révolution*, Parigi 1986, pp. 74-85; B. BASDEVANT-GAUDEMET, *Une administration des cultes pendant la période révolutionnaire? (1789-1794)*, in "L'Année canonique", XXXIV (1991), pp. 231-246.

³⁶ M. COTTRET, *Jansénisme et Lumières, pour un autre XVIIIe siècle*, Parigi 1998; Y. FAUCHOIS, *Les jansénistes et la Constitution civile du clergé: aux marges du débat, débats dans le débat*, in *Jansénisme et Révolution*, Parigi 1990, pp. 195-209; C. MAIRE, *De la cause de Dieu à la cause de la Nation: le jansénisme au XVIIIe siècle*, Parigi 1998, p. 566 ss.; E. PRÉCLIN, *Les jansénistes du XVIIIème siècle et la Constitution Civile du Clergé*, Parigi 1929; L. COGNET, *L'étrange chassé-croisé du jansénisme et du gallicanisme finissait dans le drame*, in *Le jansénisme, drame gallican*, in "L'Année canonique", X (1965), p. 83.

³⁷ PLONGERON, in *Histoire du Christianisme cit.*, X, p. 328.

³⁸ Jean de Dieu-Raymond de Boisgelin de Cucé nacque il 27 febbraio 1732 a Rennes e morì il 22 agosto 1804. Vicario generale di Rouen, vescovo di Laval nel 1765, nominato arcivescovo d'Aix il 17 giugno 1771, fu accolto nell'Accademia Francese il 29 febbraio 1776. Si oppose alla riunione degli Ordini agli stati generali, fu favorevole alla monarchia costituzionale. Emigrò a Bruxelles nel dicembre 1791; tornato poi a Parigi, il 19 settembre 1792 si ritirò a Londra, dove diresse il comitato dei vescovi di Francia. Divenne arcivescovo concordatario di Tours nel 1802, e il 17 gennaio verrà elevato alla por-

to Treillard³⁹, su alcune questioni di interpretazione della storia. La base teologica è assai deludente. I vescovi si ritirarono dal dibattito, convinti che l'Assemblea si prendeva la libertà di discutere una questione che oltrepassava le sue competenze. E così la Costituzione fu approvata il 12 luglio 1790. Cosciente del carattere inconfutabile delle obiezioni episcopali, Luigi XVI, consigliato da Boisgelin, si rivolse a Roma, sperando in un accomodamento canonico che permettesse ciò che gli storici, come Alberto Mathiez, hanno chiamato "un battesimo" della Costituzione civile del clero⁴⁰. Essendo stata scartata l'ipotesi di un concilio nazionale, solo Roma poteva rendere possibile un simile battesimo.

Comincia allora un lungo periodo di dubbio e di ansietà per Luigi XVI. Dal 12 luglio, egli è tenuto a firmare la Costituzione. Ora, in un breve del 10 luglio, Pio VI l'ha già messo in guardia contro il carattere scismatico dei decreti e circa la necessità di prendere posizione contro di essi⁴¹. Gli ha consigliato di seguire il parere dei due vescovi ministri del Re, Lefranc de Pompignan e Champion de Cicé, i quali pure avevano ricevuto un breve pontificio⁴². Questi tre brevi rimangono segreti, e Luigi XVI appone la propria firma ai decreti del 22 luglio. Il 1° agosto, un corriere porta a Roma le proposte della corte di Francia in vista della convalida della Costituzione: cinque punti vengono sottoposti al papa per ottenere da lui un accordo canonico e per permettere alla Chiesa di Francia la prosecuzione della sua missione pastorale, cioè l'approvazione della nuova mappa ecclesiastica col cambiamento delle metropoli e con l'accessione a questo rango della sede di Rennes, la sostituzione dei capitoli cattedrali col consiglio episcopale, il nuovo modo di designazione dei vescovi mediante elezione, e l'ampliamento del potere di dispensa di questi ultimi. Il card. de Bernis si diede da fare per presentare al papa e alla Curia quattro memoriali che, senza schivare le questioni di fondo, proponevano una interpretazione sufficiente ad aprire la strada per un accordo tra la Santa Sede e Parigi. Rileviamo subito l'ambiguità della situazione: si trattava di convalidare la Costituzione come tale, oppure solo i cinque

pura cardinalizia da Pio VII. Cfr. *Dictionnaire des Constituants*, pp. 105-107; DHGE, IX, 1937, coll. 575-576 (P. CALENDINI); E. LAVAQUERY, *Le Cardinal de Boisgelin*, Parigi 1920; L. LÉVY-SCHNEIDER, *Le cardinal de Boisgelin*, in "Revue d'Histoire de l'Église de France", VIII (1922), pp. 170-180.

³⁹ Deputato del Terzo-Stato di Parigi, 1742-1819 (cfr. *Dictionnaire des Constituants* cit., pp. 901-903).

⁴⁰ Sulle posizioni di Albert MATHIEZ: *La promulgation de la Constitution Civile du Clergé*, in "Annales Révolutionnaires", III (1910), pp. 80-91; *La soi-disant erreur de la Constitution Civile du Clergé*, *ibid.*, XIV (1921), pp. 228-231; *La Constitution Civile du Clergé était-elle inacceptable pour l'Église?*, *ibid.*, XIV (1921), pp. 322-325.

⁴¹ Breve *Minime dubitamus* in A. THEINER, *Documents inédits relatifs aux affaires religieuses de la France de 1790 à 1800 extraits des archives secrètes du Vatican*, I (Parigi 1857), pp. 5-7.

⁴² *Brevi Recentia decreta e Illa fiducia*, in THEINER, *Documents ... cit.*, I, pp. 7-10.

punti che avrebbero permesso in seguito di raggiungere altri accomodamenti? L'Assemblea Costituente fingeva di ignorare questi negoziati, perché ai suoi occhi contava solo l'autorità propria e quella del Re.

3. - *Gerdil e la congregazione del 24 settembre 1790*

Già dal luglio Pio VI ha parlato chiaramente, ma la Chiesa di Francia lo ignora. Il papa si permette quindi di prendere tempo, e Bernis nella sua corrispondenza spiega al ministro Montmorin che una pratica simile non può essere liquidata in pochi giorni. Il papa decide di convocare una congregazione particolare di venti cardinali per il 24 settembre 1790, inviando a ciascuno di essi un dossier di quaranta fascicoli, comprendenti essenzialmente la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, la Costituzione civile del clero, i memoriali del Bernis con alcune lettere di vescovi francesi, e infine gli stralci più importanti della corrispondenza diplomatica del nunzio a Parigi, mons. Antonio Dugnani⁴³. I venti cardinali convocati sono le principali autorità morali o istituzionali della Curia di quel tempo: Gianfrancesco Albani (1720-1803, decano del Sacro Collegio), Leonardo Antonelli (1730-1811, prefetto di Propaganda Fide), Giovanni Archinto (1736-1799, prefetto della Congregazione dei Riti), Stefano Borgia (1731-1804, segretario di Propaganda Fide), Giovanni Borromeo (1720-1793), Romualdo Braschi (1753-1817, cardinal nipote), Ignazio Busca (1731-1803), Filippo Campanelli (1739-1795, prodatario), Filippo Carandini (1729-1810, prefetto del "Buon Governo"), Francesco Carafa (1722-1818, prefetto dei Vescovi e Regolari), Francesco Carrara (1716-1793, camerlengo), Marcantonio Colonna (1724-1793), Giuseppe Garampi (1725-1792), Giacinto Sigismondo Gerdil, Carlo Livizzani (1722-1802, prefetto delle Acque e delle Paludi Pontine), Guglielmo Pallotta (1727-1795, prefetto della Congregazione del Concilio), Carlo Rezzonico (1724-1799, segretario del Sant'Uffizio), Gregorio Salviati (1722-1794, prefetto del tribunale della Segnatura), Luigi Valenti Gonzaga (1725-1808), Francesco Saverio de Zelada (1717-1801, Segretario di Stato e prefetto della congregazione d'Avignone e di Loreto), mons. Aurelio Roverella (1748-1812) auditore del papa e segretario di questa congregazione particolare.

I cardinali dunque dovettero, durante i mesi d'agosto e di settembre, leggere i fascicoli del dossier e redigere un *voto* da consegnare al

⁴³ Antonio Dugnani, nato l'8 giugno 1748, fu nunzio alla corte di Francia nel giugno 1785. Lasciò Parigi quando l'effigie di Pio VI fu bruciata nei giardini del Palazzo Reale. Ritiratosi a Milano, fu creato cardinale il 26 febbraio 1794. Esiliato da Napoleone nel 1808, fece parte dei "cardinali rossi" che accettarono il nuovo matrimonio dell'imperatore. Prefetto del Sant'Uffizio nel 1815, morì il 17 ottobre 1818 (G. PIGNATELLI, *Dugnani Antonio*, in *Diz. Biogr. d. Italiani*, 41, 1992, pp. 802-805).

Santo Padre il 24 settembre; ma il 21 settembre essi ricevettero una nuova comunicazione dal Segretario di Stato: Luigi XVI il 24 agosto aveva ordinato la stampa della Costituzione civile del clero, senza aver aspettato la risposta da Roma. Molti cardinali aggiunsero al loro rapporto una nota su questo cambiamento di circostanze.

L'archivio del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa (seconda sezione della Segreteria di Stato) ci fornisce i *voti* dei 18 cardinali e quello di mons. Roverella (mancano le carte dei cardinali Campanelli e Salviati)⁴⁴. Sono documenti d'importanza eccezionale e finora sfruttati troppo poco⁴⁵, perché affermano nello stesso tempo la fermezza, le esitazioni e le aperture che erano realmente presenti nella Curia, di fronte alle riforme proposte dalla Francia⁴⁶.

Un gruppo di cardinali si distacca nettamente dagli altri, rifiutando ogni competenza all'Assemblea Costituente, ma insieme propendendo a qualche conciliazione, indispensabile per evitare uno scisma, nefasto nella figlia maggiore della Chiesa. Questo gruppo annovera i cardinali Antonelli, Borgia, Braschi, Carandini, Gerdil, Pallotta e Rezzonico. Le soluzioni prospettate sono diverse, e mostrano la difficoltà che hanno i principi della Chiesa a valutare quel poco d'autorità di cui ancora dispone a Parigi il Re, e insieme la realtà degli sconvolgimenti politici avvenuti.

Un altro gruppo comprende gli intransigenti: Livizzani e Roverella pensano che l'Assemblea manifestamente vuole lo scisma, e che il papato non ne sarà per nulla responsabile; ad ogni modo, le riforme sono assolutamente inaccettabili. Da parte loro, de Zelada e Carrara propongono di guadagnare tempo col silenzio, per misurare l'evolversi della situazione: posizione che non è uguale a quella dei loro colleghi, i quali tutti domandano una dichiarazione esplicita di Pio VI.

Ci rimangono da rilevare le note aggiunte dai cardinali dopo il 21 settembre: Albani, Archinto, Borromeo, Busca, Carafa, Colonna e Valenti Gonzaga sono del parere che la pubblicazione fatta dal Re dispensi ormai il papato dal negoziare: il papa può ancor più liberamente dichiarare il suo disaccordo con lo spirito delle riforme.

In particolare, noi disponiamo del voto di Gerdil⁴⁷. Dopo aver ricostruito la situazione partendo dai memoriali di Bernis, Gerdil apre il fuoco con una dichiarazione d'incompetenza dell'Assemblea Nazionale:

⁴⁴ ASV, Segreteria di Stato, *Affari Ecclesiastici Straordinari* (d'ora in poi: AES), *Francia*, fasc. 9, 10, 11.

⁴⁵ L'unico studio conosciuto su questo argomento è un articolo del gesuita P. Pietro BLET, *Garampi et la Constitution...* cit., in *Miscellanea in onore di mons. M. Giusti*, I, pp. 131-159.

⁴⁶ Cfr. il nostro articolo che pubblica i *voti* di Albani, Antonelli, Borgia e Gerdil: *24 septembre 1790, la Constitution Civile du Clergé devant la Curie romaine*, in "Mélanges de l'École Française de Rome, Italie et Méditerranée", 104 (1992), pp. 695-735.

⁴⁷ ASV, *Segret. di Stato*, AES, *Francia*, fasc. 10, ff. 26-27.

«[...] si fa luogo al compenso di riprovare, primieramente, e dichiarare nullo ed abusivo qualunque attentato siasi fatto da un Corpo Politico contro le leggi e la disciplina della Chiesa, con riservarne l'esame a suo tempo, e dirigere conseguentemente le provvidenze agli articoli come proposti dal Re, indirizzandole alla M[aestà] S[ua] senza rapporto a' Decreti dell'Assemblea, dalli quali si può del tutto prescindere. [...] Non possono mai dirsi approvati in alcun modo li Decreti dell'Assemblea, li quali anzi sono da principio generalmente riprovati, come emanati da incompetente autorità»⁴⁸.

Gerdil dunque è ben convinto di doversi interessare delle cinque questioni della corte di Francia, senza impiccarsi dei decreti della Costituzione del clero. Contano solo il papa ed il Re. Quindi il cardinale esprime tre convinzioni:

«Prima di venire ad alcuna particolare discussione intorno a que' cinque punti, è da premettere brevemente: 1. non potersi dubitare della podestà del Sommo Pontefice circa lo stabilire, variare, dispensare in tutto ciò che riguarda l'ordine della disciplina; 2. non rari essere nella Storia Ecclesiastica gli esempi dell'uso che fecero i Sommi Pontefici di questa podestà, massimamente ove si trattava di andare al riparo di qualche Scisma; 3. che il fecero anche per modo di provvisoria temperamento, sospendendo *ad tempus* le ordinazioni dei canonici fin che le circostanze permettessero il ritorno alla primiera disciplina»⁴⁹.

Quel che importa è affermare l'autorità del papa nel campo della disciplina: campo — lo abbiamo già visto — che i riformatori rimettevano volentieri nelle mani del potere civile. Tali questioni riguardano il papa, e costui può, in virtù della sua autorità, variarne le prescrizioni, soprattutto se c'è all'orizzonte il rischio di uno scisma: lo impone il bene dei fedeli. L'unica preoccupazione del papa è quella di non ledere il dogma cattolico. Gerdil quindi ha una visione lucida della situazione francese e dell'inghippo teologico destato dalla Costituzione civile del clero.

Segue l'analisi dei cinque punti. Per l'erezione in metropoli della sede di Rennes, l'accettazione di Gerdil è senza limiti. Si tratta di un diritto del sommo pontefice che basta mettere in pratica, non senza aver consultato l'arcivescovo di Tours, che viene a perdere una parte dei suoi suffraganei. Riguardo alle variazioni della carta delle diocesi, Gerdil approva l'idea di uno scambio provvisorio, operato fra i vescovi, dell'esercizio delle giurisdizioni sui territori in questione. Limitandosi a questo scambio, si introdurrà una situazione provvisoria, senza impegnare l'avvenire né l'autorità suprema.

Riguardo poi alla sostituzione del Capitolo cattedrale, la corte proponeva di trasferire i diritti del Capitolo al nuovo Consiglio del clero co-

⁴⁸ *Ibid.*, f. 27.

⁴⁹ *Ibid.*, ff. 27v-28.

stituito attorno al vescovo. Anche qui Gerdil è d'accordo, nella misura in cui si tratti di un trasferimento provvisorio, che in nessun modo venga a consacrare i decreti dell'Assemblea circa la soppressione pura e semplice dei Capitoli cattedrali.

Bisognerà approfittare delle nuove situazioni per spingere gli ecclesiastici a chiedere dispense al sommo pontefice, il che aumenterà la frequenza dei loro legami col centro della Chiesa.

Ed eccoci al punto più scottante: la designazione dei vescovi per via elettiva. La soluzione di Gerdil è limpida: il papa accoglierà per l'istituzione canonica soltanto soggetti idonei presentati dal Re, come nel regime del concordato di Bologna. In questo modo, i decreti sull'elezione saranno ufficialmente ignorati da Roma. Ma la questione dell'istituzione canonica rimbalzò nuovamente, perché la corte propose che i metropolitani o il più anziano dei vescovi della metropoli la conferisse subito dopo l'elezione. Qui Gerdil è cosciente del rischio di persecuzioni in Francia da parte dell'Assemblea, ma lo è anche da parte del gallicanesimo dei vescovi. Secondo una lettera del nunzio, alcuni di questi pensano che i metropolitani abbiano effettivamente in sé il potere di confermare gli eletti, senza bisogno di una delega pontificia. Gerdil obietta che è necessario far entrare nella pratica tale delega pontificia, per bloccare l'indipendenza dei vescovi di Francia. E aggiunge, come fa l'insieme dei cardinali, che gli eletti dovranno prestare la professione di fede di Pio IV, e non la formula vaga e generale prevista dai decreti, che potrebb'essere prestata anche da un protestante. Con la stessa apertura Gerdil accetta la richiesta di facoltà più allargate, presentata in cinque punti dalle proposte della corte.

La sua conclusione torna al cuore del problema: la crisi che sta attraversando la Chiesa di Francia dev'essere l'occasione per dimostrare e mettere in pratica i benefici del primato del vescovo di Roma, contro l'incompetenza dell'Assemblea. Bisogna far dipendere tutto dall'autorità della Santa Sede.

Quando Gerdil redige questo testo, sa che il giornale giansenista "Les Nouvelles ecclésiastiques" commenta la pubblicazione del breve *Super soliditate* rapportandolo alle riforme della Costituzione civile del clero. Il principio del primato di giurisdizione del papa sulla Chiesa — esso afferma — è la base del sistema "oltramontano", e dopo questo non c'è più nulla che impedisca di arrivare al principio dell'infallibilità pontificia. Il breve è giudicato contenere "espressioni esagerate", "oggetti confusi", "termini oscuri"⁵⁰. Sullo stesso argomento, all'opposto delle scelte ecclesiali, il "Journal ecclésiastique" di Barruel scriveva, nell'ottobre 1790:

⁵⁰ "Nouvelles ecclésiastiques": 17 aprile 1789, p. 63; 24 luglio 1790, p. 120; 11 gennaio 1791, p. 8. Gerdil doveva conoscere queste pagine di "Nouvelles ecclésiastiques", perché alcuni esemplari del giornale si trovano in Roma, Arch. Congregazione della Fede (d'ora in poi:ACDF), SO, St. St., H. G. 2-a.

«Questa bolla ha per oggetto la condanna di un'opera di Eybel, che contiene un mucchio di errori, la cui ripetizione ha non poco contribuito a far inserire nei decreti sulla Costituzione civile del clero degli obiettiivi estranei al potere laico, soprattutto quelli che sembrano annullare in Francia l'autorità di vera giurisdizione che, per diritto divino, appartiene alla Santa Sede su tutte le Chiese»⁵¹.

Insistendo sul primato del papa e sulla sua posizione di fonte unica di ogni giurisdizione nella Chiesa, Gerdil e gli altri cardinali ingaggiano una lotta direttamente orientata contro i riformisti giansenisteggianti o gallicani. Questa scelta determina la loro linea di condotta durante la Rivoluzione. Già dal 1790 l'opzione è presa, e la questione della lentezza di Pio VI nel rispondere a Luigi XVI ne risulta illuminata: dal momento che l'Assemblea prosegue la sua politica e che Luigi XVI è costretto a seguirla, il papa e la Curia aspettano di conoscere l'evoluzione degli orientamenti parigini, prima di pronunciarsi definitivamente. In più, le divisioni reali o supposte dell'episcopato francese spingono la Curia a una prudenza estrema: da ciò gli appelli ripetuti di Pio VI, che vuol conoscere il parere della maggioranza dei vescovi, prima di emettere la sua sentenza. Parlerà solo nel marzo 1791, quando il rifiuto massiccio del giuramento civico da parte dei vescovi avrà manifestato che egli può portare avanti le sue posizioni.

All'indomani della congregazione del 24 settembre, Parigi continua a manifestare la sua impazienza. Bernis risponde che il papa soltanto il 27 ottobre ha finito di leggere i *voti* dei cardinali e che le vacanze della Curia provocano l'assenza del prodatario fino al 12 novembre⁵². Una lettera dell'ambasciatore, scritta il 10 novembre, dà la chiave dei pensieri romani: se il papa avesse parlato troppo presto, i vescovi di Francia si sarebbero divisi, e la Chiesa sarebbe stata ben infastidita davanti all'evoluzione dei recenti decreti dell'Assemblea sul divorzio, il celibato ecclesiastico, i voti religiosi, ecc.⁵³. Il 15 novembre un decreto autorizzava chi veniva eletto all'episcopato a ricevere l'istituzione canonica da qualsiasi vescovo. Il 26 novembre il deputato Voydel proponeva che tutti gli ecclesiastici prestassero giuramento di fedeltà alla Nazione, alle leggi e al Re. Il 31 ottobre, la prima elezione a vescovo era avvenuta in favore di Louis-Alexandre Expilly per la sede di Quimper: egli ne aveva chiesto al papa la conferma. Dunque a Parigi le cose si stavano accelerando.

Peraltro Pio VI aveva ricevuto in dicembre il testo dell'*Exposition des principes sur la Constitution civile du clergé*, datata al 30 ottobre e fir-

⁵¹ «Journal ecclésiastique», ottobre 1790, pp. 191-221.

⁵² Parigi, Archives des Affaires Etrangères, *Correspondance politique*, Rome, vol. 913, f. 80.

⁵³ *Ibid.*, ff. 120-121.

mata da una trentina di vescovi deputati⁵⁴. Si tratta di una messa a punto teologica e canonica dell'episcopato circa le riforme, notando punto per punto ciò che può essere oggetto di discussione e ciò invece che è inaccettabile. Quindi a Parigi, nella cerchia di Boisgelin, si crede ancora possibile un accordo e si chiede una decisione pontificia. In un nuovo memoriale i cinque punti divennero sette. Il papa, da parte sua, chiede di più e aspetta una presa di posizione dell'intero episcopato. Il 3 dicembre Boisgelin gli scrive che l'*Exposition des principes* è esattamente la desiderata presa di posizione e propone di venire a Roma personalmente per negoziare, ma il papa convoca nuovamente i cardinali.

II. - DAL DICEMBRE 1790 ALLA PRIMAVERA 1793:
UNA CONGREGAZIONE PARTICOLARE PER GLI AFFARI DI FRANCIA

1. - *Una congregazione particolare stabile*

L'esistenza di una congregazione particolare per gli affari di Francia, incaricata di seguire gli avvenimenti e le conseguenze ecclesiali della Rivoluzione, è un argomento dibattuto che non era mai stato oggetto di ricerche rigorose. Gli storici citavano la sua esistenza, senza poterne dire di più⁵⁵. Due erano le tesi che si affrontavano. Quella di Nicolò Del Re⁵⁶ dava per certa la fondazione di una congregazione nel 1793, antenata di quella messa in piedi da Pio VII per negoziare il concordato con Bonaparte, poi di quella degli Affari Straordinari. Lajos Pazstor, per parte sua, negava che le congregazioni del 1790, 1800 e 1810 avessero fra loro un legame: «ognuna delle tre congregazioni ebbe una storia propria e una propria fisionomia specifica»⁵⁷.

Oggi bisogna riconoscere che l'archivio diretto di questa congregazione è introvabile, forse a causa delle perdite dovute all'esilio del papa e della Curia nel 1799 e al trasporto degli archivi vaticani a Parigi alla fine dell'impero⁵⁸. Ma alcuni suoi pezzi dispersi consentono di ricostruire con

⁵⁴ Parigi, 1790. Bibliothèque Nationale, Ld4 3090. Questo testo è pubblicato in *Droits de l'Eglise et droits de l'homme: le bref "Quod aliquantum" et autres textes*, traduits et annotés par J. Chaunu, Parigi 1989, pp. 43-87.

⁵⁵ Per esempio B. PLONGERON, *Eglise et Révolution d'après les prêtres émigrés à Rome et à Londres (1792-1802)*, in "Histoire, économie et société", VIII/1 (1989), p. 98: "La congrégation des affaires de France, dont nous ne connaissons jusqu'ici qu'indirectement les activités faute d'étude sur ce sujet...".

⁵⁶ N. DEL RE, *La Curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma 1970, p. 77 ss.

⁵⁷ Cfr. L. PASZTOR, *La congregazione degli affari ecclesiastici straordinari tra il 1814 e il 1850*, in "Archivum Historiae Pontificiae", 6 (1968), pp. 192-194.

⁵⁸ R. GIUSTI, *Materiale documentario degli archivi papali rimasti nell'Archivio Nazionale di Parigi dopo il loro ritorno a Roma negli anni 1814-1817*, in "Miscellanea Historiae Pontificiae", n° 45, Roma 1979, pp. 263-274; M.L. LOMBARDO, *Carte degli archivi papali*

esattezza la vita di questa istituzione: il già ricordato archivio della Segreteria di Stato ed anche un fascio di documenti del card. Valenti Gonzaga, rinvenuto nell'archivio del Sant'Uffizio⁵⁹. Tali documenti permettono di colmare le lacune del fondo *Epoca Napoleonica* dell'Archivio Segreto Vaticano⁶⁰ e di affermare che dopo la congregazione eccezionale del 24 settembre 1790 ci fu, a partire dal 16 dicembre, l'organizzazione di una congregazione particolare che si occupò degli affari di Francia, in parallelo con quella di censura sul sinodo di Pistoia. Gli stessi cardinali, nelle stesse date, dovevano giudicare i dossiers che venivano loro rimessi dalla Segreteria di Stato.

2. - La congregazione sul sinodo di Pistoia

Dopo la consegna delle conclusioni della prima congregazione, si deve entrare in una seconda tappa⁶¹: quattro nuovi vescovi⁶² e tredici cardinali sono convocati; Michele Di Pietro resta segretario, per assicurare la continuità. I cardinali sono i nove membri del Sant'Uffizio (Albani, Rezzonico, Colonna, Borromeo, Carafa, Gerdil, Antonelli, Valenti e de Zelada), ai quali vengono aggiunti Pallotta, Garampi, Carrara e Campanelli. Si decide di partire dal primitivo *voto* per individuare le proposizioni essenziali da mettere sotto censura. I *dubii* su tali proposizioni vengono stampati e comunicati man mano ai singoli membri. Le sedute si tengono ogni due giovedì, per lasciare l'altro giovedì alle sessioni ordinarie del Sant'Uffizio. Il lavoro si estende dal 16 dicembre 1790 al 29 marzo 1792. Certi cardinali fanno lavorare dei teologi al loro servizio, quindi si profila all'orizzonte dei dibattiti il gioco degli ex gesuiti e dei domenicani. Secondo Pietro Stella, Di Pietro avrebbe fatto piegare i lavori verso un senso più antigiansenista e intransigente, quando invece alcuni cardi-

trasferite a Parigi al seguito di Napoleone: un viaggio senza ritorno, in "Archivi e Cultura", XXVII (1994), pp. 9-32; J. MAUZAIZE, *Les archives vaticanes demeurées à Paris*, in *Les archives religieuses et la vie de l'Eglise aujourd'hui. Actes du 5e congrès nationale des archivistes de l'Eglise de France (Toulouse, 6-9 juillet 1981)*, Parigi 1982, pp. 173-188; ID., *Les transferts des Archives vaticanes à Paris sous le premier Empire*, in "Bulletin de l'Association des Archivistes de l'Eglise de France", VIII (1977), pp. 3-14.

⁵⁹ Roma, ACDF, *La Francia e la S. Sede*, in St. St., O. 5-d.

⁶⁰ Per l'inventario di questo fondo, cfr. E. AUDARD, *Histoire religieuse de la Révolution française aux archives vaticanes*, in "Revue d'Histoire de l'Eglise de France", IV (1913), pp. 514-545; J. LEFLON - A. LATREILLE, *Répertoire des fonds napoléoniens aux archives du Vatican*, in "Revue Historique", 203 (1950), pp. 59-63; *La Rivoluzione francese (1789-1799): Repertorio delle fonti archivistiche e delle fonti a stampa conservate in Italia e nella Città del Vaticano* ("Pubblicazioni degli Archivi di Stato", Sussidi 4), Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, Ecole Française de Rome, Fondazione Lelio e Lisli Basso, a cura di P. CARUCCI, G. DELILLE, A. GROPPI, 4 voll.

⁶¹ STELLA, *Il Giansenismo...* cit., pp. LXXVII-XCVI.

⁶² Stavolta si tratta di uomini di Curia: Antonio Felice Zondadari segretario di Propaganda Fide, Francesco Saverio Passeri vicegerente di Roma, Nicola Buschi assistente al Soglio e Cristiano Saverio Cristiani prefetto della Sacristia apostolica.

nali (Antonelli e Gerdil) erano, in fondo, più moderati. Pio VI presiede personalmente le riunioni. Il suo parere — quando lo conosciamo — segue quello dei cardinali, che parlano per primi: generalmente egli tende a moderare il gioco delle diverse tendenze.

3. - *Il lavoro in parallelo sugli affari di Francia*

Bernis ci informa che il papa consulta una congregazione di dodici cardinali del Sant'Uffizio il 16 dicembre 1790⁶³. I documenti ci permettono di concludere che gli stessi cardinali che si riuniscono per Pistoia sono consultati anche per la Francia, con la differenza che qui non ci sono altri vescovi consultati. Mons. Di Pietro, segretario per Pistoia, più tardi apparirà tale anche per la Francia, ma ignoriamo se egli abbia avuto l'incarico delle due pratiche già dal dicembre 1790. L'analisi dell'evoluzione della composizione dei membri tra il 24 settembre e il 16 dicembre permette di rilevare che le opinioni estremistiche sono scomparse: Borgia dalla parte dell'apertura, Livizzani dalla parte dell'intransigenza. Ripiegando sul Sant'Uffizio, Pio VI mostra che ai suoi occhi le questioni sono ormai essenzialmente teologiche. Egli segue una crisi di cui tutti pensano che durerà parecchio.

Per conoscere il contenuto delle consultazioni di quel 16 dicembre noi non disponiamo che del rapporto dell'ambasciatore⁶⁴: l'atteggiamento romano si può riassumere nel rifiuto delle sette proposizioni giudicate inaccettabili rispetto alla disciplina universale, e nella reiterata richiesta al Re ed ai vescovi di trovare un accomodamento accettabile.

«Tra i dodici cardinali che compongono la congregazione non se ne è trovato neanche uno solo che sia stato del parere che noi possiamo, in coscienza, fare una qualsiasi concessione, senza le convenienti e necessarie spiegazioni. Ma tutti hanno concluso all'unanimità che bisogna dare delle risposte paterne al Re ed ai vescovi, autorizzando questi ultimi a proporci loro stessi gli articoli che credono assolutamente necessari e suscettibili di una nostra autorizzazione».

Quindi Roma rimanda i francesi davanti al loro problema senza troncargli nulla, non comprendendo — o facendo finta di non comprendere — che Boisgelin aspetta degli accomodamenti canonici e che l'*Exposition des principes* lascia aperte delle vie di soluzione. Alcune lettere di Pio VI indirizzate alla badessa Duchessa di Borbone⁶⁵, al vicario generale di Dol⁶⁶ e al

⁶³ Parigi, Archives des Affaires Etrangères, *Correspondance politique, Rome*, vol. 913, ff. 170, 174, lettere del 15 e 16 dicembre 1790.

⁶⁴ *Ibid.*, f. 174.

⁶⁵ Lettera *Quod tibi* del 26 gennaio 1791 (THEINER, *Documents...* cit., pp. 24-25).

⁶⁶ Lettera *Rapiunt animum* del 2 febbraio 1791 (*Ibid.*, pp. 25-26).

vescovo di Tolone⁶⁷ permettono già di conoscere che le lamentele e la contrarietà del papa alla politica dell'Assemblea datavano già dal primo mese del 1791.

Ora, a Parigi la situazione sta ormai evolvendosi rapidamente, perché l'Assemblea va sino al fondo della sua logica: un giuramento "di essere fedele alla Nazione, alla legge e al Re, di mantenere con tutte le proprie possibilità la Costituzione decretata dall'Assemblea Nazionale ed accettata dal Re" viene imposto, a partire dal 27 dicembre 1790, a tutti gli ecclesiastici che svolgono cura d'anime; alla vigilia di questo giorno, Luigi XVI ha firmato il decreto dell'Assemblea che riguarda questo argomento. Quindi si pone un caso di coscienza al clero, che ormai, per la gherminella di questo giuramento, deve pubblicamente prendere posizione sulla Costituzione civile del clero, se vuole continuare a svolgere il proprio ministero. Tra i deputati, dopo il rifiuto di una restrizione proposta dal vescovo di Clermont — cioè che il giuramento avrebbe riguardato solo il campo spirituale — sette vescovi e 81 sacerdoti giurano nel gennaio 1791. L'insieme del clero francese si trova diviso in due, mentre sempre si attendono le risposte di Roma, lasciando che i preti decidano secondo la propria coscienza, secondo l'influsso dei gruppi o secondo le opinioni contraddittorie che circolavano sul supposto parere del papa⁶⁸.

A Roma non c'è nessuna fonte diretta che ci possa ragguagliare sull'attività del papa all'inizio del 1791. La congregazione per il sinodo di Pistoia si raduna a quattro riprese, il 13 e il 27 gennaio, il 16 febbraio e il 10 marzo. I cardinali dovettero, in un modo o in un altro, essere associati alla redazione di un primo breve di condanna della Costituzione civile del clero, *Quod aliquantum*, pubblicato precisamente il 10 marzo 1791, indirizzato ai vescovi firmatari dell'*Exposition des principes*. Non si può stabilire un legame diretto fra i *voti* del 24 settembre e il testo del breve. Bernis assicura che Pio VI fece il lavoro da solo⁶⁹; non sappiamo se mons. Roverella, Di Pietro o Campanelli svolsero un qualche ruolo nella sua redazione. Il breve è un ragionamento di principio contro le riforme incominciate in Francia. Non esita a prendersela contro le definizioni di libertà e di uguaglianza, contro i diritti dell'uomo in generale, contro il potere che l'Assemblea si è indebitamente attribuito riformando di testa sua la Chiesa. Vi si scorgono delle allusioni al contratto sociale di Rousseau, che Gerdil aveva studiato nei suoi lavori⁷⁰. Pio VI protesta so-

⁶⁷ Lettera *Doloris lacrymae* del 9 febbraio 1791 (*Ibid.*, pp. 26-27).

⁶⁸ Sulla questione del giuramento, cfr. T. TACKETT, *La Révolution, l'Eglise, la France*, Parigi 1986.

⁶⁹ Parigi, Archives des Affaires Etrangères, *Correspondance politique*, Rome, f. 192, lettera del 29 dicembre 1790.

⁷⁰ GERDIL, *Anti-Emile. Reflexions sur la pratique et la théorie de l'éducation contre les principes de M. Rousseau*, Torino 1763; ID., *Discours philosophiques sur l'homme, con-*

prattutto per il bistrattamento dei poteri papali ed episcopali senza neanche dubitare che con ciò il dogma cattolico si trova messo in discussione. Egli deplora la rottura del concordato di Bologna e rifiuta ogni accomodamento circa l'elezione dei pastori. Talleyrand è nominatamente attaccato per le sue prese di posizione e gli viene opposto l'esempio di Tommaso Beckett. Il breve era accompagnato da una lettera personale a Luigi XVI, nella quale amaramente gli rimproverava di aver firmato la Costituzione civile del clero: egli aveva mancato al giuramento, fatto nel giorno della sua incoronazione, di difendere la Chiesa⁷¹.

Ma come i brevi al Re del luglio 1790 rimasero sconosciuti, così il *Quod aliquantum* — di cui si conosceva la pubblicazione romana — non fu divulgato in Francia se non dopo un mese dal suo invio ai vescovi, lasciando ancor più dubbioso il clero al momento di prestare il giuramento. Questo ritardo attesta l'imbarazzo dei vescovi parigini stretti attorno a Boisgelin e il loro segreto desiderio d'un accomodamento ormai impossibile⁷².

Frattanto, il 24 febbraio a Parigi avvengono le prime consacrazioni di vescovi costituzionali. Il dossier Valenti Gonzaga attesta al 17 marzo la convocazione dei cardinali per questa nuova tappa nell'applicazione della Costituzione civile del clero⁷³. I cardinali consigliarono il papa di manifestare la propria disapprovazione. Questo fece capo alla pubblicazione del nuovo breve *Charitas*, il 13 aprile 1791, inviato stavolta a tutti gli arcivescovi di Francia⁷⁴.

Ora non si tratta più di condanna dottrinale, ma di pena canonica. Pio VI afferma di essere stato contrario alla Costituzione fin da quando ne ha ricevuto il testo, ma che il desiderio di evitare uno scisma e di trovare un accomodamento l'aveva spinto a non pronunciarsi subito. Al presente, le cose sono chiare, giacché l'Assemblea mette in atto la Costituzione disprezzando i diritti della Chiesa, e tra i pastori si infiltrano degli intrusi. Il papa fa quindi il nome dei cinque vescovi che hanno prestato il giuramento: Loménie de Brienne (arcivescovo di Sens) che aveva ricevuto dal papa un breve in risposta alla sua lettera del 25 novembre, Carlo Talleyrand (vescovo d'Autun), Giangiuseppe Gobel (vescovo di Lydda *in partibus* e suffraganeo del vescovo di Basilea), Luigi Jarente (vescovo

sidéré relativement à l'état de nature et à l'état de société, Torino 1769. Cfr. ID., *Opere...* cit., voll. I e VII.

⁷¹ Lettera *Etsi nos* del 10 marzo 1791: N.-S. GUILLON, *Collection des Brefs et Instructions de N. S. P. le pape Pie VI*, I (Parigi 1798), pp. 262-277.

⁷² L'ambasciatore della Repubblica di Venezia e la sua lettera del 28 marzo circa la lentezza della pubblicazione del Breve che colpisce le massime gallicane dell'episcopato, in: *Venise et la Révolution française, les 470 dépêches de l'ambassadeur de Venise au Doge, 1786-1795*, édition établie par A. FONTANA, F. FURLAN et G. SATO, Parigi 1997, pp. 534-536.

⁷³ Roma, ACDF, SO, St. St., O.5-d, n° 4.

⁷⁴ GUILLON, *Collection...* cit., I, pp. 280-343.

d'Orléans) e Carlo La Font de Savine (vescovo di Viviers). Il papa dimentica Marziale de Loménie, coadiutore di suo zio e del Bourg-Miraudot, vescovo di Babilonia *in partibus*. Dopo un richiamo al carattere scismatico ed eretico della Costituzione civile del clero, Pio VI dà la lista delle varie ordinazioni episcopali conferite senza mandato della Santa Sede, e si attarda sul caso di Expilly, il quale gli ha scritto una lettera di giustificazione. Quindi vengono le sanzioni: i giurati hanno 40 giorni per ritrattare, senza di che verranno dichiarati sospesi dall'esercizio del loro ordine; le elezioni sono «illecite, illegittime, sacrileghe e contrarie ai sacri canoni; noi le invalidiamo, annulliamo, abrogiamo»; le consacrazioni sono «illecite, illegittime, sacrileghe, contrarie ai sacri canoni; e riguardo a quelli che sono stati eletti temerariamente e senza alcun diritto, noi li dichiariamo privati di ogni giurisdizione ecclesiastica e spirituale per la cura d'anime, e sospesi da tutte le funzioni episcopali». Talleyrand e i due altri vescovi consacranti sono ugualmente sospesi da ogni ministero, anche sacerdotale.

Pio VI spiega poi che egli dà prova di clemenza (e in effetti, qui non si parla di scomunica), perché egli spera in un rapido pentimento da parte dei colpevoli. Quindi esorta il clero e i fedeli a restare uniti alla Chiesa: «Attaccatevi alla Santa Sede, perché per essere nella Chiesa bisogna essere uniti al suo capo visibile e stare attaccati fortemente alla cattedra di Pietro».

Il 3 maggio, i vescovi deputati dell'Assemblea Nazionale rispondono al papa con una lunga lettera⁷⁵ che riprende la cronistoria dei rapporti fra Roma e l'episcopato francese, spiegando particolarmente di non aver avuto notizia delle lettere scritte al Re nell'estate del 1790. I vescovi mettono in luce il fatto che essi hanno voluto una giusta separazione fra il civile e lo spirituale della Nazione, e che per questo hanno fatto assegnamento su di un concilio nazionale, oppure su dei concili provinciali, oppure sulle decisioni della Santa Sede. Dichiarano di rassegnare al papa le loro dimissioni, affinché egli possa ristabilire la pace nella Chiesa gallicana.

Il *Quod aliquantum* e il *Charitas* avranno in Francia un'accoglienza mitigata: il numero dei preti che ritorna sulla loro prestazione del giuramento civico sarà limitato, provocando semplicemente un'inversione della piccola maggioranza che era favorevole al giuramento, a profitto di una piccola maggioranza di "réfractaires". La parte svolta dal gallicanesimo teologico è sufficientemente importante perché gli scritti romani non siano ricevuti con adesione immediata di tutti, e tra i favorevoli e i contrari alla Costituzione civile si apre una guerra di stampa. Sul piano delle conseguenze dirette, notiamo che per il momento neanche uno dei vescovi

⁷⁵ *Ibid.*, 1, 346-400.

costituzionali si sottomette a Roma, e che Loménie de Brienne presenta al papa le sue dimissioni dal cardinalato, non avendo previsto — gli spiega — che questo onore era inconciliabile col servizio alla sua patria⁷⁶. Il 23 settembre 1791 Pio VI riunirà attorno a sé i cardinali in concistoro segreto, per comunicar loro che accettava queste dimissioni⁷⁷.

La primavera del 1791 vede svolgersi la rottura delle relazioni diplomatiche: il nunzio Dugnani lascia Parigi ai primi di maggio, dopo che l'effigie di Pio VI è stata bruciata nei giardini del Palazzo Reale; il card. de Bernis, che ha rifiutato di prestare il giuramento civico, viene esonerato dalla sua carica, anche se resta a Roma. Il suo successore, il Conte di Ségur, viene rifiutato dalla Santa Sede. Roma deve anche preoccuparsi della situazione di Avignone: la popolazione si è rivolta, l'arcivescovo e il vice legato Filippo Casoni sono obbligati a fuggire. Avendo ricevuto dai deputati di Avignone la richiesta di ricongiungimento alla Francia, l'Assemblea aspetta il 14 settembre per metterla ai voti. I due dossiers — della Costituzione civile del clero e di Avignone — si trovano legati dal parallelismo dei negoziati; ma contrariamente a quanto afferma Alberto Mathiez⁷⁸, non si può provare che nel papa ci sia stata voglia di mercanteggiare, quando aspettava la sorte dei suoi Stati prima di condannare la Costituzione.

Sul piano dei rapporti col clero francese, questa primavera è segnata dalle prime disposizioni che occorre adottare sotto la pressione degli avvenimenti: come comportarsi davanti alla realtà della Chiesa costituzionale? Innanzitutto viene stabilito da Roma che il clero deve rivolgersi alla Congregazione di Propaganda Fide per ottenere gli indulti necessari alla pratica di un culto presto clandestino⁷⁹. La Segreteria di Stato riceve con attenzione — e distribuisce ai cardinali⁸⁰ — un'istruzione del vesco-

⁷⁶ Loménie de Brienne rassegna le sue dimissioni con lettera del 26 marzo 1791 (AES, *Francia*, 12, f. 25, in ASV, *Segr. Stato*).

⁷⁷ GUILLON, *Collection...* cit., I, pp. 144-205.

⁷⁸ Non è far torto a Pio VI il supporre che egli abbia voluto innanzitutto sapere come regolarsi circa le intenzioni del governo francese, quanto al temporale, prima di impegnarsi a fondo quanto allo spirituale. Dopo tutto, le ragioni della sua politica si spiegano abbastanza facilmente. Egli aspetta non tanto perché abbia paura di scontentare una parte del clero francese, quanto piuttosto perché non vuole, prendendo posizione troppo presto, sacrificare i suoi interessi temporali a quelli spirituali. Aspetta perché fa questo calcolo: se gli aristocratici, incoraggiati dal suo silenzio, si mettono a manovrare il clero e a far sorgere delle difficoltà, la Costituente — egli pensa — sarà più disposta a trattare... Vorrebbe qualcosa in cambio, o in compenso: che lo aiutino a riprendere Avignone, oppure che si migliori — se è possibile — la Costituzione civile del clero. Si dirà, che egli guardava le cose da un punto di vista egoistico e piccolo. Comunque, i suoi calcoli si dimostreranno sbagliati e il suo mercanteggiare si risolverà in pura perdita (cfr. MATHIEZ, *Rome et la Constituante...* cit., p. 300).

⁷⁹ Breve *Cum per litteras* del 18 agosto 1791 (GUILLON, *Collection...* cit., II, pp. 104-107).

⁸⁰ Roma, ACDF, SO, St. St., O.5d, n° 8. Lettere ai Cardinali del 2 e 12 agosto 1791.

vo di Langres circa la condotta che devono tenere i cattolici: essa sarà ben presto adottata da 32 vescovi francesi⁸¹. Roma dunque deve reagire, tanto più che i soggetti più bellicosi del clero francese chiedono la promulgazione della scomunica solenne⁸².

Durante questo tempo, che ne è della congregazione cardinalizia? È attestato che ci fu una riunione il 19 maggio, a proposito del rifiuto di accettare il Conte di Ségur⁸³. Bisogna poi aspettare fino al 18 agosto per trovare delle fonti sicure. In quel giorno si tiene la dodicesima seduta sul sinodo di Pistoia, con oggetto il sacramento del matrimonio. Due brevi del 26 settembre citano la riunione del 18 agosto, di cui peraltro noi possediamo il foglio di convocazione del card. Valenti Gonzaga. Meglio ancora, un dispaccio del 10 settembre a questo cardinale ci offre, per la sola e unica volta di tutto il periodo, la bozza di redazione di due brevi, opera di mons. Di Pietro⁸⁴. Costui assicura dunque che a questa data era segretario delle due congregazioni.

Queste due bozze sfociarono nei brevi *Laudabilem majorum*⁸⁵ e *Inter funestas*⁸⁶, del 26 settembre 1791. Il *Laudabilem majorum* risponde alle domande di diversi dispacci episcopali che hanno deferito i loro problemi alla Sede Apostolica. Si tratta di gestire le conseguenze delle misure del breve *Charitas* sul piano della pratica sacramentale dei fedeli: quale validità hanno e che tipo di riconoscimento devono prestare ai sacramenti dei preti giurati, e come gestire i rapporti — ormai difficili per un cattolico — con lo stato civile instauratosi in Francia? Pio VI si pone nella logica canonica della sospensione dei preti giurati e della dichiarazione di scisma: per i battesimi, il ricorso ad un intruso è azione «viziosa, cattiva e proibita», condannata dalla legge naturale e divina, perché essa risulterebbe adesione allo scisma. I decreti dell'Assemblea sullo stato civile non implicano che il cattolico battezzato da un parroco legittimo sia privato dei suoi diritti civili. Se il caso fosse tale, egli dovrebbe accettare una situazione di martirio. Su questo punto facciamo subito notare che l'istruzione del vescovo di Langres è più aderente alla situazione giuridica, giacché fa osservare che la creazione dello stato civile, che separa il battesimo dalla dichiarazione di nascita, di fatto permette la libertà dei

⁸¹ *Instruction donnée par M. L'Evêque de Langres aux Curés, Vicaires et autres ecclésiastiques de son Diocèse, qui n'ont pas prêté le serment ordonné par l'Assemblée Nationale avec l'adoption qu'en a fait M. l'Evêque de Poitiers pour son Diocèse*. Paris, De Guibert, 15 mars 1791. Per un'edizione recente di questo importante testo, adottato anche dal vescovo di Luçon, cfr. M.-Ch.-I. DE MERCY, *Lettres d'émigration 1790-1802*, La-Roche-sur-Yon 1993, pp. 52-63. Il vescovo di Langres era mons. de La Luzerne.

⁸² Nel giugno del 1791; lettera in questo senso dell'abate Roux in THEINER, *Documents ... cit.*, I, pp. 324-325.

⁸³ Roma, ACDF, SO, St. St., O.5-d, n° 7.

⁸⁴ *Ibid.*, n° 9.

⁸⁵ GUILLON, *Collection...* cit., II, pp. 120-143.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 106-121.

cattolici⁸⁷. Per Roma il problema è di non far passare i cattolici per protestanti, in nome della legge di tolleranza del 24 novembre 1784. La legge del 20 settembre 1792, che toglierà lo stato civile al clero costituzionale, contribuirà a risolvere questo punto, generalizzando una forma di laicità⁸⁸.

Per i matrimoni, la situazione è più difficile, giacché il matrimonio segreto davanti a un parroco legittimo non avrà la possibilità di venire riconosciuto civilmente, e il dover ricorrere agli ufficiali municipali rimette in causa il valore del matrimonio religioso, il solo che conta agli occhi della Chiesa. I vescovi di Francia proponevano come soluzione la convalida da parte della Chiesa dei matrimoni civili o celebrati davanti a un prete intruso, oppure la domanda agli intrusi del permesso d'andare a sposarsi altrove. Roma rifiuta ogni accomodamento, in nome della dottrina del concilio di Trento (il decreto *Tametsi* non riconosceva più come validi se non i matrimoni contratti davanti a un parroco legittimo)⁸⁹. Se il matrimonio civile implica di dichiararsi non cattolico, come per esempio si fa con i protestanti, non può essere accettato. I matrimoni celebrati davanti a un intruso sono senza valore.

La decisione romana ha dunque per conseguenza di mettere i cattolici nell'impossibilità di sposarsi rimanendo fedeli alla propria fede e contemporaneamente alle nuove regole del paese. Il breve considera che il matrimonio civile istituito in Francia è inconciliabile col matrimonio cristiano; mons. de La Luzerne ed i vescovi di Francia, invece, dichiaravano che bastava farne uno prima dell'altro. Qui ancora, dunque, Roma prende l'iniziativa dell'intransigenza, con un concetto del diritto matrimoniale dipendente unicamente dalla Chiesa, per i battezzati, a differenza — ricordiamolo — di certe scuole di diritto canonico, che avevano cominciato a tirar fuori la nozione di diritto civile del matrimonio. Per Roma questo è un punto importante di contrasto con le correnti riformiste.

Infine, per i funerali — tenuto conto di quel che è proibito e anche materialmente impossibile, cioè di seppellire di nascosto — il papa consiglia una manovra: il parroco legittimo celebrerà la funzione con ogni circospezione, e la famiglia “abbandonerà” la salma al parroco intruso per le cerimonie alle quali non dovrà assolutamente assistere. Un ultimo punto è abordato dal breve. I vescovi chiedevano più larghe facoltà di dispensa. Roma risponde positivamente, ma esaminerà le domande personali caso per caso, e le facoltà saranno accordate individualmente. Ci tiene dunque a rimanere padrona della situazione.

⁸⁷ DE MERCY, *Lettres d'émigration...* cit., pp. 58-59.

⁸⁸ Sulle discussioni tra i vescovi e Roma, cfr. J. CHARONNOT, *Mgr de La Luzerne et les serments pendant la Révolution*, Parigi 1918, p. 65.

⁸⁹ Cfr. *Les conciles oecuméniques*, vol. 2^{**}, Parigi 1994, pp. 1534-1543.

Il paragone con la bozza di mons. Di Pietro rivela che Pio VI fu più prudente del suo segretario, ma le varianti non sono molto numerose. La bozza del *Quod optimum* si apriva con un paragone tra i vescovi gallicani e i padri del concilio di Sardica, tenuto nel 343 nell'ambito della crisi ariana, i cui canoni riferivano che un vescovo deposto da un concilio poteva appellare al vescovo di Roma. Questo concilio è il primo riferimento storico di un'istanza d'appello tenuto dalla Sede romana in una causa riguardante più Chiese⁹⁰. Il parallelo è dunque molto significativo per chi sa leggere tra le righe: e viene cancellato. Viene cancellata anche una citazione del Vangelo circa la necessità di rinunciare a tutti i propri beni per essere discepoli di Cristo. Roma non può permettersi di chiedere troppo ai cattolici di Francia e di sovraccaricare la loro coscienza; in più, questo riferimento evangelico può suonare sfavorevolmente in Francia, dopo la confisca dei beni del clero.

Il secondo breve *Inter funestas* intende risolvere una questione concreta, posta dall'entrata in vigore della Costituzione civile: hanno prestato giuramento quattro vescovi che rimangono vescovi legittimi della loro diocesi, anche se il breve *Charitas* li colpisce con pene canoniche: Loménie de Brienne a Sens, Jarente a Orléans⁹¹, Talleyrand a Autun e La Font de Savine a Viviers⁹². Siccome Roma non riconosce che la vecchia ripartizione delle diocesi e siccome questi vescovi s'interessano della loro diocesi secondo la nuova delimitazione, si sono venute a creare delle porzioni di territorio in cui nessun vescovo esercita giurisdizione. Essendo poi stati soppressi i Capitoli cattedrali, non si possono eleggere dei vicari capitolari per amministrare le diocesi al posto del vescovo; e la situazione si complicherebbe ancor più se un metropolita venisse a morire. Inoltre i vescovi giurati possono privare della loro giurisdizione i preti non giurati. Pio VI si complimenta coi vescovi perché gli hanno chiesto di delibe-

⁹⁰ Per una sintesi delle questioni poste da questo concilio, cfr. K. SCHATZ, *La primauté du pape*, Parigi 1992, pp. 48-50. Questo studio riproduce la traduzione dei famosi canoni alle pp. 264-265. Facciamo presente che questo concilio fu studiato da Giovanni Marchetti prima che scoppiasse la Rivoluzione francese: *Del concilio di Sardica e dei suoi canoni su la forma de' giudizi ecclesiastici: dissertazione polemico-canonica pel diritto delle appellazioni romane*, Roma, Salvioni, 1783.

⁹¹ Luigi Francesco Alessandro Jarente de Senac d'Orgeval è nato il 10 giugno 1746, fu vicario generale di Loménie de Brienne a Tolosa, consacrato vescovo coadiutore di suo zio a Orléans il 18 febbraio 1781 malgrado i problemi di una vita privata poco edificante. Giurò il 30 gennaio 1791. Il 21 novembre 1793 ha abdicato e si è sposato. Riconciliato da Caprara, condusse vita ritirata, morendo a Parigi il 30 ottobre 1810 (P. PISANI, *Répertoire biographique de l'épiscopat constitutionnel*, pp. 72-74; DHGE, XXVI, 1997, coll. 1054-1055).

⁹² Carlo La Font de Savine è nato a Embrun il 17 febbraio 1742 e fu consacrato vescovo di Viviers il 26 luglio 1778. Costituzionale dalla teologia un po' fantastica, si è fatto eleggere dai suoi fedeli, ha ordinato vescovi i suoi vicari generali ed ha abdicato il 10 dicembre 1793. Internato in un ospizio, diede le dimissioni nel 1805; si pentì e visse in una Trappa fino al 1° gennaio 1815 (PISANI, *Répertoire ... cit.*, pp. 284-289).

rare su quest'affare; la congregazione dei cardinali ha giudicato che tocca al papa provvedervi. Il papa approfitta per congratularsi coi vescovi perché non hanno prestato giuramento, perché hanno rischiato nel mantenere la loro presenza pubblica a Parigi perfino nell'Assemblea Nazionale, e perché sono giunti anche a rassegnare le loro dimissioni al papa, se questo servisse alla causa dell'unità. Bisogna lodare questo riferimento alla lettera dei vescovi del 3 maggio 1791⁹³, che faceva seguito alla recezione del *Quod aliquantum*; Pio VI finalmente risponde e non manca di approfittare della situazione. I vescovi pensano di dare le dimissioni, il papa dà rilievo a questa proposta senza accettarla: in certa maniera, eccoli alla mercè del sommo pontefice. Per l'amministrazione delle porzioni di territorio acefalo, Roma affida agli arcivescovi interessati di Lione (per Sens e Autun)⁹⁴, di Parigi (per Orléans) e di Vienne (per Viviers) l'incarico di provvedere alle necessità⁹⁵. Se un metropolita venisse a morte, il vescovo più anziano della metropoli o provincia ecclesiastica svolgerà le sue funzioni; gli arcivescovi potranno nominare dei vicari sul posto senza rinunciare alla loro giurisdizione; infine — clausola più sorprendente — se i quattro vescovi giurati sono sospesi e scomunicati, Roma provvederà ai nuovi bisogni. Di fatto, a questa data Talleyrand è già sospeso come consacrante di vescovi costituzionali⁹⁶. Loménie de Brienne è privato della porpora cardinalizia nel concistoro di quello stesso 26 settembre, senza far menzione di alcuna sospensione⁹⁷. Ma al n° 20, il breve *Charitas* dichiara che i giurati di ogni ordine, che non ritratteranno entro 40 giorni, saranno sospesi. Orbene, i 40 giorni sono abbondantemente passati, e logicamente i quattro vescovi sono sospesi. Perché Roma pone una clausola di privazione di giurisdizione? Non essendo ancora stata inflitta la scomunica, forse vuole conservare un margine di prudenza e aspetta ancora qualche trattazione? Pio VI aggiunge un'altra clausola: i sunnominati arcivescovi possono nominare gli ecclesiastici non giurati delle diocesi in causa privi di ministero.

La bozza di mons. Di Pietro differisce assai più dal testo finale del breve che non quella del *Laudabilem majorum*. Una lunga introduzione

⁹³ GUILLON, *Collection ... cit.*, I, pp. 346-400.

⁹⁴ Per Autun, de Zelada già dal 12 aprile aveva risposto a una domanda del capitolo della cattedrale, dando all'arcivescovo di Lione l'incarico di occuparsi dell'amministrazione della diocesi rimasta vacante per le dimissioni di Talleyrand. Cfr. la lettera *Dici vix potest* in *Pii VI Pont. Max. Acta quibus Ecclesiae Catholicae calamitatibus in Gallia consultum est*, I, Roma 1871, pp. 135-138.

⁹⁵ Gli arcivescovi interessati sono: per Parigi, Antoine-Eléonore Leclerc de Juigné (1728-1811), emigrato in Savoia, poi a Costanza in Svizzera (DHGE, 18, 1977, col. 379); per Lione, Yves-Alexandre de Marbeuf (1734-1799), emigrato nel Brabante, poi a Lubeca in Germania (*Ibid.*, col. 402); per Vienne, Charles-François d'Aviau du Bois de Sanzay (1736-1826), allora emigrato a Roma (*Ibid.*, 5, 1931, col. 1104).

⁹⁶ Breve *Charitas*, par. 23.

⁹⁷ Testo del concistoro in GUILLON, *Collection... cit.*, I, pp. 144-205.

lodava i vescovi francesi per il loro rimettersi alla Sede Apostolica, citando una lettera di Innocenzo I (un papa le cui lettere occupano un posto importante nelle fonti storiche del primato romano). Un altro paragrafo soppresso ci rivela un dibattito sotterraneo fra Roma e Parigi: esso esponeva che in caso di vacanza d'una sede e di impedimento del Capitolo spettava al metropolita esercitare un diritto primaziale. Ora, ci fu in Francia un dibattito su un ruolo di Primate dell'arcivescovo di Lione, e Roma si guardò bene dal riconoscergli uno spazio a detrimento del primato romano. L'episcopato francese ha in qualche modo cercato di regolare la situazione di propria iniziativa; Roma si affretta a richiamare che spetta a lei decidere. Un dispaccio dell'arcivescovo di Lione al papa, del 14 novembre 1791, inviato dopo il suo esilio a Nivelles nel Brabante, verrà discusso da una congregazione particolare il 19 gennaio 1792⁹⁸. Un *votum* esprime questo parere: "Non è espediente addivenire a questa risoluzione generale dei diritti della primazia di Lione allo stato presente delle cose di Francia"⁹⁹. La bozza di Di Pietro esponeva che la situazione presente equivaleva a quella della morte di un vescovo: spetta alla Santa Sede stabilirvi canonicamente un nuovo vescovo, e non ai vicini di decidere alcunché. Alcune citazioni di Innocenzo IV e di Benedetto XIV si riferivano all'azione della Chiesa nei paesi pagani o scismatici. Vi si aggiunge una precisazione: se i giurati sono scomunicati, il regolamento della situazione spetta alla corte di Roma... Questi dettagli un po' umilianti per la Chiesa di Francia, e queste lunghe considerazioni sulla situazione dell'arcivescovo di Lione scompaiono nel breve. Dove la bozza promulgava regole generali per i metropolitani, il breve fa il nome di sedi precise. Nel settembre 1791 Pio VI resta prudente. Preferisce prendersela con Loménie de Brienne, evitando ogni forma d'indipendenza della Chiesa di Francia: la Santa Sede assume il suo posto nel dispositivo canonico. Quanto alla questione della scomunica, chiaramente essa è in corso di esame. Il vescovo di Senes scrive al papa per raccontargli le sue disavventure (fu imprigionato) e fa notare che gli ufficiali municipali gli obiettano l'assenza di risposta da Roma alle sue lettere. Questo non impedisce al vescovo di essere contrario alla scomunica generale "che non risolverà niente": egli auspica mezzi indiretti e dolci¹⁰⁰. Nello stesso tempo, i cattolici di Parigi redigono un indirizzo a Luigi XVI: «Ora che la promulgazione delle leggi costituzionali dovrebbe avere calmato l'effervescenza

⁹⁸ La lettera qui menzionata è in Roma, ACDF, SO, St. St., O5-d, 10.

⁹⁹ «*Idem*. II. Quali sono i diritti o prerogative che ora competono alla Primazia di Lione? — *Risposta*: Penso che non sia spedito di venire a questa risoluzione generale dei diritti della Primazia di Lione nello stato presente delle cose di Francia: quale soluzione esigerebbe che si udissero le parti, che si hanno o possono pretendere di avervi interesse».

¹⁰⁰ Roma, Archivio Segreto Vaticano (e così sempre: ASV), *Segr. Stato, Epoca Napoleon., Francia*, XXI, 12: lettera del 12 ottobre. Roma risponderà solo il 7 gennaio 1792.

degli spiriti, noi osiamo, o Sire, parlare dei nostri diritti alla comune libertà e domandare per l'esercizio del nostro culto la protezione delle leggi». Roma sa quindi che la libertà di culto di fatto non esiste più in Francia, e che i cattolici "romani" si svegliano un po' tardi dopo l'applicazione della nuova Costituzione¹⁰¹.

L'attività del comitato dei vescovi di Parigi può effettivamente dar fastidio a Roma, e l'ufficiale incaricato, l'abbé de Salamon¹⁰², non manca di informare il Segretario di Stato che i componenti il comitato stretto attorno a Boisgelin pensano seriamente di riunire dei concili provinciali, per risolvere le questioni in piena indipendenza da Roma¹⁰³. La risposta di de Zelada mostra chiaramente che Roma è stufa di sentire ancora parlare di libertà gallicane nelle attuali circostanze:

«Qui si è ben lontani dal pretendere che i vescovi arrivino a rinunciare formalmente alle loro pretese libertà, ma il buon senso e il danno imminente della religione esigono che le si passino ora sotto silenzio, per non contrapporre alla Santa Sede un'autorità, un potere che non è stato possibile ammettere ed approvare, per la ragione indiscutibile che nessuno può essere destituito da uno che non lo ha costituito in autorità»¹⁰⁴.

Per questo, l'inciso sui quattro articoli del 1682 nella *Auctorem fidei* non è frutto del caso. Ma tutto resta in un equilibrio prudenziale, dietro il quale si riconosce senza fatica la mano di Gerdil. Pio VI vuole soprattutto preservare l'unità dell'episcopato francese, in un momento nel quale le tensioni stanno manifestandosi: il che spiega come mai la scomunica solenne dei costituzionali, domandata da Salamon, non arrivi mai. Nell'inverno 1791 l'attività dei vescovi si intensifica effettivamente e provoca la convocazione della congregazione particolare al 19 gennaio 1792: i cardinali devono dare il loro giudizio su una lettera di 32 vescovi ex deputati all'Assemblea Nazionale, su un'altra lettera dei vescovi rifugiati a Nizza, e infine su una terza lettera di quelli presenti a Roma. Motivo delle inquietudini è la scomunica: verrà sí o no? Altra questione: l'arcivescovo di Lione può esercitare le facoltà particolari che egli ha come Primate delle Gallie? Infine, i francesi si preoccupano per l'arrivo di Maury a Roma e per la parte che egli potrebbe avere nel consigliare il papa. De Zelada rassicura Salamon su quest'ultimo punto: Maury non sarà altro che il traduttore del futuro breve. Per Lione, non è il caso di introdurre

¹⁰¹ THEINER, *Documents...* cit., II, pp. 336-338.

¹⁰² Cfr. CH. LEDRÉ, *L'abbé de Salamon, correspondant et agent du Saint-Siège pendant la Révolution*, Parigi 1965.

¹⁰³ Lettera di Salamon a de Zelada, del 10 ottobre 1791, in: E. DE RICHEMONT, *Correspondance secrète de l'abbé de Salamon, chargé des affaires du Saint-Siège pendant la Révolution, avec le cardinal de Zelada, 1791-1792*, Parigi 1898, p. 82.

¹⁰⁴ De Zelada a Salamon, lettera del 2 novembre 1791, in DE RICHEMONT, *Correspondance...* cit., pp. 90-91.

un'autonomia nella Chiesa di Francia attraverso la scappatoia della primazia di Lione. Roma non prevede una simile soluzione. Per la scomunica poi, il breve *Novae hae litterae* del 19 marzo 1792¹⁰⁵ dà risalto all'anniversario del *Quod aliquantum* con un testo della medesima importanza. Pio VI si felicita per la fedeltà dell'episcopato e del clero in generale, pur deplorando il permanere di un gran numero nello scisma. Afferma la validità dei brevi precedenti, per contrastare i costituzionali che ne mettono in dubbio l'autenticità e l'accettazione. Venendo poi al punto della scomunica: la congregazione del 19 gennaio ha optato ancora per la clemenza; per questo, un tempo di due volte 60 giorni, a partire dalla data del breve, costituisce la seconda e la terza monizione canonica rigorosa, prima che la scomunica venga solennemente fulminata¹⁰⁶. Essa riguarderà i vescovi consacranti, gli intrusi, i quattro vescovi legittimi che hanno giurato, i parroci giurati e invasori, e i preti chiamati da quelli intrusi. Tutti coloro che sono complici della Costituzione civile del clero devono pensare al giudizio finale, per il fatto che essi si sono resi complici di un complotto dei "philosophes" all'Assemblea¹⁰⁷. Non ha poca importanza che Pio VI abbia lodato la fedeltà dell'episcopato: il tono della lettera mostra che da Roma è stato fatto un passo supplementare nell'intransigenza verso l'operato della Rivoluzione. La lettera pontificia martella nuovamente le sentenze comminate contro gli intrusi; chiede che le ritrattazioni siano sempre pubbliche, con riparazione dello scandalo causato nei fedeli. Si tratta di non risollevarle le coscienze rapidamente e segretamente. Le facoltà concesse lo sono in un clima di combattimento e di vittoria. Viene ricordato che uomini grandi del clero gallicano si sono un tempo piegati alle sentenze di Roma: Gersone, de Marca, Fénelon. Questi esempi non sono menzionati a caso!

Alla fine vien presa la decisione di accordare ai vescovi ampie facoltà di dispensa, anche in casi riservati al Santo Padre. Lo scopo è certo quello di facilitare la vita della Chiesa per il bene dei fedeli, ma è anche quello di permettere la reintegrazione rapida degli intrusi nella Chiesa, e quindi di far diminuire il numero dei costituzionali. Altre facoltà sono accordate mediante un secondo breve che accompagna il *Novae hae litterae*, chiamato *In gravissimis*. Le domande dei vescovi francesi del 16 dicembre 1791 e dell'8 gennaio 1792 vengono ricordate, assieme allo svolgimento della congregazione particolare: «Aspettate da noi, con fiducia, tutti gli aiuti dell'autorità pontificia». I vescovi potranno ormai assolvere dalle censure e dalle sospensioni provocate dal *Charitas*, dispensare dalle

¹⁰⁵ GUILLON, *Collection...* cit., II, pp. 206-265; THEINER, *Documents ...* cit., I, pp. 125-137.

¹⁰⁶ *Ibid.*, par. 18 e 19.

¹⁰⁷ *Ibid.*, par. 27.

diverse clausole e impedimenti riguardanti i sacramenti dell'ordine e del matrimonio, disporre dei benefici, dispensare dai voti religiosi o permettere i cambiamenti di Congregazione, suddelegare questi poteri a dei sacerdoti "ritenuti puliti" ... Ma il nocciolo dell'atteggiamento romano è rivelato nella finale del breve:

«Tutte le sopraddette facoltà sono accordate *per un anno*, a datare da quest'oggi, se la malignità dei tempi dovesse prolungarsi fin là. Esse sono accordate sotto condizione che non è permesso a nessuno di esercitarle fuori dei confini della propria diocesi, e solo nei territori sottoposti all'obbedienza del Re cristianissimo. Infine, sotto condizione ugualmente, precisa che nell'esercizio di ciascuna delle dette facoltà, gli arcivescovi, vescovi e amministratori delle diocesi dovranno dichiarare espressamente che essi le hanno a titolo di *delegati della Santa Sede*, e questa dichiarazione sarà inserita nel testo stesso dell'atto»¹⁰⁸.

In altri termini, i vescovi francesi devono fare professione cosciente di sottomissione e di rispetto alla Santa Sede: essi sono, su quei punti precisi, dei delegati del papa. Per Roma il punto cruciale è di non sembrare di concedere ai vescovi francesi un allargamento delle facoltà da essi richieste nel quadro del "battesimo" della Costituzione civile del clero, né di scendere a un qualsiasi accordo con le teorie canoniche dei giansenisti, giuseppinisti o altri giurisdizionalisti, i quali promuovono la pienezza dei diritti episcopali, non meno che un ruolo più esteso del potere civile nello stabilire le norme della disciplina ecclesiastica, soprattutto negli ambiti che riguardano la vita sociale. Al contrario, qui le concessioni romane sono occasione di piantare un chiodo nelle pratiche e nelle abitudini mentali del clero gallicano; e bisogna notare che la risposta fu tanto più lunga a venire, quanto più viva fu la forza di convinzione con la quale Roma ha reagito.

4. - *Gli altri lavori di Gerdil*

Gerdil è al lavoro per la Congregazione dell'Indice: il 1792 è l'anno dell'iscrizione al catalogo dei libri proibiti della "teologia di Lione", detta altrimenti le *Institutiones theologicae* del padre Giuseppe Valla, pub-

¹⁰⁸ «Prima declaratio est, nullam ex facultatibus per Sedem Apostolicam concedendis a se, vel a subdelegatis, exercendam esse absque praevia declaratione in ipso actus tenore inserenda, nimirum se virtute potestatis ab Apostolica Sede delegatae procedere, notata ipsa concessionis die. Altera vero: Se stricte observaturos decreta et ordinationes Summorum Pontificum, conciliorum, consuetudines Ecclesiae Romanae erga gallicanam Ecclesiam in concedendis dispensationibus, censuris tollendis, et in aliis quibuscumque actibus indulgentiarum virtute factis» (*Ibid.*, p. 138). «Demum conceduntur sub ea conditione, ut archiepiscopi, episcopi, ac dioecesium administratores in exercitio cujuscumque ex commemoratis facultatibus expresse declarent, illas ab ipsis concedi tamquam a Sedis Apostolicae delegatis: quae declaratio in ipso actus tenore inserenda erit» (*Ibid.*, p. 142).

blicate a Genova nel 1785, 1788 e 1790, imposte in Toscana nelle scuole dei seminari dal 1789 e di tendenza giansenistica. La sentenza romana impone forse la fine a un agostinismo moderato in teologia¹⁰⁹? Per questa ricerca è più utile analizzare il lavoro dell'Indice dal 1789 al 1799. Abbiamo azzardato una ripartizione dei libri secondo quattro categorie tematiche: giansenismo (in senso largo), cultura dei Lumi (specialmente gli scritti filosofici), ecclesiologia, dogmatica varia. In seguito abbiamo fatto il conto delle iscrizioni all'Indice secondo queste categorie durante tutto il pontificato, sottraendo poi quanto riguarda il periodo 1789-1799 (veramente, l'ultimo decreto è del 1797; noi abbiamo contato anche le messe all'Indice avvenute all'inizio del pontificato di Pio VII, provenienti forse da pratiche iniziate anteriormente e riguardanti opere pubblicate in questo periodo). Si sono ottenuti i seguenti risultati: per il giansenismo, 43 "indicizzazioni" durante tutto il pontificato, di cui 26 dopo il 1789; per i "Lumi", 66 durante il pontificato, di cui 6; per l'ecclesiologia 65, di cui 24; per la dogmatica 69, di cui 31. Bisogna concludere che nel periodo rivoluzionario l'interesse della congregazione si è distolto dai filosofi dei Lumi per rivolgersi al giansenismo e alla dogmatica, due campi che riguardano circa la metà dei decreti. Anche se l'ecclesiologia è ancora importante, essa tuttavia rimane sulla "media" dei lavori, relativamente all'insieme del pontificato, giacché in totale il periodo 1789-99 corrisponde a un terzo di "indicizzazioni"; su questo punto ci fu continuazione dell'azione romana. Un'osservazione si impone: la Chiesa si ripiegò sulla comprensione propria, a detrimento d'uno sguardo più audace sulla filosofia dell'ambiente.

Pio VI aveva cura, a partire da questo periodo, di condurre una lotta organizzata contro i riformatori giansenisti. La fece soprattutto attraverso il "Giornale ecclesiastico di Roma", che era concepito come una replica alle "Nouvelles ecclésiastiques" dei giansenisti¹¹⁰. Un gruppo di polemisti, alcuni dei quali ex gesuiti, lavoravano stretti attorno ai sacerdoti Luigi Cuccagni e Giovanni Marchetti, dal 1785 al 1798. Secondo Giovanni Pignatelli, Gerdil con la sua supervisione influenzò il gruppo del periodico nell'ultimo periodo, dopo il 1793. L'opposizione a Tamburini, la denuncia d'un "complotto giansenista", il servizio del primato pontificio erano i grandi temi ripresi senza sosta. Gerdil fu pure, secondo Pignatelli, contrario alla pubblicazione del libro di Nicola Spedalieri sui diritti dell'uomo¹¹¹. Quest'opera, che cercava di costruire una teoria cattolica dei diritti dell'uomo nella società, è pure, nella sua ultima parte, un

¹⁰⁹ P. STELLA, in "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 9 (1992), p. 14.

¹¹⁰ Il principale studio su questo quotidiano rimane ancora G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Roma 1974.

¹¹¹ *Ibid.*, pp. 158-159.

libello violentemente antigiansenista. Quindi siamo sempre nel dibattito che tien dietro al breve *Super soliditate* e prepara la pubblicazione della *Auctorem fidei*. Si gradirebbe sapere in concreto quale fu la rete di conoscenze del cardinale, il ruolo che egli ebbe al di fuori delle sue mansioni in Curia. Per questo bisognerebbe fare lo spoglio della sua corrispondenza, che si trova nell'Archivio Storico dei padri Barnabiti a Roma. I sondaggi finora effettuati rivelano solo la parte che egli ebbe, assieme a mons. Di Pietro, nel fissare i programmi dei corsi di teologia dell'università romana¹¹². Negli anni 1790-92 Gerdil si dedica alla pubblicazione di apologie del *Super soliditate*¹¹³. Ha delle vedute più larghe e più teologiche — diciamo più serene — che non i suoi amici giornalisti. Egli sviluppa una ecclesiologia della Chiesa di Roma quale “fonte”, “radice”, e all'occasione adopera anche il termine «comunione»¹¹⁴. Il teologo di oggi non può mancare di constatare che l'ampiezza delle brighe del momento gli impedirono certamente di sviluppare più liberamente il suo pensiero per un'ecclesiologia più fruttuosa di quella dei suoi contemporanei; ma non si rifà la storia.

5. - Ritorno agli affari di Francia

La riedizione del *Quo luctu* del 30 maggio 1792 mostra che Roma rinnova semplicemente le facoltà di base¹¹⁵. Va più oltre il 16 giugno col breve *Ubi Lutetiam*¹¹⁶. I vescovi di Francia si sono meravigliati con Roma, perché il breve del 19 marzo non dà l'indulto per assolvere e riconciliare i preti o i vescovi intrusi, oltre alla rimozione delle censure legate al giuramento civico. Pio VI fa notare che la condotta edificante del clero francese lo spinge ad andare più avanti, pur spiegando che nel breve precedente non c'è stata da parte sua una dimenticanza, ma la volontà esplicita di riservare a sé la causa dello scisma costituzionale, che ferisce la Chiesa universale. Il giuramento era una disobbedienza grave; lo scisma ferisce la Santa Sede in persona, creando una “chiesa in atto” estranea alla

¹¹² ASBR, Fondo *Gerdil*, voll. 43, 44, 51.

¹¹³ *Confutazione di due libelli contro il Breve “Super soliditate”*, in *Opere... cit.*, vol. XII; *Apologia compendiosa del Breve “Super soliditate”*, *Ibid.*, vol. XIII.

¹¹⁴ «[...] quod Ecclesiarum inter se communio nexa sit ex communione cum ea Sede, quae cum omnium constituta est radix, matrix ac magistra, nec legitimus quisquam pastor communionemve, cui universi gregis cura commendata est, nemo adeo legitimus pastor qui non sit vicissim legitimo suo pastore agnitus ac probatus, ab eo nimirum qui pastoribus ipsis datus est supremus pastor, qui praeest ei Sedi e qua episcopatus ipse ac tota auctoritas eius nominis emersit» (*Ibid.*, XI, p. 141).

¹¹⁵ *Bullarii ... cit.*, t. VI, pars III, p. 2527.

¹¹⁶ ASV, *Ep. ad Princ.*, 187, ff. 131r-134v; GUILLON, *Collection... cit.*, II, pp. 314-343. Il Breve fu comunicato ai vescovi tramite un altro Breve *Post litteras* del 20 giugno 1792: ASV, *Ep. ad Princ.*, 187, ff. 124-125; THEINER, *Documents ... cit.*, I, pp. 156-158.

Chiesa di Gesù Cristo. La Chiesa è sempre stata severa con coloro che spezzano la sua unità. I riferimenti storici utilizzati rinviano allo scisma di Novaziano e a quello ariano: casi in cui l'eresia formale è di portata più grave di quella dei costituzionali, il che rinforza il giudizio di gravità dato da Roma. Pio VI resta dunque pienamente schierato nella linea di difesa del suo primato di giurisdizione e del controllo che esercita di diritto sulla situazione francese. Quindi il breve stabilisce che i preti possono essere riconciliati e rimanere nell'esercizio del ministero dopo una ritrat-tazione, una sottomissione alle decisioni romane e una penitenza satisfattoria. Solo Roma potrà dare ad essi la conservazione d'una cura d'anime ricevuta illegittimamente. Questa larghezza dev'essere utilizzata dai vescovi con riguardo, senza dimenticare che si tratta, in coscienza, di non ingannare la Chiesa. Per i vescovi intrusi, in quanto autori dello scisma, conviene alla dignità della Santa Sede che lei sola si riservi la loro riconciliazione, dicendosi il papa pronto a riceverli "a braccia aperte". Infine il breve tuona contro un falso breve pontificio che circola in Francia sotto l'"incipit" *I nostri sentimenti paterni*, il quale osa affermare che i brevi di condanna della Costituzione civile del clero sono tutti falsi¹¹⁷.

6. - *Il dibattito circa il giuramento*

Una questione è rimasta finora da parte: quella del giuramento. Anche qui, il parallelo fra il sinodo di Pistoia e la situazione francese si rivela fruttuoso per capire il lavoro della Curia. In realtà il sinodo, nel suo secondo memoriale, demandava al sovrano "che venissero aboliti i giuramenti esigiti dalle corti tanto ecclesiastiche quanto civili, quelli che si prestano per venire ammessi a cariche, uffici, università o a qualsiasi altro atto curiale"¹¹⁸. Questo perché il Cristo ha comandato, nella legge della grazia, di astenersi da qualsiasi giuramento, quando invece oggi li si fanno senza conoscenza di causa né attenzione: il che è origine di molti sper-

¹¹⁷ Questo falso si può trovare nella biblioteca di Port-Royal, *Rév.* 48=21, sotto la data 2 aprile 1792. Il testo si apre con queste parole: «Notre coeur paternel a été pénétré de la plus vive douleur, quand nous avons appris, que le Saint-Siège Apostolique, le centre de l'union de l'église de Jésus-Christ étoit devenu pour le royaume très-chrétien de France une pierre d'achoppement, de scandale et de division; notre douleur ne s'accrut pas peu, quand nous sûmes qu'on s'étoit servi de notre nom, pour troubler les consciences, pour semer le désordre, les dissensions et l'anarchie, en fabriquant des bulles qui défendent de prêter le serment de fidélité à la patrie, qui bouleversent, sous prétexte de religion, toutes les loix du royaume, la religion même». Il falso Breve continua esponendo alcune considerazioni sulla legittimità della confisca dei beni del clero, per la ragione che Pietro non era superiore agli altri Apostoli e che le riforme nella Chiesa di Francia sono utili.

¹¹⁸ «[...] che siano aboliti i giuramenti che si esigono nelle curie sí ecclesiastiche che secolari, quelli che si prestano nell'essere ammessi a cariche, uffici, università ed in qualunque altro atto curiale» (cfr. STELLA, *Il Giansenismo...* cit., II/1, p. 409).

giuri. I cardinali dovettero trattare di questo memoriale nelle congregazioni particolari del 19 gennaio e 9 febbraio 1792. Si trattava di prendere le difese dei giuramenti previsti dalla Chiesa e più largamente dalla società, contro il sinodo che rinnovava di fatto la proposizione n° 101 di Quesnel, condannata dalla bolla *Unigenitus*. I cardinali si pronunciarono positivamente sulla ripresa della proposizione condannata, e basarono la loro argomentazione sul versetto di Geremia 4,2 che comanda di giurare «in verità, rettitudine e giustizia». Continuando il seguito della proposizione, notiamo che il riferimento a Quesnel, e quindi alla *Unigenitus*, scompare nella lista finale di Gerdil, e anche nel testo finale al n° 75. Gerdil ha forse voluto portare un parere moderato, che non facesse riferimento al passato e non venisse a complicare la situazione delle coscienze in Francia, perché nel momento stesso in cui la Curia difende i giuramenti, deve prendere posizione su quello che l'Assemblea Nazionale impone al clero di Francia. Su questo primo "giuramento civico" la condanna romana sarà chiara nel *Quod aliquantum*. Pio VI se la prende con Talleyrand, che ha prestato il giuramento:

«Le primarie qualità di un giuramento sono di essere vero e giusto; ma secondo i principi che noi abbiamo stabilito, dov'è la verità, dov'è la giustizia, se non contiene altro che cose false e illegittime»¹¹⁹»

Il problema rimbalza con l'imposizione, nell'autunno 1792, di un secondo giuramento, detto di "libertà-uguaglianza". Su questo secondo dilemma di coscienza, noi sappiamo che in Francia le opinioni furono molto più divise. Il relativo fascicolo dell'archivio della Congregazione degli Affari Straordinari prova che i cardinali a Roma sono bene informati sulla complessità della situazione. Una "posizione" riferisce che un superiore, con 25 domenicani, ha prestato il giuramento (essi non avevano prestato il primo) con una clausola restrittiva, accettata dalla loro sezione di Grenelle: «Noi eccettuamo formalmente tutto ciò che può interessare la religione, la legge di Gesù Cristo, i nostri doveri di sacerdoti e di religiosi, e non intendiamo promettere se non quanto si limita all'ordine politico e civile»¹²⁰. Ma altri preti rifugiati a Londra, seguendo il parere di Barruel, giudicano illecito il giuramento. Alcuni preti di Bourges parlano delle loro divisioni e di quelle dei fedeli. Seguono tre *dubbi*, diversi dagli altri, il che può indurci a pensare che si tratti di un fascicolo preparatorio a un'altra seduta della Congregazione per gli affari di Francia. Si chiede se il giuramento è lecito, o almeno se sono lecite le riserve e le modifiche, e poi «se conviene e se è necessario che Sua Santità arri-

¹¹⁹ Breve *Quod aliquantum*, par. 60.

¹²⁰ ASV, *Segr. St., Affari Eccl. Straord., Francia*, 13, f. 11.

vi presto a decidere su una questione così importante»¹²¹. Questione lancinante, che rimarrà tale sino alla fine ...

Viene poi un documento importante, che riassume ai cardinali le prese di posizione raccolte in Francia. È un complesso di 24 pagine legate insieme, in una grafia veloce e confusa in alcuni punti difficile da decifrare, precedute da un sommario. Nove documenti sono a favore del giuramento, e vanno dall'aprile 1792 al gennaio 1793. Vi viene ricordato l'Émery e il vescovo di Langres. Ventotto "pareri" sono contrari, e sono datati dal settembre 1792 al maggio 1793. Infine, altri nove pareri si esprimono circa la posizione che il papa dovrebbe assumere pubblicamente.

La vicenda fra Jacques-André Émery — superiore dei Sulpiziani e convinto della possibilità di prestare il giuramento per mantenere il culto a beneficio dei fedeli di Francia — e l'abbé Maury rifugiato a Roma, che l'accusava di polemizzare come al tempo dei casi di coscienza giansenisti, è nota. Gerdil è dato come contrario al giuramento. Noi possediamo un *voto* del card. Antonelli, ma nulla di Gerdil. Roma tarderà a prendere posizione, per dichiarare finalmente, nel *Responsa data*, che "nel dubbio non è permesso giurare", chiedendo a ciascuno di mettere in ordine la propria coscienza, ma senza imporre alcuna pena canonica né esigere una ritrattazione pubblica¹²². Lo stesso Caprara, come legato incaricato della realizzazione del concordato, non avrà altro ordine — a proposito di questo giuramento — che di basarsi sulla coscienza dei preti in questione. Ma il parere di Roma non fu senza influenza, giacché l'Émery aveva dichiarato alla svelta, già dal 21 aprile 1793: "Giacché la maggior parte dei vescovi e il nostro Santo Padre sono contrari al giuramento, se oggi bisognasse farlo, io non lo farei"¹²³. La saggezza e l'obbedienza del Sulpiziano convinsero Roma a rimanere sulla riserva. È anche evidente che la politica di scristianizzazione e il Terrore, durante la Convenzione montagnarda (2 giugno 1793-28 luglio 1794) rende inoperante e superflua ogni iniziativa romana.

In poche parole, i cardinali hanno dunque difeso la legittimità dei giuramenti, l'indipendenza del potere spirituale della Chiesa e la necessità di non prestare giuramento in situazioni qualsiasi. Sì, non bisogna invocare il nome di Dio invano: la ragione dei riformatori diventa necessariamente quella dei romani. Roma adotta sul secondo giuramento una riserva di principio, senza aggravare le coscienze, nel momento stesso in cui si cancella dalla condanna di Pistoia il riferimento a Quesnel. Non è

¹²¹ [...] se sia doveroso e conveniente, che Sua Santità venga subito alla decisione di così rilevante questione» (*Ibid.*, f. 12).

¹²² *Responsa data a Sanctissimo Domino Nostro*, del 28 maggio 1793, in GUILLOIN, *Collection...* cit., II, pp. 472-491.

¹²³ J. LEFLON, *Monsieur Emery*, I, Parigi 1944, p. 253.

più il momento di guardare al passato della Francia, ma di seguire il suo doloroso presente.

Quest'evoluzione di Pio VI verso la moderazione corrisponde nei fatti, nell'estate 1793, al passaggio a una congregazione ristretta. Il 16 giugno il prodatario prepara la congregazione sul secondo giuramento. Il 12 luglio il Segretario di Stato distribuisce i documenti. Il 25 luglio annuncia che l'argomento sarà trattato da una congregazione ristretta¹²⁴.

Perché questa svolta nella primavera del 1793? Perché l'inverno porta Roma a vivere una sua "grande paura" circa quattro cose che colpiscono fortemente: l'arrivo massiccio degli ecclesiastici emigrati negli Stati pontifici in seguito al Terrore e ai massacri del settembre 1792; il timore di un'invasione costiera degli Stati fatta dalla flotta di Tolone; il processo e l'esecuzione del re Luigi XVI il 21 gennaio 1793, seguita dalla divulgazione del suo testamento nel quale domanda perdono per la Costituzione civile del clero; infine la sommossa del 13 gennaio 1793, che vide la morte dell'addetto d'ambasciata Nicolas-Jean Hugou de Bassville¹²⁵. Non è questo il luogo per trattare tali questioni, che hanno un rapporto solo indiretto col card. Gerdil. Notiamo semplicemente che Gerdil si viene a trovare in relazione col clero emigrato, a motivo della sua origine francofona e la sua rete di conoscenze. È vicino a mons. Caleppi, antico protetto del card. Garampi, che prende la direzione dell'"Opera pia dell'ospitalità francese", che assisterà fino a 3000 preti alla volta, distribuendoli nei conventi degli Stati pontifici e interessandosi a una loro buona istruzione teologica¹²⁶. In particolare, Gerdil sarà amico e protettore del vicario generale di Digne, l'abate Pierre d'Hesmivy d'Auribeau, rifugiato a Roma e membro assai attivo del gruppo degli emigrati. Tra l'altro egli pubblicherà la traduzione dell'orazione funebre di Luigi XVI pronunciata davanti al papa, e su richiesta di quest'ultimo raccoglierà le testimonianze sui martiri della Fede morti in Francia come vittime del Terrore¹²⁷. Gerdil è dunque legato al centro controrivoluzionario romano.

Sulle funzioni di Gerdil, facciamo notare ancora una cosa: il termine "Congregazione di Stato" compare nella corrispondenza del 1793 e 1795. Di quale istituzione si tratta? Lo storico della Curia, Luigi Londei, ha trovato che a partire dall'ottobre 1792, in un periodo di difficoltà di-

¹²⁴ ASV, *Segr. Stato, Epoca Napol., Francia*, XXI, 3.

¹²⁵ Cfr. L. VICCHI, *Les français à Rome pendant la Convention 1792-1795*, Roma 1892; F. MASSON, *Les diplomates de la Révolution. Hugou de Bassville à Rome, Bernadotte à Vienne*, Parigi 1882; R. TRINQUET, *L'assassinat de Hugou de Basseville (12 janvier 1793)*, in "Annales Révolutionnaires", VII (1914), pp. 338-368.

¹²⁶ Cfr. la Tesi di R. PICHELOUP, *Les ecclésiastiques émigrés ou déportés dans l'Etat pontifical, 1792-1800*, Tolosa 1972.

¹²⁷ P. HESMIVY D'AURIBEAU, *Oraison funèbre de sa majesté le roi Louis XVI, roi de France et de Navarre [...]*, Roma 1793; *Mémoires pour servir à l'histoire de la persécution française*, voll. 2, Roma 1795.

plomatiche e di agitazioni interne, il governo politico degli Stati pontifici fu affidato a una congregazione particolare posta agli ordini del card. de Zelada¹²⁸. Giustino Filippone assicura, inoltre, che Pio VI aveva formato questa congregazione di Stato per tentare di risolvere la crisi economica nella quale era immerso il paese¹²⁹. Una sua riunione è indicata dal “Diario Romano” al 25 giugno 1796, cioè due giorni dopo la firma dell’armistizio di Bologna¹³⁰. Essa riunì i cardinali Albani, Gerdil, Antonelli, Borgia, de Zelada, più alcuni altri prelati e il fiscale Barbieri, che servì da segretario¹³¹. Pio VI ha dunque quasi abusato del sistema delle congregazioni, di fronte agli avvenimenti rivoluzionari, moltiplicando le richieste di consigli, col rischio di venirsi a trovare nell’indecisione. Ma a partire dal 1793 egli restringe il cerchio dei suoi confidenti.

III. - LA CONGREGAZIONE RISTRETTA: ALBANI, ANTONELLI E Gerdil SOLI CONSIGLIERI DI PIO VI

Questa congregazione ristretta è innanzitutto attestata dai lavori sul sinodo di Pistoia, a partire dal 31 marzo 1792. Essa comprende i cardinali Albani, Antonelli e Gerdil; mons. Di Pietro ne è il segretario. Una lettera¹³² del prodatario a de Zelada, in data 25 luglio 1793, fa progredire le nostre conoscenze: in essa si dice che la questione del giuramento è presa in considerazione da una congregazione ristretta, “una volta deputata per le materie ecclesiastiche di Francia”¹³³. Essa annovera i cardinali Albani, Antonelli, Gerdil e Campanelli, con mons. Di Pietro per segretario. Campanelli vi compare, logicamente, in quanto prodatario; gli altri sono gli immancabili teologi della Curia. C’è quindi oscillazione nel modo di fare di Pio VI, il quale, nella logica di un lavoro efficace circa il sinodo di Pistoia, decide di passare anche per la Francia a una congrega-

¹²⁸ L. LONDEL, *L’ordinamento della Segreteria di Stato tra antico regime ed età della Restaurazione*, in “Mélanges de l’Ecole Française de Rome, Italie et Méditerranée”, 110 (1998), 2, pp. 465-466. L’archivio di questa congregazione è in ASV, *Segret. Stato, Epoca Napol., Italia*, VI, 4 (ottobre 1792 - gennaio 1793).

¹²⁹ G. FILIPPONE, *Le relazioni tra lo Stato Pontificio e la Francia rivoluzionaria. Storia diplomatica del Trattato di Tolentino*, Milano 1961, p. 151.

¹³⁰ “Diario Romano”, n° 2244, 2 luglio 1796.

¹³¹ Giovanni Barbieri nacque a Roma il 10 dicembre 1748. Studiò e diventò avvocato come suo padre. Sposatosi nel 1777, ebbe tre figli. Pio VI nel 1780 lo nominò “fiscale generale del governo” ed egli divenne uno dei consiglieri più intimi. Fu lui che istruì il processo Cagliostro nel 1790. Al tempo della Repubblica Romana passò alcuni giorni in prigione, perché accusato delle uccisioni di Bassville e di Duphot. Nel 1800 Consalvi lo incaricò di riorganizzare i tribunali e per richiesta di costui lavorò al codice penale. Morì il 14 agosto 1821 (cfr. C. FRANCOVICH, *Barbieri Giovanni*, in *Diz. Biogr. d. Italiani*, 6, 1964, pp. 156-1588).

¹³² ASV, *Segr. Stato, Epoca Napol., Francia*, XXI, 3.

¹³³ “[...] già deputata per le materie ecclesiastiche di Francia”.

zione ristretta. Si possono precisare le date? Valenti Gonzaga, secondo il suo dossier, non riceve più nulla dopo il 2 agosto 1792. Nel luglio 1793 ci vien detto che la congregazione maggiore non è stata riunita per discutere sui giuramenti, e che la congregazione ristretta lo è stato “una volta”, “tempo fa”. Si può dunque supporre che il cambiamento di congregazione ricalchi quello di Pistoia. La congregazione ristretta per Pistoia ha lavorato ogni domenica dal 31 marzo 1792 al 12 maggio 1793. Molte bozze di redazione si sono succedute, fino alla pubblicazione del breve nell’agosto 1794. La congregazione per la Francia, invece, durò più a lungo...

1. - *La congregazione sul sinodo di Pistoia*

La congregazione sul sinodo di Pistoia lavora con due obiettivi: convocare Ricci a Roma e redigere la bolla di condanna. Ricci, a motivo delle sue idee sulla Francia, non lascia sperare alcuna sottomissione. Il nuovo granduca Ferdinando III assicura Roma che suo desiderio è di rispettarla e di designare dei buoni vescovi. Il nuovo vescovo di Pistoia ha sospeso nella sua diocesi le decisioni del suo predecessore. La Toscana si augura, in pratica, una semplice messa all’Indice degli *Atti* del sinodo; ma Roma mira a fare di più, a calcare la mano. Per il metodo della condanna, l’*in globo* della *Unigenitus* aveva sollevato, all’inizio del secolo, molti problemi e molti pretesti per ripudiarla (metodo secondo il quale si stende una lista di proposizioni le quali vengono condannate in blocco alla fine della bolla). Pio VI e i tre cardinali, in conseguenza di ciò, adottano il metodo delle proposizioni precise, che corrisponde maggiormente alle esigenze del tempo¹³⁴. Gli interventi del teologo del card. Antonelli, Tommaso Maria Soldati¹³⁵, condussero i cardinali ad essere più guardinghi e prudenti nelle loro mire antigiansenistiche, interpretando i testi con più larghezza. Di fronte al giurisdizionalismo, si ebbe come obiettivo di non tirare mai in ballo, citandolo, il defunto granduca, né di ricordare la reticenza dei principi. Ma si poteva più liberamente reagire sulla struttura interna della Chiesa, tanto più che l’ecclesiologia costituzionale si trovava divisa. Ora, sulla vendita dei beni ecclesiastici, come sui quattro articoli, la bolla non andrà più in là della tradizione romana, ancora per non scontentare i sovrani. In un *parere* del novembre 1792¹³⁶ Antonelli ha pertanto chiesto una censura sul sinodo, che adottava i quattro articoli dopo aver rimesso in causa il diritto della Chiesa in molti campi, il che lo metteva in una prospettiva di interpretazione esiziale. Sfolgiando il volume

¹³⁴ STELLA, *Il Giansenismo...* cit., II/1, p. CI.

¹³⁵ 1735-1807. Sua biografia e bibliografia: *Ibid.*, p. CIII.

¹³⁶ *Ibid.*, pp. 489-493.

del Sant'Uffizio su tale questione, se ne conclude che da una parte il papa ha materiale sufficiente per fulminare una censura ufficiale, e che dall'altra, anche se la dottrina dei quattro articoli è lasciata senza sentenza, bisogna prendere posizione circa la sua adozione da parte di una piccola assemblea locale, la quale compie un temerario atto offensivo nei riguardi della Santa Sede. Sul primo punto, Antonelli scrive:

«Non voglio decidere sul primo, quantunque le attuali circostanze della Francia potrebbon somministrare un'opportunità a procedere a quella censura che meritano le suddette proposizioni e ch'è stata sospesa dalla Sede Apostolica a sola contemplazione della potenza de' re cristianissimi, e dell'attaccamento de' parlamenti e del clero francese alle pretese loro libertà»¹³⁷.

E il cardinale propone una formula di condanna per la temerarietà del sinodo, la quale esalti la sottomissione dell'episcopato francese alla Santa Sede anche dopo la proclamazione del 1682. Antonelli si spingerà più lontano nel 1800, quando vorrà far abiurare i quattro articoli del clero francese, approfittando del ritorno all'ordine¹³⁸!

Di Pietro redasse una bozza di bolla intitolata *Quo primum tempore*, riprendendo il titolo di una bolla di Pio V sulle riforme liturgiche¹³⁹. Due parti generali, sui torti del sinodo, introducono una lista di proposizioni condannate¹⁴⁰. La bozza, a una data indeterminata fra il 1793 e l'estate del 1794, venne sostituita dalla redazione definitiva della *Auctorem fidei*, la quale non comportava più che un corto preambolo e un elenco di proposizioni. È tradizione confermata che la bolla è in gran parte opera del Gerdil¹⁴¹. Le proposizioni conservate riguardano maggiormente temi ecclesiologici. Il testo finale non parla più di un complotto tendente a distruggere la Chiesa, ma solo di frodi e di ambiguità¹⁴². Ad ogni modo, la bolla è pubblicata come documento dogmatico, normativo per la fede della Chiesa. Con grandissimo sollievo dei romani, Ricci, per motivi di salute, rinunciò all'idea di un viaggio a Roma, e il granduca non desiderò tale spostamento. Così dunque si poteva concludere direttamente, pubblicando la bolla. Il testo, firmato dal papa il 28 agosto, festa di S.

¹³⁷ *Ibid.*, p. 491.

¹³⁸ Roma, ACDF, SO, St. St., O5-e. In ASV, AES, *Francia 15*, un dossier, che riferisce fonti romane sui quattro articoli del 1682 e che termina col testo della *Auctorem fidei*, documenta i lavori che ebbero luogo allora su questa questione.

¹³⁹ Il testo fu pubblicato una prima volta da P. Stella, "*Quo primum tempore*": progetto di bolla pontificia per la condanna del sinodo di Pistoia, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XLV/1 (1991), pp. 1-41; poi venne ripreso in *Il Giansenismo ... cit.*, II/1, pp. 583-606.

¹⁴⁰ Si tratta dell'offesa del sinodo alla Santa Sede, nel richiamarsi ai quattro articoli del 1682 (*Ibid.*, pp. 594-595).

¹⁴¹ *Ibid.*, p. CX.

¹⁴² Sugli errori del testo finale, cfr. *Ibid.*, p. CXI.

Agostino, fu reso pubblico il 31 agosto, accompagnato da una traduzione italiana¹⁴³. La sua struttura ci indica quali sono i punti giudicati essenziali da Pio VI, per la vita della Chiesa, nel 1794.

2. - Gli affari di Francia

Cosa notare nell'atteggiamento riguardante la Francia? L'idea di un ritiro progressivo di Pio VI a vantaggio di un attendismo e di un affidamento alla provvidenza non fa che ingrandire. È forse a causa — o malgrado — i consigli dei suoi cardinali? Albani è il capofila degli “zelanti” e spinge continuamente il papa all'intransigenza. Ma Antonelli e Gerdil — occupato, quest'ultimo, nella stesura della *Auctorem fidei* fino all'estate del 1794 — non possono comportarsi che da teologi, e non da diplomatici o da esperti politici. Leggendo alcune fonti di cui disponiamo, sembra che la prudenza di Pio VI sia andata ancora più in là di quella dei suoi consiglieri. Pertanto Maury, consegnando al papa un memoriale il 23 giugno 1793, lo spingeva a scomunicare i costituzionali e ad abbracciare la causa della controrivoluzione¹⁴⁴: partito che Pio VI non adotterà mai. Come non si fida degli emigrati del Reno, così prende le distanze con la Vandea né intesse rapporti ufficiali col reggente, che sarà presto Luigi XVIII.

Maury non è il solo a preoccuparsi per il ristabilimento della religione in Francia: alcuni vescovi inviano a Roma delle proposte su quello che converrebbe fare, come per esempio il vescovo di Tarbes, il cui progetto è consegnato alla congregazione particolare¹⁴⁵, ma resterà senza risposta. D'altronde i progetti pastorali stanno evolvendosi verso una riconquista combattiva: nel 1794 viene stampata a Costanza, nell'ambiente degli emigrati, il *Memoriale vitae sacerdotalis* di Claudio Arvisenet¹⁴⁶. Nella diocesi di Lione il vicario generale Linsolas svolge una pastorale clan-

¹⁴³ Su questa bolla: Ph. Boutry, *Tradition et autorité dans la théologie catholique au tournant des XVIIIe et XIXe siècles. La bulle "Auctorem fidei" (28 août 1794)*, in *Histoire et théologie, Actes de la journée d'études de l'Association française d'histoire religieuse contemporaine*, Parigi 1994, pp. 59-82; ID., *Autour d'un bicentenaire: la bulle "Auctorem fidei" (28 août 1794) et sa traduction française (1850) par le futur cardinal Clément Villcourt*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Italie et Méditerranée", 106 (1994)-1, pp. 203-261; F. DIAZ DE CERIO, *La publicación en España de la bula "Auctorem fidei"*, in "Archivum Historiae Pontificiae", XX (1982) pp. 219- 252; B. NEVEU, *Juge suprême et docteur infallible: le pontificat romain de la bulle "In eminenti" (1643) à la bulle "Auctorem fidei" (1794)*, in *Erudition et religion au XVIIème et XVIIIème siècles*, Parigi 1994, pp. 385-450.

¹⁴⁴ THEINER, *Documents...* cit., II, pp. 381-420.

¹⁴⁵ ASV, *Segr. Stato, Vescovi e Prelati*, 372, f. 191, lettera di de Zelada al vescovo di Tarbes, del 7 settembre 1793. L'assenza di essa nei documenti di Valenti Gonzaga permette di affermare che a questa data la congregazione è ormai “ristretta”.

¹⁴⁶ P. STELLA, in "Ricerche per la storia Religiosa di Roma", 9 (1992), p. 27.

destina¹⁴⁷. Precedentemente un documento ci informa utilmente sulle posizioni romane e i progetti dei vescovi di Francia. Nel 1793 il vescovo di Tolone, prematuramente felice di ristabilire presto la religione nella sua diocesi grazie all'intervento inglese, pubblica un *Mémoire*¹⁴⁸. Emigrato a Roma, il vescovo di Senes legge questo *Mémoire* e comunica le sue osservazioni al card. Gerdil. Il 15 ottobre 1793 Gerdil gli risponde¹⁴⁹, commentando i rilievi sul primato della Sede di Pietro e trovando le formule di Tolone troppo poco vigorose. È il primato di giurisdizione che è essenziale e che dev'essere chiaramente espresso, perché il primato d'onore e la nozione di Roma "centro dell'unità" sono invocati anche dai costituzionali. Bisogna specificare che l'autorità del concilio universale non è in posizione dominante, sopra del papa. E quindi Gerdil attesta, circa la crisi presente:

«Fra le molte memorie indirizzate alla Santa Sede vi ha quelle venute da tre virtuosi prelati, i quali non dissimulano l'affanno e il timore che hanno per la disparità delle opinioni in cui dividonsi i lor confratelli: proponendo taluni come necessarie al ristabilimento dell'ordine e della pace alcune norme pratiche, le quali dagli altri sono rifiutate come bastevoli a continuare lo scandalo. Niente facile si è il prevedere, se un Concilio Nazionale potesse ravvicinare gli animi, quando oltre alla diversa maniera di guardare le cose, la differenza pur anche delle condizioni di ciascuna diocesi porgerebbe motivi e appoggio alla opposizione dei divisamenti»¹⁵⁰.

Una conclusione s'impone: bisognerà attendere le sentenze da Roma su tutti i punti in questione. Gerdil assicura che Pio VI legge con interesse e zelo tutti i memoriali che riceve dalla Francia. Gerdil non parla della congregazione particolare, ma dice che non bisogna meravigliarsi se sarà necessario un tempo lungo, prima di avere risposta dalla Santa Sede. Dopo il loro ritorno in diocesi, i vescovi dovranno provvedere alla penitenza degli intrusi pentiti e prepararne le riconciliazioni; ma per affidare ad essi dei nuovi ministeri bisognerà attenderne cenno da Roma. Gerdil

¹⁴⁷ CH. LEDRÈ, *Le culte caché sous la Révolution: les missions de l'abbé Linsolas*, Parigi 1949; J. LINSOLAS, *L'Eglise clandestine de Lyon pendant la Révolution*, 2 voll., Lyon 1984-1987.

¹⁴⁸ Elléon de Castellane-Mazaugues nacque l'11 giugno 1746 nel Var. Consacrato vescovo di Tolone il 13 agosto 1786, nel 1801 rifiutò di dare le dimissioni e morì il 29 maggio 1809 (DHGE, 18, 1977, col. 223). Il vescovo di Tolone era un gallicano convinto, mentre quello di Senes si accostò a Roma già all'inizio della Rivoluzione. Da parte dei Costituzionali, il dipartimento del Var ebbe per vescovo, con sede a Fréjus, Jean-Joseph Rigouard, nato nel 1735, deputato agli Stati Generali, eletto il 12 aprile 1791, consacrato da Gobel. Si ritirò nel 1793, aderì ai Riuniti nel 1795 ma senza riprendere realmente il suo ministero, malgrado la sua partecipazione a delle ordinazioni episcopali. Morì di itterizia il 15 maggio 1800 (PISANI, *Répertoire...* cit., pp. 350-352).

¹⁴⁹ ASBR, Fondo *Gerdil*, vol. 44, ff. 18-23. Questa lettera fu pubblicata in italiano (l'originale è in francese) in *Opere...* cit., ediz. napoletana, VII, pp. 577-579.

¹⁵⁰ *Ibid.*, ff. 20r-v.

cita Bossuet per legittimare questo diritto. Questa sua lettera è preziosa, nella misura in cui è spia delle perplessità romane sulle divergenze dell'episcopato gallicano. E siamo nell'ottobre del 1793.

Sul piano delle relazioni coi francesi, la congregazione ristretta svolge opera di attenzione alle situazioni. La corrispondenza dei vescovi informa sulle decisioni prese caso per caso. Per esempio, il 21 dicembre 1793 la Santa Sede ha concesso al vescovo d'Aosta di assolvere i giurati che si pentono¹⁵¹. Il card. de Bernis dà rapporto alla Congregazione circa alcuni dossiers, il cui contenuto non viene precisato¹⁵². La Congregazione è decisa circa il non tonsurare né ordinare alcuno degli emigrati in Italia, per non aumentare il numero di persone a carico e per rispettare la giurisdizione dei vescovi francesi¹⁵³. Più sostanzialmente, la Congregazione raccoglie le domande dei vescovi e mette a punto un testo che viene pubblicato il 10 aprile 1794, annesso al breve *Sollicitudo omnium*¹⁵⁴. Il papa vi parla della sua sollecitudine verso i fedeli francesi, purché non inciammino su degli ostacoli insormontabili. Il *Responsa data* fornisce le seguenti precisazioni: otto articoli indicano i limiti entro i quali è proibito il ricorso ai preti giurati: né funzioni sacre, né sacramenti, né essere padrini a un battesimo amministrato da un intruso e, per le maternità recenti, niente benedizione "post partum" impartita da un intruso. Tuttavia "in articulo mortis" si può ricorrervi per il battesimo o per l'estrema unzione. Ci si può comunicare senza essere digiuni, per non rischiare la profanazione dell'eucarestia da preti giurati; bisogna genuflettere davanti all'eucarestia consacrata da preti giurati, ma è meglio evitare di passarvi davanti. Il sacerdote non è autorizzato a consacrare oli santi, dal momento che può aumentarne la quantità con l'aggiunta di altro olio. Soprattutto il famoso articolo 12 richiedeva di provvedervi secondo la propria coscienza da coloro che avevano prestato il giuramento di "libertà-uguaglianza", come è già stato ricordato. Vi è aggiunto un indulto per permettere l'acquisto di indulgenze.

La Congregazione continua a seguire il giuramento di "libertà-uguaglianza" e ne ricorda sempre la riserva al Santo Padre: lettera all'arcivescovo di Pisa del 18 marzo 1794¹⁵⁵, istruzione *Sacerdotes pure* del 16 lu-

¹⁵¹ ASV, *Segr. Stato, Vescovi e Prelati*, 372, f. 256v.

¹⁵² ASV, *Segr. Stato, Francia*, 463/A, f. 302.

¹⁵³ Queste posizioni sono in risposta a domande fatte in più riprese: al card. Mattei il 15 marzo 1794 (ASV, *Segr. Stato, Cardinali*, 181, f. 159), all'arcivescovo di Pisa il 27 giugno 1794 (ASV, *Segr. Stato, Vescovi e Prelati*, 373, f. 126) e al vescovo di Forlì il 23 luglio (*Ibid.*, f. 150).

¹⁵⁴ GUILLON, *Collection...* cit., II, pp. 472-489. Il documento fu comunicato ai cardinali il 12 aprile 1794 (ASV, *Segr. Stato, Cardinali*, 181, f. 166v).

¹⁵⁵ ASV, *Segr. Stato, Vescovi e Prelati*, 373, f. 66 (cfr. MISERMONT, *Le serment...* cit., p. 79).

glio¹⁵⁶. Bisogna occuparsi di un giuramento richiesto ai Corsi¹⁵⁷. La Congregazione riprende a parlare del giuramento il 26 luglio¹⁵⁸, forse sotto la spinta delle richieste di precisazioni, ma non fa altro che ripetere il *Responsa data*. Essa vale per i preti che hanno giurato per ottenere una pensione. Non è prevista alcuna formula ufficiale di ritrattazione, né un procedimento determinato. Per il primo giuramento, la ritrattazione si deve fare davanti a un testimone cattolico. Infine, viene precisato che i sacerdoti possono celebrare su altari portatili, ma mai in abiti civili.

L'anno 1795 vede operarsi in Curia alcuni cambiamenti: il datario Campanelli muore il 18 febbraio 1795 e viene sostituito da Roverella, che nel frattempo è stato promosso cardinale: e così il segretario della congregazione del 24 settembre 1790 prosegue la sua ascesa curiale. Roma cambia il cardinal vicario: Della Somaglia è nominato il 22 settembre. In precedenza, molti cambiamenti sono sopraggiunti nelle prefetture: Antonelli lascia la Propaganda Fide per presiedere il tribunale della Segnatura; Gerdil lascia l'Indice per la Propaganda (perché mai questo scambio fra i due cardinali teologi che senza posa lavorano insieme in congregazioni ristrette?) e Borgia riceve la prefettura dell'Indice. Il card. Braschi diventa Protettore della Gran Bretagna: è un onore per questo paese, sul quale ancora si fa affidamento... Senza dimenticare che, nel frattempo, il card. de Bernis è morto il 3 novembre 1794, privando Pio VI del suo principale consigliere sugli affari di Francia.

Roma riprende la parola su due punti. Innanzitutto, l'8 marzo, un nuovo breve si accontenta ancora di rispondere ad alcune questioni¹⁵⁹; sul giuramento di "libertà-uguaglianza" il papa rimane sempre indeciso: si è fermi alla sentenza 12 del *Responsa data*. Per la riconciliazione degli scismatici bisogna rapportarsi ai brevi precedenti. I sacerdoti possono confessare al di fuori delle proprie diocesi, non per un loro pieno diritto, ma per concessione del papa, e costui non ha intenzione di nominare un vicario apostolico per tutta la Francia, a causa delle diocesi vacanti, di cui Roma vuole innanzitutto avere una lista precisa. I matrimoni si devono sempre celebrare con un prete cattolico, non con un intruso. Nulla di nuovo, tranne il fatto che Roma resiste alla tentazione di nominare un vicario apostolico per tutta la Francia: soluzione facile che avrebbe fatto urlare tutti i gallicani, trabocchetto in cui non era il caso di cadere. Secondo affare importante: un vescovo intruso chiede finalmente di riconciliarsi. Francesco Teresa Panisset, nato nel 1729 a Chambéry, era stato eletto vescovo del dipartimento di Monte Bianco il 6 marzo 1793, in se-

¹⁵⁶ *Pii VI [...] Acta...* cit., II, pp. 92 e 95.

¹⁵⁷ ASV, *Segr. Stato, Vescovi e Prelati*, 373, f. 79v. Lettera ai vescovi della Corsica, dell'11 aprile 1794.

¹⁵⁸ *Facultas celebrandi*, in GUILLON, I... cit., II, pp. 490-495.

¹⁵⁹ *Presosi in considerazione*, *Ibid.*, II, pp. 498-509.

guito alla riunione della Savoia alla Francia¹⁶⁰. Sotto la pressione di un “représentant en mission” assai duro contro il clero, egli aveva conosciuto la prigione e aveva firmato una lettera d’apostasia, non senza resistenza. Nel 1795 ecco che scrive al vicario generale cattolico ritiratosi a Torino, l’abate de La Palme, raccontando di essere stato riconciliato da un sacerdote e di averne già fatto la penitenza. Ora, i “vescovi riuniti” — vale a dire i costituzionali di Parigi — nel frattempo gli chiedono una riparazione all’apostasia. Si rivolge di nuovo a de La Palme; costui consulta il papa circa il caso. Il 19 settembre 1795 de Zelada gli risponde col parere della congregazione particolare¹⁶¹: il papa non ha mai dato ai sacerdoti la facoltà di riconciliare dei vescovi intrusi. Il breve del 13 giugno 1793 esige una ritrattazione scritta e pubblica; Roma deve ricevere questo testo e nominare una persona precisa a dare l’assoluzione. L’intruso, dopo la riconciliazione, si vedrà ridotto alla comunione laicale (non può esercitare in nulla gli ordini). La lettera infine precisa che Panisset deve sottomettersi alle costituzioni del Santo Padre contro gli errori di Baio, di Gianzenio e di Quesnel. Quest’ultima precisazione si può interpretare in più sensi: può trattarsi di una richiesta prudenziale, perché Panisset aveva effettivamente riputazione di uomo austero, dunque vicino al giansenismo; ma può anche trattarsi, nella prospettiva papale di allora, di una precauzione che sarebbe stata generalizzata, nella logica della condanna di Pistoia, essendo conosciuti i legami fra Ricci e i costituzionali. Panisset invierà finalmente la sua lettera di sottomissione il 26 febbraio 1796; verrà riconciliato a Lucerna e ripristinato negli ordini. Egli servirà una parrocchia dal 1803 fino alla morte, avvenuta il 22 febbraio 1809. È un caso da ricordare, perché è il solo vescovo intruso riconciliato da Roma prima dei negoziati per il Concordato. Gerdil lo conosceva, oppure entrò anche più a fondo in quest’affare, a motivo delle sue origini savoiarde?

Un nuovo dossier arriva sul tavolo dei cardinali: il 30 maggio 1795 (11 pratile anno III) la Convenzione adotta una serie di leggi sul culto, prevedendo tra l’altro una promessa di fedeltà dei ministri del culto: “Io riconosco che l’insieme dei cittadini è il sovrano, e prometto sottomissione e obbedienza alle leggi della Repubblica”. L’eredità del giuramento di “libertà-uguaglianza” si rinnova: l’Émery lo accetta, l’emigrazione lo ricusa. Roma rimane in silenzio. Un elemento oggettivo permette di affermare che il silenzio non è per difetto, ma per volontà esplicita del Santo Padre. Il Segretario di Stato consegna al suo archivio alcuni giudizi su questa promessa¹⁶² in senso estremamente negativo, come legislazione ambigua del pote-

¹⁶⁰ PISANI, *Répertoire...* cit., pp. 306-310.

¹⁶¹ *Avendo per ordine*, in ASV, *Segr. Stato, Vescovi e Prelati*, 373, f. 372 ss.; GUIL-LON, *Collection...* cit., II, pp. 508-517.

¹⁶² ASV, AES, *Francia*, 16, ff. 43-117.

re. I sacerdoti e i vescovi francesi, fra cui l'arcivescovo di Vienne, chiedono se è accettabile il celebrare più culti nelle chiese, se la promessa di fedeltà può essere presa in considerazione... La risposta è negativa, ma si raccomanda prudenza e consultazione preventiva con l'episcopato, secondo quello che si è sempre fatto dall'inizio della Rivoluzione¹⁶³. Non può essere ammesso il celebrare in sale che servono alle assemblee civili, perché Gesù ha scacciato i mercanti dal tempio; e ancor meno si può condividere il culto con gli eretici e gli scismatici. Essendo le leggi illecite ed ingiuste, non si può promettere fedeltà ad esse. La morte del figlio di Luigi XVI non rende più legittimo il potere¹⁶⁴! Le leggi si basano ancora sulla libertà e l'uguaglianza, stabilite a dispetto dei diritti del Creatore. Ugualmente vi si esprime l'idea che non bisogna lasciar contagiare i sacerdoti che hanno resistito bene fino ad oggi¹⁶⁵. Per evitare altre persecuzioni, si consiglia di non parlare troppo presto, perché il tempo potrebbe accomodare le cose, ed è essenziale continuare le missioni segrete in Francia.

Gli stessi documenti ci danno il resoconto di una congregazione tenuta la sera del 13 settembre 1795 in casa del card. Gerdil. In essa viene consegnato ai cardinali il parere "di un parroco cattolico" contrario ai decreti della Convenzione¹⁶⁶: la casa di Dio sarà profanata, i fedeli non vi avranno più rispetto, le religioni saranno messe tutte sullo stesso piano, il che oscurerà le coscienze. I decreti sulle deportazioni non sono revocati. Lo stesso il restare negli oratori privati¹⁶⁷. «Grégoire ed i costituzionali non cessano di soffiare contro di noi il fuoco dell'odio», aggiunge. Gli attuali autori delle leggi sono ancora quelli della Costituzione civile del clero, «costituzionali e giansenisti». I Diritti dell'Uomo sono empì, perché votati «nell'ingiustizia, nell'insubordinazione e nella licenziosità». Bisogna aspettare il ritorno del Re... Nel dossier¹⁶⁸ segue l'informazione sul Re: un documento firmato dal "Barone di Haschlanden" espone che Luigi XVIII è l'autorità legittima e che non ci si può sottomettere a degli usurpatori. Questo significherebbe essere spergiuri e rivoltosi, consenzienti all'assassinio di Luigi XVI. Non si deve fare un male per raggiungere un bene, e il clero deve darne l'esempio. La conclusione è piena di ottimismo: «i francesi sono tenacemente attaccati alla causa della monarchia». Basta dunque continuare il culto religioso in segreto.

¹⁶³ *Ibid.*, ff. 55-65.

¹⁶⁴ *Ibid.*, f. 69.

¹⁶⁵ *Ibid.*, f. 77.

¹⁶⁶ *Ibid.*, ff. 82-89. L'indicazione del luogo della riunione, cioè da Gerdil, è data da un altro documento, che è in ASV, *Segr. Stato, Francia*, mazzo 658. Vi si dice anche che la congregazione ha trattato alcune questioni circa i preti giurati della diocesi di Viviers.

¹⁶⁷ Ma questi saranno interdetti dalle leggi del 7 vendemmiaio.

¹⁶⁸ «Sentimento del Re, sulla questione di sapere se gli ecclesiastici rientrati in Francia possono dichiarare che si sottomettono alle leggi della Repubblica» ASV, AES, *Francia*, 16, ff. 90-95).

Segue una ricapitolazione delle posizioni conosciute di Roma: sono favorevoli alla promessa di fedeltà il vicario generale di Fréjus abate Roux, un certo signor Klein professore a Strasburgo. Precisazioni importanti: i cardinali sanno che la legge non abbraccia più la Costituzione civile del clero e che alcuni giuramenti con limitazioni sono stati accettati dagli ufficiali municipali. Quindi il documento presenta le sei domande formulate per la congregazione¹⁶⁹ e un *voto* anonimo che cerca di rispondervi. L'autore ritiene inaccettabile la promessa di fedeltà, perché aumenterebbe lo scisma e inviterebbe i fedeli allo spergiuro. Nei paesi dove il re non è cattolico (Gran Bretagna, Olanda) i fedeli possono giurare salvando la loro coscienza; ma in Francia si tratta di riconoscere una forma di governo costruita su principi contrari alla morale cattolica (con riferimento ai Diritti dell'uomo). Lo scopo dei decreti è di far accettare a tutti l'esistenza della Repubblica, e i cattolici non devono cascare nel tranello. Di più: la Repubblica in questione restituisce solo l'uso delle chiese, non la proprietà. Al quesito se la promessa di fedeltà è cosa necessaria per rientrare in Francia, l'autore confessa che questo è un caso metafisico¹⁷⁰. Fino a che Luigi XVIII non rinuncia ai suoi diritti, non si può aprire questa strada; e si precisa che non bisogna compromettere la Santa Sede circa i diritti di Luigi XVIII, tanto più che i dispacci dalla Francia informano che si sono riprese le deportazioni di sacerdoti: non è ancora il momento di rientrare. Bisogna ammettere che la dimensione del problema è politica: la Spagna e la Prussia riconoscono la Repubblica; la Gran Bretagna e l'imperatore sono al fianco di Luigi XVIII e della Vandea. Conclusione: rimanere discreti, tener conto del fatto che il popolo attende il ritorno dei preti non giurati e che non ha più voglia di compromessi.

E così il parere finale della congregazione¹⁷¹ giudica illecito per i sa-

¹⁶⁹ «Se sia lecito ai preti cattolici di uniformarsi a quanto si prescrive nell'articolo quinto, con promettere sommissione alle leggi della Repubblica francese, qualora detto articolo si consideri unito e connesso cogli altri cinque contemporaneamente proposti dalla convenzione nazionale sulla libertà dei culti. — II. Se sia lecito promettere detta sommissione, qualora ciò non abbia né connessione, né relazione cogli altri articoli. — III. Se sia lecita detta promessa tanto connessa cogli altri articoli, che separata, ogniqualvolta vi si possa aggiungere qualche limitazione, con cui si dica di voler sempre salvi ed eccettuati i doveri di Cristiano e di Sacerdote. — IV. Se debba accordarsi ai Preti cattolici di fare detta promessa, ogni qualvolta questa venga loro prescritta come una condizione inevitabile per rientrare in Francia. — V. Se convenga che la Santa Sede risolva questa questione. — VI. Se tanto in punto di religione che di politica sarà espediente che se ne pubblichino la decisione, e per quale mezz» (*Ibid.*, f. 97).

¹⁷⁰ *Ibid.*, f. 111.

¹⁷¹ *Ibid.*, f. 117: «Sentimento della particolare congregazione deputata sugli affari ecclesiastici di Francia circa il Decreto della Convenzione Nazionale del 30 maggio anno 1795, con il quale si permette in Francia il libero esercizio di ogni culto: «Non è lecito ai Sacerdoti cattolici uniformarsi alla disposizione del Decreto suddetto in quella parte, che riguarda l'esercizio del culto cattolico da effettuarsi nello stesso luogo in cui si praticano

cerdoti l'utilizzare il decreto del 30 maggio sulla condivisione delle chiese assieme ad altri culti, anche se ciò è legato alla loro riapertura, come pure il fare atto di sottomissione alle leggi della Repubblica *pure et simpliciter*. Essi però potranno promettere questa sottomissione se essa è esigita dal bene dei fedeli, privati di ogni aiuto spirituale, con riserva però di ciò che riguarda «la fede, la morale e la disciplina della Santa Chiesa». La pagina termina col seguente appunto: «Sua Santità, nell'udienza accordata al Segretario il 17 settembre 1795, non ha voluto — per motivo prudenziale — che venisse pubblicata la decisione presa dalla congregazione circa il decreto sopraddetto».

Rifiuto per principio del regime dei culti e della promessa di fedeltà, ma possibilità — con riserva — di agire per il bene dei fedeli: il clero, e soprattutto i vescovi, devono dunque sbrigarsela da soli ... Pio VI lascia il dossier senza risposta, forse perché si sente stretto fra gli interessi del popolo, del clero e di Luigi XVIII. La distanza da quest'ultimo è, in fondo, difficile da prendersi, fra teoria politica e realismo dei fatti. Per il periodo 1795-97 non si può minimizzare la parte di perplessità in cui doveva trovarsi il papa, di fronte alle crescenti divisioni dell'episcopato gallicano. In seno ai gruppi romani, londinesi e svizzeri, i dissensi sulla condotta da tenere fra la politica del Direttorio e le pretese di Luigi XVIII costringono un po' Pio VI al silenzio: a Costanza si è arrivati perfino a parlare di scisma¹⁷².

Insomma, la corrente non passa più tra i vescovi francesi emigrati e Roma¹⁷³, sia per la diversità dei punti di vista sulla controrivoluzione, sul rapporto con la politica e sulla preparazione per la riconquista religiosa, sia — e soprattutto — perché la politica per l'affermazione del primato di giurisdizione trova poca eco. Per questo il dialogo è limitato, e Pio VI, debilitato dall'età e dalla malattia, continua la sua strada, ma stando zitto. I cardinali che gli fanno corona sono obbligati a lavorare in questo silenzio, tuttavia gli avvenimenti stanno per raggiungerli.

tutti gli altri culti, sebbene in giorni ed ore distinte da determinarsi dalla municipalità. Non è neppure lecito ai Sacerdoti cattolici fare *pure et simpliciter* l'atto di sommissione alle leggi della Repubblica francese. Che se i Sacerdoti suddetti si veggano obbligati a fare l'atto indicato per potersi in tal guisa agevolare la strada al operare in spirituale vantaggio dei fedeli che trovansi nelle diocesi senza alcuno spirituale soccorso, possono lecitamente fare l'atto di sommissione del quale trattasi, purché nel farlo dichiarino di sottomettersi alle leggi puramente civili di detta repubblica, e dichiarino inoltre di sottomettersi alle divise leggi sotto l'espressa riserva di quanto *concerne la fede, la morale e la disciplina della Chiesa*¹⁷². — Sua Santità, nell'udienza accordata ai segretarii il dí 17 settembre 1795 non ha voluto, per motivi prudenziali, che si pubblicasse la risoluzione presa dalla congregazione circa il Decreto suddetto».

¹⁷² Su questo punto cfr. B. PLONGERON, *Soumission aux lois de la République? La fin d'un consensus politique parmi les évêques émigrés*, in J.-C. MARTIN, *Religion et Révolution*, Parigi 1994, pp. 171-181.

¹⁷³ Come prova, la lettera dell'arcivescovo di Lione a Luigi XVIII del 3 maggio 1796 (AES, *Mémoires et documents, France*, 589, ff. 126-127).

IV. - LA CAMPAGNA D'ITALIA, L'ESILIO DEL PAPA,
IL CONCLAVE DI VENEZIA: LA FINE DISCRETA
DI UN SERVO FEDELE DEL PAPATO

1. - *La guerra in Italia*

Bonaparte il 2 marzo 1796¹⁷⁴ è nominato generale capo dell'esercito in Italia. Batte gli Austriaci a Dego il 15 aprile 1796, poi a Mondovì il 20 e 21 aprile: la strada per Torino è aperta, costringendo quella corte a firmare l'armistizio di Cherasco il 28 aprile. Bonaparte entra in Milano il 15 maggio e il regno di Napoli, tradendo l'alleanza con gli Stati pontifici, firma un armistizio il 5 giugno e ritira le proprie truppe. Pio VI è ormai solo di fronte al generale francese, che però non cerca di schiacciarlo, ma di sottometterlo. Il suo proclama del 23 maggio è senza equivoci per il papa: «Hanno assassinato i nostri ministri ... l'ora della vendetta è suonata». Bonaparte sa ancora utilizzare la carta dell'affare Bassville per minacciare. Pio VI, come ogni anno nel mese di maggio, era partito per la solita visita d'ispezione ai lavori delle paludi Pontine, a Terracina. Rientra precipitosamente il 13 maggio davanti all'incalzare degli avvenimenti¹⁷⁵. Il 12 giugno le truppe francesi entrano nelle Legazioni, costringendo il papa a firmare l'armistizio di Bologna il 23 giugno 1796. La Francia si ferma lì, ma esige il versamento di 21 milioni di lire d'oro, alcuni oggetti d'arte e manoscritti, più il controllo del porto di Ancona. Il 18 agosto la Spagna ha firmato il trattato di pace di Sant'Ildefonso con la Francia, la quale il 4 ottobre dichiara guerra alla Gran Bretagna. Ormai la rete di alleanze della Santa Sede è inoperante e gli eserciti dell'impero sono bloccati nell'Alta Italia, mentre avanzano sul Reno. Dal 15 al 17 novembre la battaglia di Arcole permette alla Francia di assicurarsi la supremazia su Mantova e costringe l'Austria alla ritirata¹⁷⁶. Rinforzato dalle

¹⁷⁴ Circa lo svolgersi degli avvenimenti durante questo periodo, si può consultare: A. SOREL, *L'Europe et la Révolution française*, vol. V, 1903, pp. 33-90; R. CLEYET-MICHAUD, *Un diplomate de la Révolution: François Cacault et ses plans de conquête de l'Italie*, in "Revue d'Histoire Diplomatique", LXXXVI (1972), pp. 308-332; J. GODECHOT, *I Francesi e l'unità italiana sotto il Direttorio*, in "Rivista Storica Italiana", LXIV (1952), pp. 548-580; A. HÉRIOT, *Les Français en Italie 1796-1799*, Parigi 1961; P. PISANI, *Le Directoire et le Pape*, in "Revue du Clergé Français", 1910, pp. 513-537; N. RAPONI, *Il trattato di Tolentino*, in *Lo Stato della Chiesa in età napoleonica. Atti del XIX convegno del Centro di Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 24-26 agosto 1995)*, Fonte Avellana 1996, pp. 9-22; E. DE RICHEMONT, *La première rencontre du pape et de la république française: Bonaparte et Caleppi à Tolentino*, in "Le Correspondant", n. s., 152 (1897), pp. 801-848; D. RICHER, *Campagne d'Italie*, in *Dictionnaire critique de la Révolution française*, sotto la direzione di F. FURET e M. OZOUF, Parigi 1988, pp. 19-32; P. SARLI, *La politica italiana del Direttorio alla fine del 1798 e nella prima metà del '99*, in "Critica Storica", XXVI (1990), pp. 351-364.

¹⁷⁵ ASV, Arch. Nunz. Vienna, 115, f. 229, 14 febbraio 1796.

¹⁷⁶ Il generale austriaco Colli era stato inviato a Roma per aiutare il papa: ASV, AES, *Stati Ecclesiastici*, 19, f. 36r-v, 30 dicembre 1796.

divisioni di Bernadotte che lo raggiungono, Bonaparte schiaccia un nuovo tentativo austriaco a Rivoli il 14 gennaio 1797: Mantova capitola il 2 febbraio. Bonaparte allora è libero di andare più avanti nel sottomettersi il papa: il 19 febbraio lo costringe alla firma del trattato di Tolentino¹⁷⁷. Pio VI riconosce la cessione di Avignone e del Contado Venassino, l'indipendenza della Repubblica Cispadana, ed è costretto a versare 15 milioni supplementari di tributo e di opere d'arte. Giuseppe Filippone fa notare che il trattato di Tolentino, per quanto umiliante, segna il ritorno della Santa Sede nella diplomazia internazionale¹⁷⁸. Il papa può liberamente trattare anche come capo di Stato.

Il 18 aprile i preliminari di pace di Leoben segnano la vittoria di Bonaparte mediante armi e diplomazia, giacché egli ha negoziato con l'impero di propria iniziativa. La Repubblica Cisalpina è proclamata a Milano il 9 luglio 1797. Ormai, per il papa, la Repubblica è all'orizzonte, ed egli sa che i patrioti in Italia sono abbastanza presenti, per passare all'azione appena lo potranno.

Per negoziare fra Bologna e Tolentino, Pio VI si è rivolto di nuovo a tutti i cardinali presenti in Roma. Questi sono stati riuniti in congregazione generale il 28 agosto e il 13 settembre 1796, e poi ancora il 5, 10 e 22 febbraio 1797¹⁷⁹. Alla vigilia di Tolentino, Gerdil è di quelli che optano ancora per la guerra e per il rifiuto di qualunque accordo con il Direttorio. Quest'ultimo, in effetti, aveva avuto l'audacia di chiedere al papa la ritrattazione del breve di condanna della primavera 1791. Pio VI rifiutò e il governo francese si lasciò sfuggire l'occasione d'una presa di posizione ufficiale conciliante, che avrebbe condotto la Santa Sede, col breve *Pastoralis sollicitudo*, a chiedere ai cattolici di Francia il rispetto del regime in atto¹⁸⁰. La base teologica del breve faceva riferimento all'apostolo Paolo, il quale scrive in Rm 13,1-2 che ogni potestà viene da Dio. Il breve restò allo stato di strumento di negoziato e non divenne mai documento ufficiale a causa del rifiuto del Direttorio — durante i negoziati dell'estate 1796 — di mostrarsi più accomodante con Roma. Da parte della città eterna si trattava di non lasciare spazio ai giansenisti. Antonelli e Albani rifiutavano qualsiasi negoziato; Di Pietro e Gerdil si mostravano più favorevoli alla trattativa con Parigi¹⁸¹; ma nella congregazione del 13 settembre Gerdil non è più dalla parte dei negoziati, ma pensa al-

¹⁷⁷ A. SOREL, *L'Europa...* cit., p. 149 ss.

¹⁷⁸ FILIPPONE, *Le relazioni...* cit., I, p. 1.

¹⁷⁹ Roma, ACDF, SO, St. St., O5-d, camicie 21, 22, 23, 24; "Diario Romano", n° 2308 dell'11 febbraio 1797, n° 2310 del 18 febbraio e n° 2312 del 25 febbraio.

¹⁸⁰ Cfr. DE RICHEMONT, *La première rencontre...* cit., p. 809 ss.; A. LATREILLE, *L'Eglise catholique et la Révolution française*, Parigi 1970, pp. 246-249; J. LEFLON, *La crise révolutionnaire 1789-1846*, Parigi 1949, p. 143-144.

¹⁸¹ Cfr. le *Carte Caleppi* in ASV, *Segr. Stato, Epoca Napol., Italia*, XI.

la guerra come i suoi colleghi¹⁸². L'affare del breve *Pastoralis sollicitudo*, divulgato dal Direttorio, non pubblicato da Roma, diede luogo a controversie fra partigiani e avversari della sua autenticità. Notiamo soprattutto che la sua novità consiste nel fatto della sua brevità, nel suo modo di fondarsi nella Scrittura, e sul fatto di dimostrare che Roma era pronta a negoziare qualsiasi cosa e a spingere i cattolici francesi all'obbedienza. Il Direttorio perse l'occasione. Pio VI era pronto all'apertura più di quanto si credesse, o piuttosto il suo silenzio e la sua attesa davanti all'evolversi degli avvenimenti poteva condurlo ad andare avanti. Ma i vescovi emigrati non erano disposti a questo: e si riparlò di scisma¹⁸³.

2. - Il papa e la curia in esilio

L'affare Bassville si ripete in Roma la sera del 28 dicembre 1797, con la morte — durante una sommossa antigiacobina — del generale Duphot, addetto d'ambasciata. L'11 gennaio il generale Berthier¹⁸⁴ riceve l'ordine di marciare su Roma e di cacciarne il papa. Vi entra effettivamente l'11 febbraio. Pio VI rifiuta di fuggire da Roma e di abbandonare il suo popolo. Viene proclamata la Repubblica, il papa è considerato prigioniero e al mattino del 20 febbraio prende la strada dell'esilio: a Siena, dal 25 febbraio al 26 maggio, alla certosa di Firenze dal 10 giugno al 28 marzo 1799, cominciando poi un penoso viaggio che lo condurrà verso Valenza, in Francia, dove morrà nella notte fra il 29 e il 30 agosto.

Cosa diventa il Sacro Collegio in circostanze così drammatiche? Noi possiamo seguire le diverse situazioni che si sono create. Un organo della Curia diventato essenziale durante la crisi militare è la Congregazione di Stato. Nel giugno 1796 essa è composta — stando al "Diario Romano" — dai cardinali Albani, Gerdil, Antonelli, Borgia, de Zelada, e dal criminalista Barbieri¹⁸⁵. Il 29 dicembre 1797, all'indomani della morte di Duphot, è composta — secondo l'incrociarsi delle informazioni — dai cardinali Albani (assente il 29 dicembre perché malato), Carafa, Altieri, Antonelli, Della Somaglia, e da mons. Federici come segretario¹⁸⁶. Pio VI fa dunque variare i membri di quest'organo che presumibilmente segue la situazione interna degli Stati pontifici. L'evoluzione attesta forse apertura alla realtà dei fatti?

A questa dualità di situazione del Consiglio corrisponde un insieme

¹⁸² *Ibid.*

¹⁸³ PLONGERON, *Soumission...* cit., pp. 176-177. Ripreso in *Les silences de la papauté devant la Révolution française*, in P. KOEPEL, *Papes et papauté au XVIIIe siècle*, Parigi 1999, p. 311.

¹⁸⁴ A. CREPIN, *Louis-Alexandre Berthier*, in *Dictionnaire Historique de la Révolution Française*, p. 111.

¹⁸⁵ "Diario Romano", n° 2244 del 2 luglio 1796.

¹⁸⁶ BALDASSARI, *Histoire de l'enlèvement* cit., p. 160 (cfr. ASV, AES, *Stati Ecclesiastici*, 22, f. 28).

di tentennamenti che caratterizza le posizioni romane. All'inizio, si finge che Roma sia al sicuro da ogni invasione, con la scusa che è rimasta neutrale, come se i brevi mandati all'imperatore e le prese di posizione del papa potessero venire mascherate. Nel giugno 1796 si tenta ancora di giocare la carta dello spirituale, con la pubblicità fatta ai miracoli di Roma e di Ancona. Qualunque sia la verità dei fatti, che lo storico non è chiamato a giudicare, bisogna notare che si tenta di ricostruire la situazione dell'inverno 1792, quando verso Napoli una burrasca disperse miracolosamente la flotta francese. Quando il temporale è in pericolo, lo spirituale interviene massicciamente in aiuto della popolazione. Dio aiuta con grazie le indulgenze del Santo Padre.

Ad ogni modo, l'interpretare il motivo dei cambiamenti del Segretario di Stato risulta tutt'altro che facile, perché le testimonianze dei contemporanei sono contraddittorie. De Zelada è di origine spagnola, egli si ritira per ragioni di età e di salute. Secondo lo studio di Giuseppe Filippone, si ritira anche a causa delle iniziative diplomatiche di Pio VI, il quale nel gennaio 1796 tenta delle mediazioni con la Francia mediante la scorciatoia d'un commerciante di Ancona, Antonio Devoto, e del banchiere Bottoni, senza preavvisare il suo Segretario di Stato¹⁸⁷; de Zelada scopre la cosa mediante le confidenze di d'Azara e rassegna al papa le sue dimissioni. Busca, che gli succede il 9 agosto 1796, rappresenta sempre la scelta spagnola della diplomazia papale, poiché il cavalier d'Azara è il punto forte dei negoziati col Direttorio¹⁸⁸. Ma Tolentino può essere inteso come uno smacco di questa diplomazia che cerca appoggi in Spagna e a Napoli. Quindi il 18 marzo 1797 il card. Giuseppe Doria Pamphili sostituisce Busca. Quest'uomo, soprannominato "il breve del papa" a motivo della sua bassa statura, era stato nunzio alla corte di Versailles dal 1773 al 1785. È forse a motivo di questa sua esperienza francese che egli viene alla riscossa? Ad ogni modo, è giocoforza pensare che Pio VI non può fare altro che mettere al posto di Segretario di Stato due uomini che si troveranno prigionieri di una situazione senza via d'uscita. Busca sarà presidente della Congregazione del "Buon Governo" prima di morire nel 1803; Doria ritornerà alla ribalta al tempo della prigionia di Pio VII, mostrandosi passabilmente servile nei confronti di Napoleone. Pio VI, alla fine come al principio del suo pontificato, non seppe mettere al proprio fianco un uomo di grande levatura. Consalvi si stava preparando per il pontificato successivo. A Siena Odescalchi, nunzio apostolico presso il granduca di Toscana, diventa il quasi Segretario di Stato, essendo l'unico diplomatico di mestiere presente al fianco di Pio VI¹⁸⁹.

¹⁸⁷ FILIPPONE, *Le relazioni ...* cit., p. 112 ss.

¹⁸⁸ *Ibid.*, p. 392.

¹⁸⁹ BALDASSARI, *Histoire de l'enlèvement...* cit., p. 278.

Quando suona l'ora dell'occupazione, nel febbraio 1798, il papa rimpasta la Congregazione di Stato su ordine di Berthier: all'11 febbraio essa comprende i cardinali Doria, Antonelli e Antici, il principe Spada, mons. Costantini, l'avvocato Riganti (che aderirà alla Repubblica Romana)¹⁹⁰. Berthier prende in ostaggio alcuni membri della famiglia del card. Albani e mons. Consalvi a motivo della sua partecipazione alla congregazione militare. Saranno liberati presto, il che non avvenne per i cardinali arrestati e internati l'8 marzo in un convento del Corso. Si tratta dei cardinali Antonelli (che aveva rifiutato di fuggire per presiedere il rito delle Ceneri in San Pietro), Borgia, Doria, Della Somaglia, Carafa, Carandini, Roverella, Braschi, come pure del principe Borghese¹⁹¹ (i cardinali Valenti Gonzaga e Rezzonico sono stati risparmiati a motivo del loro stato di salute). Essi saranno trasferiti al convento domenicano di Civitavecchia, poi cacciati via in battello il 28 marzo. Tale arresto corrisponde al desiderio della Repubblica e di Berthier, che era di non vedere più nessun cardinale a Roma. Albani era già fuggito prima dell'arrivo dei francesi, assieme a Busca, perché sapeva di essere ricercato personalmente come capofila degli *zelanti*. Essi raggiungono Napoli, come pure York e Flangini, assieme a Carafa e a Pignatelli, che sono di casa in quel regno¹⁹². Mons. De Gregorio raggiunge la Toscana dopo un intermezzo curioso, giacché in Roma si era pensato a farlo eleggere papa dal clero della diocesi¹⁹³. Archetti raggiunge Napoli. De Zelada e Lorenzana partono per Firenze, per rimanere non troppo lontani dal papa; Caprara è a Bologna, Rinuccini in Toscana (parte travestito...). Livizzani è lasciato in pace ed è a Modena il 12 marzo. Archinto si ritira a Milano. Quanto a Gerdil, egli torna alla corte di Torino presso i suoi protettori d'una volta, poi nella sua abbazia di San Michele della Chiusa¹⁹⁴. Nel novembre del 1798¹⁹⁵ scrive al papa di star preparando un'opera sui diritti della Santa Sede: anche in esilio egli resta fedele alla sua mansione di teologo difensore del papa. Ma

¹⁹⁰ ASV, AES, *Stati Ecclesiastici*, 22, f. 28.

¹⁹¹ *Ibid.* (cfr. lettera di Roverella, in *Stati Ecclesiastici*, 30, ff. 56-57).

¹⁹² BALDASSARI, *Histoire de l'enlèvement...* cit., pp. 296-323.

¹⁹³ V.E. GIUNTELLA, *Di un progetto di eleggere a Roma un antipapa durante l'esilio di Pio VI*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", XLII (1955); BALDASSARI, *Histoire de l'enlèvement...* cit., pp. 316-322.

¹⁹⁴ Gerdil è senz'altro a Torino il 9 maggio 1798 (AES, *Stati Ecclesiastici*, 30, ff. 24-25). Egli apre col Re per l'uso delle facoltà straordinarie concesse ai vescovi e utilizzate per la vendita dei beni del clero a vantaggio della guerra. Scrive al papa di agire così preservando i diritti della Santa Sede, usando solo delle facoltà concesse ai vescovi di Francia nei Brevi del 1792. In seguito il Re crea un comitato di cinque vescovi insieme al card. Gerdil per gestire l'alienazione dei beni ecclesiastici.

¹⁹⁵ Per renderci conto dell'attività del card. Gerdil durante questo periodo, notiamo soprattutto gli scritti in difesa della *Auctorem fidei* contro il vescovo di Noli mons. Solari, che rifiutò pubblicamente la bolla. Di fatto, la Repubblica di Genova favoriva il tentativo dei giansenisti di imporsi nella Chiesa locale. Pio VI reagì contro queste manovre (BALDASSARI, *Histoire de l'enlèvement...* cit., p. 375).

quando quest'ultimo passerà per il Nord Italia, in viaggio per Valenza, gli verrà rifiutato di rivedere Gerdil per l'ultima volta. Racconta Baldassari¹⁹⁶:

«A poca distanza da San'Ambrogio viveva, ritirato presso la chiesa della sua abbazia di S. Michele della Chiusa, il celebre card. Gerdil, il quale, desiderando vivamente di rivedere il papa quando passava e di offrirgli i suoi omaggi, aveva mandato una persona di fiducia, incaricandola di avvertirlo e di ottenere dal commissario che gli fosse permesso di avvicinare il Santo Padre. Nessuna domanda poteva essere più giusta e ragionevole di questa, e invece fu respinta; Pio VI non ebbe la consolazione di riabbracciare questo dotto e pio personaggio, che per la sua cultura e per l'innocenza della sua vita era l'ornamento del Sacro Collegio. Egli domandò più volte: "È arrivato il card. Gerdil?". E quando lo si informò che gli era stato proibito di presentarsi, senza dire nulla levò gli occhi al cielo, dove aveva l'abitudine di cercare forza e consolazione, in mezzo alle privazioni e ai sacrifici ai quali lo condannavano gli uomini».

Dopo la liberazione di Civitavecchia, Antonelli si dirige verso Venezia e si ferma nel convento passionista di Monte Argentario¹⁹⁷; Borgia va a Venezia; Roverella si ritira a Ferrara, Doria a Genova. Consalvi passa da Napoli per raggiungere Firenze e poi Venezia; Flangini lascia Napoli nel luglio 1798 per Venezia. Pio VI pregò i cardinali di raggrupparsi durante l'estate a Venezia, a media distanza da lui, in terra dell'impero. Il 17 settembre una lettera circolare di Antonelli e Maury sollecita i cardinali a recarsi a Venezia¹⁹⁸. La disfatta militare di Napoli e l'instaurazione della Repubblica Partenopea spinge Ruffo e Albani a ritirarsi in Palermo, mentre i loro colleghi si dirigono a Venezia.

Il Sacro Collegio è scosso per la defezione di due dei suoi membri: i giacobini effettivamente tentano di ottenere delle rinunce alla porpora (i cardinali prigionieri a cui ciò è stato chiesto hanno rifiutato con indignazione, dietro l'esempio di Antonelli). Il 7 marzo Antici rinuncia alla porpora e scrive al papa; il 12, è la volta di Altieri, già colpito dalla malattia. Indignato per ciò che ritiene un tradimento, Pio VI rifiuta lungamente di accogliere la rinuncia (come, del resto, anche per Loménie de Brienne nel 1791), ma il card. Antonelli lo prega di accettare questi tradimenti per garantire la sicurezza del prossimo conclave¹⁹⁹. Il che egli fa

¹⁹⁶ BALDASSARI, *Histoire de l'enlèvement...* cit., p. 451.

¹⁹⁷ Egli soggiorna in questo convento dal 10 aprile al 26 giugno 1798, poi raggiunge il convento passionista di Porto Santo Stefano, accompagnato da Barberi (cfr. C. GIORGINI, *La Congregazione Passionista e la Rivoluzione*, in *La Rivoluzione nello Stato della Chiesa 1789-1799*, a cura di L. FIORANI, p. 476.

¹⁹⁸ ASV, AES, *Stati Ecclesiastici*, 40, ff. 26-27.

¹⁹⁹ BALDASSARI, *Histoire de l'enlèvement...* cit., p. 304; ASV, AES, *Stati Eccl.*, 31, f. 10 ss.: memoria del 29 aprile 1798.

il 7 settembre²⁰⁰. Antici, favorevole alla pace col Bonaparte, chiederà la propria reintegrazione al momento del conclave di Venezia, ma gli verrà rifiutata. Altieri ritratterà le sue dimissioni due giorni prima della morte, nel febbraio 1800. Dal tempo del pontificato di Pio VI il Sacro Collegio subì pressioni che mettevano a rischio la fedeltà dei cardinali alla porpora del martirio, e questo si rinnoverà sotto Pio VII. La politica li tirava fuori violentemente dalla calma della società romana.

Ad ogni modo, bisogna ricordare che il decano Albani raccoglie attorno a sé, a Napoli, un gruppo intransigente e “zelante”, mentre le personalità più vicine al papa durante la fine del pontificato si disperdono alquanto, prima di raggiungere per primi Venezia. Dietro la ripartizione geografica ci sono divergenze di opinioni.

In questa situazione di esilio del papa e di dispersione del Sacro Collegio, in qual modo gli ingranaggi ordinari del primato pontificio possono funzionare? Molte soluzioni vengono escogitate e applicate, prima che ciascuno agisca secondo le sue possibilità. Per questo, il 18 febbraio 1798 Gerdil e Antonelli fanno istituire dal papa una commissione di sei cardinali comprendente i capi di ciascun ordine (i cardinali sono ripartiti in cardinali vescovi, preti e diaconi, indipendentemente dal ministero ordinato che hanno ricevuto) per amministrare gli affari della Chiesa durante l'esilio del papa²⁰¹. Questa congregazione si rivela subito inefficace, perché i cardinali vengono dispersi dalla Repubblica. Anche i poteri di delegato apostolico, per l'esercizio di certe competenze pontificie, furono dati ad Antonelli il 15 marzo, poi a Gerdil perché il 26 marzo egli sperava di poter rimanere a Roma; ma quando a sua volta dovette partire, li affidò a mons. Di Pietro, il 30 marzo 1798²⁰². Ritroviamo qui la santa gerarchia della congregazione per gli affari di Francia...

Il procedimento con cui è stata istituita la congregazione dei cardinali capi d'ordine non è stato bene accolto. Della Genga, nunzio a Colonia, scrive a Vienna a Giuseppe Albani che urge trovare un rifugio sicuro per il papa, affinché egli possa esercitare liberamente tutto il suo primato. A suo giudizio, la congregazione dei cardinali è un errore politico e teologico: politico, perché può lasciar credere che il papa non eserciti più la sua autorità, il che gli toglie ogni diritto al rispetto da parte dei potenti; teologico, perché può condurre direttamente allo scisma, in caso di disaccordo in seno al Sacro Collegio²⁰³. Orbene, in questo momento Pio VI — di cui gli archivi conservano due lettere autografe scritte da Siena²⁰⁴

²⁰⁰ Breve *Cum dilectus filius*, in ASV, *Ep. ad Princ.*, 192, ff. 81v-84; *Pii VI ... Acta...* cit., II, p. 174.

²⁰¹ BALDASSARI, *Histoire de l'enlèvement...* cit., p. 236.

²⁰² AES, *Stati Ecclesiastici*, 22, pos. 98 e 31, ff. 2-3, lettera di Antonelli.

²⁰³ *Ibid.*, *St. Eccl.*, 23, ff. 55r-56v.

²⁰⁴ *Ibid.*, ff. 47-52.

— pensa di riorganizzare la Curia in esilio e parla molto male di Della Genga, che ha chiesto la sua sostituzione. Egli parla di ricostituzione dei tribunali romani a Siena e di preparazione al prossimo anno santo. Bisogna tener presente questo ottimismo del papa al principio del suo esilio e la sua segreta speranza di conservare almeno una parte di libertà nell'esercizio del suo primato, come pure la sua sfiducia nei nunzi. Antonelli fa lo stesso discorso di Della Genga: nel suo memoriale nell'aprile del 1798²⁰⁵, scrive che il papa governa là dove si trova, e che quindi bisogna installare i tribunali a Siena (Antonelli è diventato penitenziere maggiore, in sostituzione di de Zelada); egli fa presente che la situazione di Francia esige che il papa eserciti più che mai la propria giurisdizione, e infine chiede dei chiarimenti sul futuro conclave.

Se Antonelli chiede che vengano stabiliti i tribunali, è perché covano dei disaccordi tra le persone. Noi vediamo esplodere il problema nel luglio 1798, quando mons. Di Pietro, delegato apostolico a Roma, protesta presso il papa per le concessioni troppo numerose e accordate senza discrezione (a suo parere) da mons. Odescalchi a Firenze. Il 7 agosto, il nunzio risponde che bisogna essere più larghi nella concessione di grazie apostoliche, pur tenendo d'occhio quelli che sarebbero tentati di abusarne. Di Pietro prepara una lettera — mai spedita — di rimostranze al nunzio, e mons. Spina calma le acque prendendo le difese del nunzio, ma chiedendo più parsimonia per l'avvenire²⁰⁶. Dunque è l'uso delle facoltà nella cerchia del papa ad essere oggetto dei conflitti fra Roma, Firenze, e certamente anche Napoli, dove Albani svolge con convinzione il suo ruolo di decano del Sacro Collegio.

Nel luglio 1798 dieci cardinali sono effettivamente a Napoli attorno al decano Albani: Capece Zurlo, York, Antonio Doria, Ruffo, Carafa, Pignatelli, Busca, Flangini, Braschi, Archetti²⁰⁷. I cardinali di Napoli non hanno premura di andare a Venezia, secondo la richiesta del papa, perché vedono preparativi di guerra nel reame e sperano dunque un ritorno diretto a Roma: essi sono in balia del re — che vuole una bolla di crociata — e del suo ministro Acton²⁰⁸. Quindi lo “zelante” Albani si mette a capo di una politica d'oltranza che non ha la fiducia di Pio VI, mentre Antonelli incarna ancora un realismo politico più grande: proprio lui, che dà ancora i suoi consigli sui giuramenti e consiglia il papa più da vicino. Albani dà l'impressione di volare con ali proprie: il 27 settembre 1798 informa Firenze che egli, in qualità di capo d'ordine, ha scritto ai sovra-

²⁰⁵ *Ibid.*, *St. Eccl.*, 31, f. 10 ss.

²⁰⁶ Il contenuto di questo dossier è in ASV, AES, *St. Eccl.*, 27, ff. 2-32.

²⁰⁷ BALDASSARI, *Histoire de l'enlèvement...* cit., p. 333.

²⁰⁸ Nel marzo 1798 il Re e Acton promettono ai cardinali di marciare su Roma e di mettere in piedi un governo provvisorio, in attesa del ritorno del papa (AES, *Stati Eccl.*, 23, f. 75).

ni d'Europa chiedendo un intervento in favore della liberazione del papa, e che aspetta risposta dai nunzi²⁰⁹. Braschi, il cardinale nipote, è anche lui a Napoli, speso dal re, abitando per qualche tempo alla nunziatura con mons. Caleppi²¹⁰. A Padova, Borgia tenta di gestire gli affari della Congregazione di Propaganda Fide²¹¹.

3. - La successione a Pio VI

L'elezione di un successore ispira a Pio VI un breve apostolico fin dal 30 dicembre 1797. All'indomani della morte del generale Duphot egli misura il rischio di un'occupazione degli Stati pontifici. Il breve *Christi Ecclesiae*²¹² prevede che per il conclave ci vuole un luogo che garantisca la sicurezza e la libertà dei suffragi; se il Vaticano non va bene, i cardinali si sentano liberi di scegliere un altro luogo. Vengono anche dispensati dall'obbligo dei dieci giorni di lutto dopo le esequie del papa: si riuniscano pure in pace, lontano dalla gente, quando potranno. Tuttavia il breve non stabilisce chi dovrà pensare alla scelta del posto: i cardinali si riuniranno là dove si troveranno. Questa indeterminazione solleva la reazione del card. Antonelli al tempo dell'esilio del papa a Siena: fa delle osservazioni e prepara una bozza di bolla che preveda la scelta del posto ad opera del cardinal decano e la possibilità, per i cardinali impediti a partecipare, di farsi rappresentare per procura. Di Pietro fa subito un altro progetto (come per la formula del giuramento civico a Roma), che prevede la libera scelta dei cardinali e la maggioranza assoluta di essi perché l'elezione sia valida²¹³. Il breve *Quum nos* è pubblicato dal papa il 13 novembre 1798²¹⁴. Pio VI l'ha fatto firmare innanzitutto dai cardinali di Napoli²¹⁵. Il papa riprende il breve precedente e constata che i cardinali sono stati dispersi, esiliati, privati del patrimonio di San Pietro. Lui stesso è prigioniero nella Certosa di Firenze ed impossibilitato ad esercitare la sua carica secondo la volontà di Dio. Il Signore certo veglia sulla sua Chiesa, ma tocca al papa prevedere l'elezione rapida del suo successore. I cardinali sono dispensati dagli obblighi imposti ai conclavisti dalle costituzioni dei suoi predecessori: coloro che non sono malati si riuniranno ed eleggeranno col criterio della maggioranza dei due terzi dei presenti.

²⁰⁹ *Ibid.*, St. Eccl., 30, ff. 7-8.

²¹⁰ *Ibid.*, St. Eccl., 31, ff. 50-72, corrispondenza di Braschi dal 6 marzo al 18 agosto 1798.

²¹¹ Su questo argomento cfr. L. CODIGNOLA, *La bureaucratie romaine face à la crise de la fin du XVIIIème siècle*, in KOEPEL, *Papes...* cit., p. 103.

²¹² *Pii VI ... Acta...* cit., II, pp. 156-162.

²¹³ Sulla scelta di Pio VI, cfr. BALDASSARI, *Histoire de l'enlèvement...* cit., p. 336.

²¹⁴ *Pii VI ... Acta...* cit., II, p. 195 ss.

²¹⁵ Braschi e Albani si presero l'incarico di questa operazione: ASV, AES, *Stati Eccl.*, 31, f. 59 del 25 giugno 1798 e f. 67 del 22 luglio.

Per evitare più conclavi e degli scismi, Pio VI stabilisce che i cardinali si dovranno riunire in territorio di principe cattolico, dietro convocazione del decano del Sacro Collegio oppure del più importante di essi, se quest'ultimo ne è impedito. Per misericordia di Dio, ognuno è chiamato, fino al martirio, a vivere nella carità l'unità della Chiesa, così combattuta all'esterno e all'interno. La questione del luogo per lo svolgimento del conclave riemerge nel febbraio-marzo 1799 nella corrispondenza del nunzio di Vienna Fabrizio Ruffo con mons. Odescalchi: il barone Thugut, cancelliere dell'imperatore, pensa che un conclave in terra dell'impero rischia di scontentare la Spagna, che potrebbe non riconoscere il futuro papa e causare uno scisma²¹⁶. Tuttavia la Toscana, Napoli e Parma non garantiscono la sicurezza. I cardinali e Pio VI finirono per scegliere Venezia, che era terra dell'Impero dopo il trattato di Campoformio, ma col vantaggio di essere abbastanza lontana da Vienna.

Quando suona l'ora della partenza di Pio VI per la Francia, i cardinali di Venezia entrano in gioco, coscienti di dover gestire una situazione d'eccezione. Antonelli scrive ai nunzi di far pregare i fedeli, perché la Chiesa è separata dal suo capo²¹⁷. Egli tira fuori ancora l'idea della congregazione dei cardinali capi d'ordine per la concessione delle dispense. Un altro dispaccio è un ultimo e discreto appello all'imperatore perché intervenga in favore del papa. Il card. von Migazzi è pregato di intervenire presso il sovrano²¹⁸. La domanda è rinnovata il 21 agosto, in una circolare stavolta diretta all'ammiraglio Nelson, alla Regina di Portogallo, a Francesco II, a Paolo I, al barone Thugut, a Carlo IV, al Re di Sardegna, al Principe del Brasile²¹⁹. Quest'appello è esigito dal loro dovere di principi della Chiesa, ma un altro documento mostra come essi siano ancora, e innanzitutto, degli "zelanti": è un dispaccio del 13 agosto all'imperatore, nel quale — fra le altre richieste — lo si prega di prevedere con Luigi XVIII che il trattato di Tolentino non venga rispettato, essendo stato estorto con la violenza²²⁰. Dunque la Santa Sede spera ancora di recuperare Avignone e il Contado Venassino, come pure le Legazioni pontificie. I cardinali si preoccupano dei territori perduti in un momento... in cui Pio VI si apprestava in Valenza a rendere l'anima a Dio, con disposizioni certo assai più spirituali²²¹!

Albani in quanto decano del Sacro Collegio, scrive a Luigi XVIII per

²¹⁶ *Ibid.*, *St. Eccl.*, 74, f. 33v-66, 9 febr. e 24 marzo 1799.

²¹⁷ *Ibid.*, *St. Eccl.*, 85, f. 50, 18 maggio 1799.

²¹⁸ *Ibid.*, f. 74, 18 maggio 1799.

²¹⁹ *Ibid.*, *St. Eccl.*, 87, ff. 49-69.

²²⁰ *Ibid.*, ff. 24 e 31 per una lettera a Casoni del 21 agosto.

²²¹ Scrivendo a Pio VI per felicitarlo della durata del suo pontificato, che s'avvicinava alla durata di quello di San Pietro, Antonelli non manca di esortarlo alla fermezza fino al martirio, facendo con questo un tratto di direzione spirituale assai curiosa... (*Ibid.*, *St. Eccl.*, 31, ff. 46-47, 3 marzo 1799).

notificargli la morte del papa e il conclave: con questo egli fa il passo che Pio VI aveva sempre rifiutato di fare, e Pio VII inizierà il suo pontificato in piena libertà, rifiutando Maury come ambasciatore di Luigi XVIII²²².

Questa descrizione delle ultime pressioni subite da Pio VI non fa che rafforzare l'immagine di un papa che conservò la sua parte di nobile indipendenza fino al fondo dell'avversità, come pure la sua distanza da un collegio cardinalizio assai più preoccupato delle sue opzioni "zelanti" che del suo capo. Pio VI assume nella sua morte le contraddizioni dei regimi assolutisti in cerca di un'autonomia ecclesiale che sia a profitto dei sovrani: quei sovrani che lo lasciano andare solo verso il suo destino. Lui perdona, e rimette a Dio la causa della barca di Pietro²²³, mentre i suoi cardinali si stanno preoccupando di Avignone e di Luigi XVIII ...

CONCLUSIONE

Gerdil resta a San Michele della Chiusa, poi raggiunge Venezia. Due cose si possono aggiungere al termine di questo studio: il fatto che Gerdil compaia fra i nominati all'elezione papale e che Consalvi abbia cercato di utilizzarlo per uscire dal blocco delle differenti fazioni. Ma Gerdil, francofono, in qualche modo portava naturalmente al *veto* dell'Impero. Consultato, il card. Herzan rispose che non bisognava neanche pensarci²²⁴! Se l'episodio, riportato da Consalvi, non ha risvolti più ampi, rimane prova che il difensore moderato o equilibrato del primato di Pio VI avrebbe potuto a sua volta diventare sommo pontefice, nel momento in cui Cappellari spingeva le cose in una direzione più oltranzista.

Alla fine della sua vita Gerdil lavora alla difesa della *Auctorem fidei*, per rispondere all'insolente rifiuto del vescovo di Noli. Ne pubblica qualche testo; ne lascerà altri, che verranno pubblicati postumi. Cappellari invece, il futuro Gregorio XVI, al momento della morte di Pio VI pubblica il suo celebre trattato sull'infalibilità pontificia, *Il trionfo della Santa Sede e della Chiesa contro gli assalti dei novatori* ...²²⁵. In un certo senso,

²²² FAUCHOIX, *Les jansénistes...* cit., p. 388.

²²³ Il 29 agosto 1999, nel suo discorso alla prefettura del dipartimento della Drôme per il bicentenario della morte di Pio VI a Valenza, il card. Roger Etchegaray dichiarava: «Come Cristo, il papa Pio VI è morto perdonando ai suoi nemici. Il perdono è l'atto più sconvolgente, più rivoluzionario che un uomo possa compiere oltre le violenze della storia» ("L'Osservatore Romano", ed. in lingua francese, n° 35 [2585] del 31 agosto 1999, p. 3). Per le manifestazioni di questo centenario, cfr. "Documentation Catholique", XCVI (1999), n° 2211, pp. 824-828; e "Eglise de Valence", 1999, n° 15.

²²⁴ Cfr. le Memorie di Consalvi edite da L. PASZTOR, *Le memorie sul conclave tenuto in Venezia di Ercole Consalvi*, in "Archivum Historiae Pontificiae", 3 (1965), pp. 283-285.

²²⁵ Roma, Pagliarini, 1799.

egli fa quel che Gerdil si guardava bene dal fare: una trattazione sistematica e polemica contro i giansenisti circa la dottrina dell'infallibilità, che va ben oltre la dottrina del primato romano!

Nei fatti quest'uomo, servitore fedele come teologo del papa in circostanze le più tormentate della storia, servirà in seguito come punto di riferimento per correggere il *Dictionnaire de Théologie* del gallicano Bergier²²⁶. Egli è certo un ultramontano, ma più moderato di quelli della generazione successiva, che verrà esasperata dagli avvenimenti e si bloccherà contro i "Lumi", avendo definito la libertà come "delirio" e utilizzato la *Auctorem fidei* contro Lamennais, come farà Gregorio XVI. Gerdil fu un uomo del sec. XVIII, non del XIX: egli si è cimentato col pensiero di Gian Giacomo Rousseau ed ha incrociato la spada contro i "philosophes". Costretto a concentrarsi sul primato romano, può anche qui far dei discorsi assai più costruttivi che non quelli dei polemisti del "Giornale ecclesiastico di Roma".

Nel nostro lavoro, l'aspetto diplomatico della Santa Sede nei riguardi della Rivoluzione è rimasto da parte. Gerdil non è un diplomatico, ed è certo quel che più crudelmente è mancato a Pio VI, anche se l'essenziale nel ministero petrino è senz'altro teologico. E a questo titolo il card. Gerdil ha servito bene la Chiesa.

Paris, Faculté de Théologie "Notre-Dame", juin 2001.

²²⁶ Cfr. l'edizione del *Dictionnaire de Théologie* curata da N.S. BERGIER, riveduta e ampliata da mons. GOUSSET, 5 voll., Parigi 1852. Le affermazioni troppo "gallicane" di Bergier, che pubblica nel 1788, sono corrette metodicamente con citazioni del cardinal Gerdil!